COMUNE DI TORNATA

PROVINCIA DI CREMONA

MARIDA BRIGNANI
VALERIO FERRARI

TOPONOMASTICA DI TORNATA E ROMPREZZAGNO

Cremona 2001

ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA
7

ATLANTE TOPONOMASTICO DELLA PROVINCIA DI CREMONA

7

MARIDA BRIGNANI
VALERIO FERRARI

TOPONOMASTICA DI TORNATA E ROMPREZZAGNO

Cremona 2001

Presentazione

L'occasione che origina questa presentazione è particolarmente importante per le nostre Comunità, poiché segnala la comparsa di un altro valido strumento per la conoscenza del territorio su cui viviamo. E' da quasi un decennio, infatti, che fervono studi e ricerche, anche storiche, che hanno consentito di indagare e divulgare vari aspetti del passato e del presente di Tornata e di Romprezzagno.

Si desidera qui ricordare non solo la monografia comparsa due anni orsono "La lunga storia delle sue Comunità: Romprezzagno e Tornata", ma anche avvenimenti diversi e rilevanti di questo processo: la trasmissione di Telecolor "Passato e futuro di Tornata e Romprezzagno" del 1998; la Giornata F.A.I. della primavera 2000; l'esecuzione di due concerti nell'ambito del prestigioso ciclo regionale "Il canto delle pietre" del 1992 e del 2001, che hanno sottolineato l'originalità e l'importanza di uno dei nostri monumenti in un contesto più ampio di quello locale.

La ricerca che oggi vede la luce ha il merito di implementare le conoscenze proponendo, attraverso i toponimi, la lettura dell'evoluzione del nostro territorio formatosi nel tempo per sezioni sovrapposte e, pertanto, non più percepibili all'occhio umano.

Lettura difficile, specialistica, ma preziosa per gli attenti lettori: ogni toponimo, infatti, svela notizie e significati di grande rilievo riguardanti diverse sfere disciplinari come la lingua locale, gli usi agronomici del passato, la conformazione dell'ambiente, i titoli di proprietà o di appartenenza, eccetera.

Veri e propri archivi dunque i toponimi, quasi degli scrigni, il cui contenuto prezioso era ben noto ai nostri antenati, che consentiva di leggere il loro, il nostro territorio secondo una geografia descrittiva ricca di valori, di stimoli e di significati, non ultimo quello del riconoscimento di un'appartenenza specifica. Questo aspetto è senza dubbio rilevante se si pensa all'importanza rivestita, per ogni individuo, dalle relazioni mutualistiche con il proprio ambiente, che trovano i punti più elevati nella quotidianità e nell'attribuzione di un nome proprio non solo ai membri della Comunità, ma anche alle cose e ai siti.

Se la fatica degli autori, che si inserisce in una ricognizione sistematica e complessiva dell'intera provincia cremonese, è iniziativa di vasto respiro ed originalità anche per l'ambito nazionale, essa lo è, a maggior ragione, per quello locale.

Si ricorda che gli esiti di questo studio risultano importanti per le sinergie che si attivano con le ricerche sugli assetti della parte meridionale della provincia, andando a coprire una vistosa carenza di notizie.

Si auspica che il complesso delle informazioni ora disponibile sulle vicende di Tornata e di Romprezzagno possa ravvivare l'interesse, non solo degli specialisti, per tutta quest'area, rimasta fino al principio del XVIII secolo caratterizzata da un assetto statuale così frammentario da costituire motivo di

debolezza e di marginalità.

Si desidera, a nome della Municipalità, sciogliere i debiti di riconoscenza porgendo i dovuti ringraziamenti ed apprezzamenti ai molti che hanno attuato, contribuito e favorito l'iniziativa.

Consapevole del valore di questa rigorosa ricerca redatta dagli esperti Marida Brignani e Valerio Ferrari, l'Amministrazione Comunale manifesta doverosi ringraziamenti all'Amministrazione Provinciale di Cremona per aver ideato l'impegnativo progetto di studio della toponomastica dell'intero territorio provinciale, curando anche la pubblicazione del presente volume: il settimo della collana dedicata all'Atlante toponomastico della provincia di Cremona.

Un particolare ringraziamento deve essere infine indirizzato alla Banca Istituto San Paolo IMI, filiale di Calvatone, per il contributo riservato all'iniziativa del Comune, nonché ai cittadini che si sono resi disponibili alle interviste degli esperti.

prof.ssa Pia Sirini
Sindaco di Tornata

Presentazione

Sin dai primi anni Novanta del secolo appena trascorso la Provincia di Cremona, inaugurando il progetto relativo all'Atlante toponomastico della provincia di Cremona, assumeva, con lucida consapevolezza, un compito e un impegno certamente di non lieve entità. E in un momento come l'attuale, in cui, finalmente, si è sempre più diffusa e affermata, soprattutto presso gli enti locali, la volontà di censire e di schedare tutti i beni culturali appartenenti alle singole comunità - siano essi di genere architettonico, pittorico, documentale o, comunque, materiale - è con soddisfazione che la Provincia di Cremona può vantare un'iniziativa, tanto inconsueta in ambito nazionale quanto densa di significato e di valore culturale da rimanere ancor oggi all'avanguardia, che già in tempi meno inflazionati preconizzava la raccolta, la catalogazione, lo studio, l'interpretazione etimologica e la pubblicazione dei toponimi - antichi e attuali - riferiti a ciascun ambito comunale della provincia, ordinandoli topograficamente in adeguate carte tematiche.

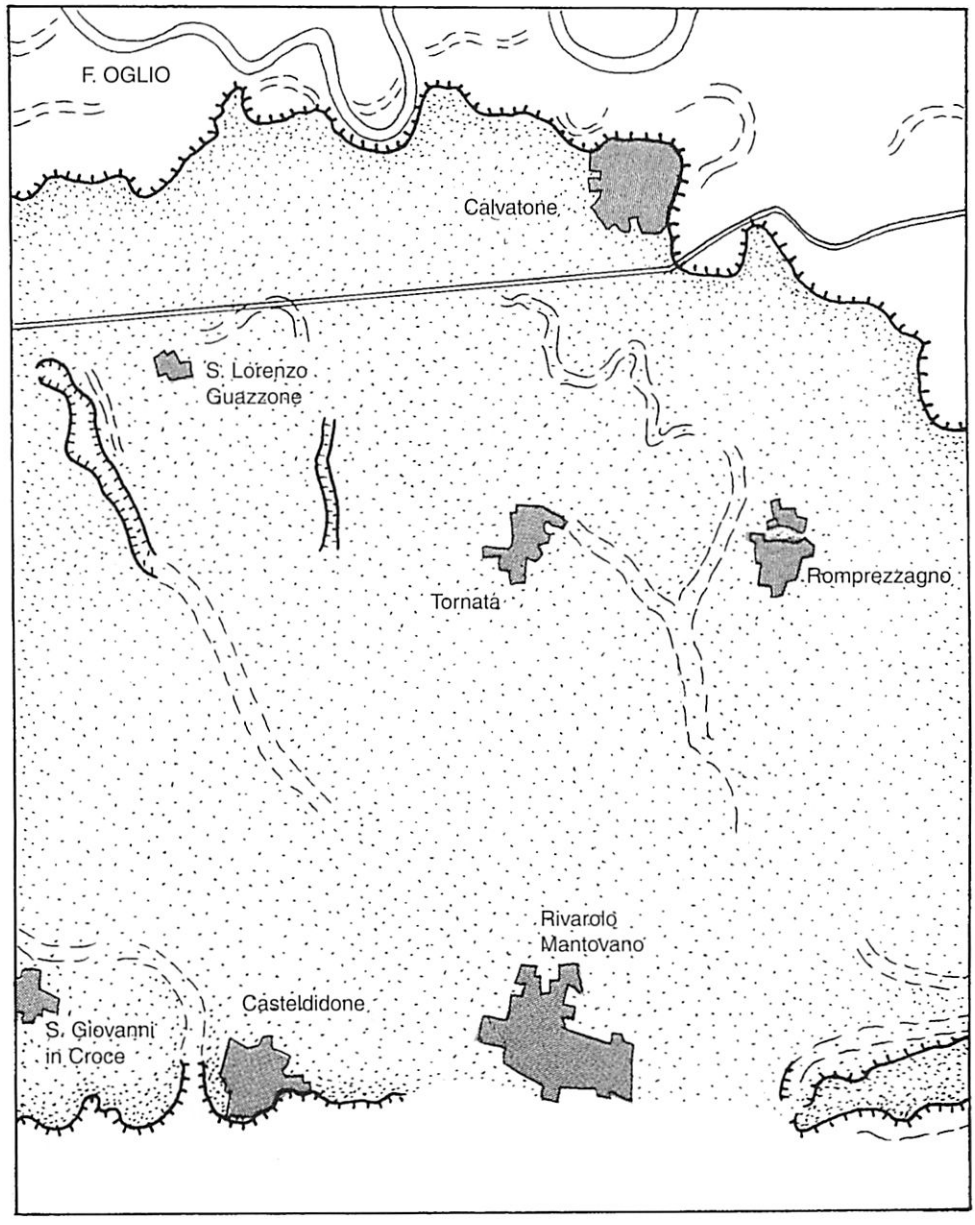
Beni culturali molto particolari, indubbiamente, i nomi di luogo; beni quasi immateriali eppure tanto preziosi e straordinari da mettere in discussione le più consolidate convinzioni circa la scala dei valori da attribuire ai prodotti di ogni civiltà umana.

Miracoli di concisione, i toponimi riassumono in un'unica parola secoli di storia antropologica e ambientale, con i loro aspetti più diversi, tra i quali, tutti, emerge con vigore il dato linguistico che spesso ha trovato nel nome assegnato ad una località l'occasione di perpetuare nel tempo relitti glottologici quanto mai antichi, benché non di rado tramandati in forma corrotta, modificata dall'uso, di cui sembrava perduto il senso originario, poiché non più trasparente alla comprensione immediata.

Ebbene, l'Atlante toponomastico della provincia di Cremona si propone il compito di rimettere in evidenza il senso delle migliaia di nomi locali, maggiori o minori che siano, che ancora sopravvivono sul nostro territorio, facendone rivivere il significato originario, così come fu inteso e percepito all'epoca della sua coniazione, a tutto favore della comprensione delle nostre radici.

In quest'ottica vede oggi la luce questo settimo volume della collana, dedicato a Tornata e alla sua frazione di Romprezzagno: un piccolo territorio posto all'estremo lembo meridionale della provincia di Cremona che, tuttavia, anche grazie alle pagine che seguono, può vantare - ed ora offrire ad un pubblico più vasto - una ricchezza di civiltà, di storia, di tradizioni, di avvenimenti sociali e religiosi, di cultura materiale, di saperi minuti che emergono in ogni tratto del suo tessuto territoriale, per merito, soprattutto, di una radicata tradizione locale che ha saputo conservare e tramandare fino ad oggi il corpus toponomastico analizzato nel presente lavoro, che è la miglior testimonianza di una conoscenza e di una frequentazione assidua e raffinata di questo territorio che diviene parte inseparabile di una vita quotidiana viva e intensa.

dott. Marco Dossena
Assessore alla Cultura
della Provincia di Cremona



Schema geomorfologico dell'area

Introduzione

Posto al limite sud-orientale della provincia di Cremona e quasi incuneato tra le terre mantovane, l'attuale comune di Tornata risulta dalla fusione di due distinti territori, facenti capo a Romprezzagno l'uno e a Tornata l'altro, uniti amministrativamente con decreto dell'11 dicembre 1867 n° 4118 (Bellardi, 105). Ma anche l'unità amministrativa così formata, dai confini ritagliati con segno del tutto artificiale per separarla dalle terre circostanti - confini peraltro già propri a ciascuno dei due ambiti territoriali a partire almeno dai primi decenni del sec. XVIII, come ben testimonia il Catasto Teresiano - non sembrerebbe precisare una netta distinzione geografica rispetto alle aree finitime, suscitando, a tutta prima, l'impressione di trovarsi in un'area geograficamente piuttosto uniforme. Il che, però, può sembrar vero solo ad un'osservazione sbrigativa e disattenta degli esili, ma più che eloquenti, segnali impressi nel tessuto territoriale e rimasti ben leggibili ancor oggi, nonostante le numerose e pressoché continue trasformazioni che anche quest'angolo di provincia cremonese ha subito nel tempo.
Si deve, anzi, segnalare, con l'opportuna evidenza, come le pur profonde modificazioni avvenute negli ultimi decenni - a carico soprattutto dell'assetto della trama parcellare agraria, relativamente a forme e dimensioni delle singole unità catastali; del reticolo idrografico minuto; della maglia viabilistica secondaria o delle forme di conduzione agricola - non abbiano sostanzialmente intaccato le linee geografiche fondamentali. Anzi, caso apparentemente esclusivo di questo settore provinciale, si è qui assistito, rispetto alla situazione dei primi decenni del Novecento, ad un'ulteriore suddivisione degli appezzamenti agricoli, attuando un sottofrazionamento piuttosto spinto, quasi una polverizzazione dell'unità catastale, con un processo assolutamente opposto a quello che nel resto della provincia vide - e vede tuttora con un'accelerazione sconcertante - accorpare via via i vari appezzamenti finendo per crearne pochi di dimensioni generalmente ragguardevoli.
Tale fenomeno, volto a riconvertire in terreni irrigui superfici tradizionalmente destinate quasi esclusivamente alla viticoltura, se da una parte ha sovvertito un ordinamento secolare, ideato, realizzato e mantenuto dal lavoro di intere generazioni, dall'altro, quantomeno, non ha avvertito la necessità di ridisegnare le linee portanti dell'impianto fisiografico del territorio, giacché tale riconversione si riduceva all'ambito di ogni singolo originario appezzamento.
Pertanto gli elementi geografici, naturali o artificiali, accumulatisi nel tempo su questo estremo lembo di provincia cremonese, risultano tutt'ora ben identificabili, leggibili e, dunque, interpretabili.
Non ci soffermeremo, qui, se non per inciso, sulle pur evidentissime tracce della centuriazione romana, poiché già se ne è occupato *ex professo*, con la consueta competenza e lucidità di esposizione, Furio Durando in uno specifico capitolo apparso nel recentissimo volume su Romprezzagno e Tornata, pubblicato a cura di quell'Amministrazione Comunale nel novembre 1999, che forma il testo base di riferimento anche per il presente lavoro.

Basterà rimarcare che all'andamento dell'antica maglia centuriale si uniformano ancora, ampiamente, sia le linee del paesaggio agrario attuale, con particolare evidenza proprio nell'agro circostante Tornata, sia la viabilità primaria e secondaria. Il che non fa che confermare una continuità insediativa e di utilizzo del territorio manifestamente ininterrotta, quantomeno per questo specifico settore: unica condizione in grado di conservare un disegno ed un assetto territoriale tracciati oltre due millenni orsono.
Diverso, invece, parrebbe il caso di Romprezzagno, dove le vestigia della centuriazione romana appaiono più rarefatte e discontinue, lasciando adito all'impressione che qui possa essere subentrato, per un certo tempo, un periodo di abbandono, con conseguente riappropriazione di tali spazi da parte del selvatico. La successiva ricolonizzazione antropica, esemplarmente riflessa dal toponimo stesso, composto da un primo elemento lessicale – ronco – che sembrerebbe descrivere icasticamente il fenomeno, dovendo provvedere a riassegnare *ex novo* un'organizzazione al territorio così strappato all'incolto, potrebbe non aver più riconosciuto l'antico disegno centuriate, ormai reso illeggibile, sicché vi andò via via sovrapponendo un disegno più rispondente alle capacità tecnologiche e alle esigenze economiche e sociali caratteristiche del periodo medievale.
Se questa congettura può in qualche modo spiegare la suaccennata impressione, derivata dalla lettura strutturale del territorio, in senso diacronico, bisogna anche segnalare una lieve, ma assai netta, differenza di carattere geologico che distingue i depositi alluvionali prossimi a Tornata da quelli circostanti Romprezzagno.

Il territorio e le sue acque

Sebbene tale constatazione non sia sufficiente a comprovare una presunta ragione connessa con il supposto minore sfruttamento delle terre del settore più orientale dell'attuale territorio di Tornata, resta comunque il fatto che i depositi alluvionali che formano tali aree presentano una tipologia molto fine, prevalentemente limosa o sabbioso-limosa, mentre la zona più occidentale si caratterizza per la diffusione di depositi fluvio-lacustri, dall'aspetto cretoso, bianco-giallastri o bruno-giallastri, con scarsi ciottolini e frequenti concrezioni calcaree (I suoli del Casalasco, 13-14).
Non v'è dubbio che questo genere di depositi abbia condizionato positivamente la genesi di suoli particolarmente vocati alla coltivazione della vite, quasi uniformemente diffusa, nei secoli passati, in tutta l'area basso-cremonese e nell'attigua area mantovana, ma assurta ai più alti livelli di pregio proprio nell'agro tornatese, rinomato per «la copia e la squisitezza del vino, che si reputa il migliore della Provincia›› (Grandi II, 294; cfr. anche Robolotti 572).
Non a caso ancor oggi – come si potrà constatare scorrendo il repertorio toponomastico che segue – sono diversi i campi denominati secondo il tipo di vitigno che in essi si coltivava.
Ma torniamo alle forme del terreno che anche qui conservano qualche interessante indizio utile alla ricostruzione di antichi scenari poco o nulla sospet-

tabili di primo acchito.
Mette conto, innanzitutto, precisare che ci troviamo sulle alluvioni antiche, attribuibili all'interglaciale Riss-Würm, che compongono il livello fondamentale della pianura. Tale formazione, procedendo verso est, assume l'aspetto di una stretta banda di terreni incuneata tra le alluvioni medio-recenti dei fiumi Po e Oglio, che si interrompe, come una penisola, presso la confluenza tra questi ultimi.
Costituiscono i confini da tale fascia di alluvioni antiche da una parte l'orlo di terrazzo della valle dell'Oglio – a nord e nord-ovest – che segna dislivelli di 4-5 m e, dall'altra, una lunga scarpatella di 2-3 m che, verso meridione, decorre in senso est-ovest lambendo gli abitati di Casteldidone, Rivarolo Mantovano, Cividale, Spineda, Commessaggio fino a Bocca Chiavica. Questo interessante accidente morfologico rappresenta l'antica sponda sinistra del solco padano (cfr. I suoli del Casalasco, 11).
Solcano in questo tratto il livello fondamentale della pianura diversi corsi d'acqua, di presumibile origine spontanea, che presentano per lo più un caratteristico decorso in senso NNO-SSE, tra cui risultano emblematici i tre scoli o dugali Gambina; rispettivamente, da ovest e est: Gambina di S. Giovanni in Croce o di sopra, Gambina di Rivarolo o di mezzo – che le carte attuali denominano scolo Lagazzo – e Gambina di Tornata o di sotto, che interessa più direttamente il territorio qui esaminato.
Tutti e tre questi corsi d'acqua prendono origine appena a sud del dugale Delmona Tagliata che sembrerebbe averne decapitato, con il suo passaggio, le parti iniziali, ormai obliterate dalle trasformazioni territoriali successive.
Le palesi tracce di alvei abbandonati che ancora segnano alcuni tratti del percorso di queste acque, per i manifesti caratteri morfologici che le contraddistinguono, di ordine tanto dimensionale quanto geometrico, attestano una loro importanza idrologica ben diversa e certamente superiore rispetto alla situazione attuale.
Così avviene per il solco evidentemente inciso nel piano di campagna che accompagna per un tratto significativo il corso della Gambina di mezzo, o scolo Lagazzo, poco a ovest di S. Lorenzo Guazzane, all'incirca tra il corso della Delmona Tagliata e la cascina Battaglia. Analoga situazione, sebbene di più modeste dimensioni, si rileva lungo un segmento del confine comunale tra Tornata e Piadena, nei pressi della cascina Volungoli: toponimo tanto bello quanto descrittivo, da accostare al più noto Volongo, dall'aperto significato di "guado lungo" (DTL 585).
Ma anche la Gambina di sotto, che tocca più da vicino il territorio di Tornata e di Romprezzagno, rivela alcuni interessanti elementi a sostegno di un'interpretazione idrologica diacronica di questo settore territoriale. Entrambi i rami che la compongono e che costituiscono un indiscusso microsistema idrografico, a dispetto dei diversi appellativi assegnati nel tempo ai vari tronconi, presentano, a tratti, le vestigia di paleoalvei particolarmente sinuosi, le cui spire maggiori presentano raggi di curvatura di misure tali da suscitare la convinzione che in tempi passati questi corsi d'acqua possedessero dimensioni del tutto rispettabili e probabilmente non molto dissimili da

quelle proprie ad alcuni affluenti di sinistra dal fiume Oglio. Pertanto non sembrerebbe azzardato ipotizzare che l'origine remota di questi corsi d'acqua sia da attribuire a rami secondari del fiume Oglio, particolarmente attivi durante episodi di eccezionale imponenza idrologica di quest'ultimo e regrediti via via che il corso dell'Oglio, incassandosi sempre più nella sua valle fluviale, non risultò più in grado di alimentarli con continuità.
Decapitati della loro porzione iniziale dallo scavo del dugale Delmona Tagliata, ovvero dalla fossa che ne tracciò l'abbozzo primitivo e ne divenne l'antesignano, questi corsi d'acqua continuarono a sopravvivere alimentati forse proprio dalle acque della Delmona, tanto in forma regimata quanto in modo del tutto spontaneo.
Se i loro tratti iniziali ormai privi di funzione furono ben presto riassorbiti nell'organico disegno del paesaggio agrario che andava prendendo nel tempo caratteri sempre più decisamente antropizzati, resta indubitabile, invece, il ruolo che il corso di questi fiumicelli sotteso al tracciato della Delmona Tagliata rivestì nel contesto fisiografico, ma anche materiale ed economico, dei luoghi attraversati. Da essi dipese, infatti, per secoli, il pur rudimentale sistema irriguo delle campagne circostanti, risultando essi gli unici adduttori idrici esistenti, almeno fino alla realizzazione del canale di irrigazione di S. Maria, ma, ancor più, essi formano quell'indispensabile sistema di collettamento e di scolo delle acque in esubero che rappresentano da sempre l'elemento più temuto e dannoso di queste terre.
Ma veniamo al dugale Delmona Tagliata che tanta parte ebbe nell'evoluzione fisica, sociale ed economica delle terre che venne intersecando.
Questo importante dugale, che percorre in senso grosso modo E-O il territorio ad oriente di Cremona, fino all'Oglio dove sfocia, non è stato fatto oggetto, fino ad oggi, di uno studio unitario che ne illustrasse le vicende storiche e idrologiche e ne illuminasse i diversi aspetti oscuri.
Decorrendo per lungo tratto adiacente al lato nord della via Postumia il dugale Delmona Tagliata iniziava, fino alla metà del XIX secolo, nel punto di confluenza in esso del colatore Delmona vecchia, due chilometri circa ad ovest di Pieve S. Giacomo.
La Delmona vecchia, a sua volta, traeva origine dalle acque meteoriche e dalle acque colaticce provenienti da rogge derivate dal naviglio Civico di Cremona, nei territori di Cignone, Olmeneta e Casalsigone (Grandi II, 8).
Solo verso la metà del secolo XIX, come si diceva, il dugale Delmona Tagliata vide arretrato il suo punto di origine di quasi cinque chilometri, evento che lo fece da allora iniziare poco meno di un chilometro ad ovest di Malagnino (loc. S. Ambrogio). Qui, nel 1876, la Delegazione del Comprensorio dei dugali inferiori cremonesi fece erigere una colonna, tutt'ora esistente, indicante l'inizio della linea di displuvio delle acque decadenti da una parte verso l'Oglio e dall'altra verso il Po. (cfr. Loffi, *Appunti*; 157-158).
Pertanto nel suo assetto primitivo - quantomeno dall'epoca medioevale, come pare - il dugale Delmona Tagliata funse da spartiacque artificiale, "tagliando" il colatore Delmona vecchia e tutto il vasto territorio compreso tra Pieve S. Giacomo e l'Oglio che risultava naturalmente tributario di un

altro importante sistema idrografico di scolo, individuabile sinteticamente nel corso dell'attuale Riglio Delmonazza, decorrente più a sud in posizione quasi intermedia tra Tagliata e Po. (cfr. Loffi, *Appunti*, 125).
Ora, rispetto alla probabile epoca di realizzazione di questo dugale, alcuni autori passati indicavano nel 1300 l'anno, all'incirca, in cui fu costruito dai cremonesi (Grandi; II, 9; C. Cantù in Robolotti, 383) e sul fatto che tale vicenda potesse essere collocata nel XIV secolo concordano anche alcuni autori attuali (Loffi; *Consorzio*, 41; Idem, *Appunti*; 125). Sennonché Lorenzo Astegiano, sulla scorta di documenti precedenti, poteva aggiungere un importante elemento a questa tradizione, richiamando un diploma di Enrico VI del 1192 - pubblicato dall'Odorici nelle sue Storie Bresciane - in cui veniva nominato un *fossum Delmonicum* tra i confini di beni concessi - in questi dintorni e comunque sulla riva destra dell'Oglio - a S. Maria Assunta di Asola (CDCr. II, 362). Pertanto già alla fine del XII secolo esisteva un canale artificiale, in questo tratto territoriale, che si può identificare con il dugale Delmona Tagliata o, quantomeno, con una parte di esso. D'altro canto il primo documento noto che registri l'esistenza dell'*aqua Taliatae* – nel caso specifico nei pressi di Piadena – risale al 1304 (CDCr. II, 7) e sarà stato forse questo lo spunto che consentì agli autori passati di formulare la loro ipotesi cronologica.
Da ultimo, però, è stata avanzata, non senza buone ragioni, l'ipotesi che il corso del dugale Delmona Tagliata possa avere origini ben più antiche e datare all'epoca di costruzione della romana via Postumia.
In tal caso se ne potrebbe ravvisare l'antesignano nello *specum* che normalmente bordava le *viae publicae* romane, con lo scopo di raccogliere le acque piovane ma, nel caso di specie, anche con lo scopo di intercettare e far defluire in forma controllata tutte le acque provenienti da nord, che avrebbero potuto corrodere la sede stradale.
E' stato anche supposto che sia da individuare proprio nel tracciato della Delmona Tagliata quell'*agrestis fossa* – vale a dire un canale di irrigazione – ricordata da Tacito (Hist. III, 21, 2) come esistente nei pressi della via Postumia (Passi Pitcher 58). Ora, se da una parte la stessa definizione di *fossa* – che ne indicherebbe, dunque, lo scavo intenzionale - può far ritenere ammissibile l'ipotesi, benché non appaia chiara la sua esatta posizione, d'altro canto il fatto che la medesima venga dichiarata come collocata sulla sinistra della strada – posizione che va intesa rispetto all'esercito dei Flaviani, provenienti da *Bedriacum* - negherebbe invece questa eventualità (cfr. Tozzi 1970, 108).
Difficile concordare anche nell'indicare nella stessa Delmona Tagliata il corso d'acqua che sempre Tacito, poco prima, descriveva come *interfluens rivus ... incerto alveo et praecipitibus ripis* (Hist. III, 17, 1). Occorre notare, infatti, che la definizione di *rivus* già di per sé deve far pensare non tanto ad un canale artificiale, quanto invece ad un corso d'acqua di origine spontanea e dal percorso naturale, come bene puntualizzano le caratterizzazioni aggiunte dallo stesso autore, secondo cui, oltretutto, la via, qui fattasi più stretta e rimasta interrotta a causa di un ponte spezzato, doveva scavalcare tale corso d'acqua: il che male si accorda con la situazione ipotizzata.

Ammissibile, sebbene per ora solo presuntiva, è invece l'opinione che questo tracciato rientrasse nel sistema delle vie d'acqua che affiancavano talora gli itinerari di maggior percorrenza, utilizzandone la sede stradale come alzaia per il traino delle imbarcazioni in risalita (cfr. Passi Pitcher 58).
Quello che, per ora, appare incontrovertibile è che il tracciato della Delmona Tagliata, di derivazione palesemente artificiale, non abbia alcuna relazione con l'ambiente naturale circostante né mostri alcuna connessione con il sistema paleoidrografico di questa regione (Angelucci 43).
Tuttavia la sua possibile ascendenza, seppur sotto altro aspetto, all'epoca romana non contrasta con le notizie successive. Quelle relative al XIV secolo, sopra accennate, potrebbero benissimo riguardare un radicale intervento di risistemazione e di adeguamento alle sopravvenute esigenze idrauliche di quel lungo fossato decorrente a fianco della via Postumia che, lasciato a se stesso da svariati secoli, si doveva essere interrito a tal punto da non poter più svolgere il suo principale ruolo di spartiacque artificiale, con il compito di sgrondare in Oglio i flussi di piena di un vasto territorio posto a settentrione, tutelando così l'altrettanto vasta regione ad esso sottesa.
Proprio tale specifica funzione, infatti, rende il Delmona Tagliata il recapito privilegiato dei sedimenti solidi, qui trascinati dalle acque in esso confluenti, che ne vanno via via innalzando il fondo. Simile massiccio fenomeno, unito all'originaria minore profondità del cavo rispetto al livello dell'odierna trincea, poteva favorire la tracimazione delle acque di piena che finivano per allagare le terre adiacenti, corrodendo pure le sponde del canale e amplificando ancor più questo processo.
Eventi analoghi, ripetuti nel tempo con una frequenza che in alcuni momenti storici poteva essere ritenuta la normalità, influirono in modo rilevante nell'ordinamento territoriale di queste aree.
Espliciti riferimenti al fenomeno troviamo nel Catasto di Carlo V degli anni 1550 – 1551: nelle misure dei singoli territori intersecati dal dugale Delmona Tagliata sono frequenti gli accenni a "prati inondabili dal dugale Delmona" (Ca' d'Andrea), "prati asciutti [cioè non irrigabili] lungo il Delmona che li inonda" (Calvatone), "prati bassi (asciutti o liscosi) soggetti alle inondazioni dei dugali" (S. Lorenzo Guazzone); "prati soggetti all'inondazione del dugale" (Vho di Piadena) che illustrano efficacemente la situazione del tempo (Jacopetti 65, 69, 113 e 125).
Circa le periodiche opere di spurgo e di sfondamento del cavo della Delmona Tagliata, nonché di lavori di manutenzione dei relativi argini, ci giunge testimonianza indiretta dalla lunga vertenza che nei primi decenni del Seicento vide impegnate le due comunità di Tornata e di Romprezzagno avverso l'Ufficio Argini e Dugali di Cremona. Questi pretendeva da loro, proprio a causa delle ricorrenti opere di manutenzione e di presidio dalle inondazioni, il pagamento di tasse che i locali ritenevano del tutto ingiuste e inesigibili, a fronte del fatto che i loro territori non potevano trarre e non avevano mai tratto vantaggi da simili manutenzioni, essendo essi più alti della Delmona Tagliata (Bellardi 96).
Ma quello che più ci interessa è l'affermazione, pronunciata nella medesima

occasione, che tanto le acque "sfangatizie" quanto quelle piovane trovavano il loro naturale diversivo nello scolo Gambina che le portava a defluire verso sud, nel territorio di Rivarolo Mantovano.
Ciò conferma la deduzione che tanto la Gambina di Tornata, quanto sicuramente gli altri omonimi colatori più sopra ricordati – vale a dire la Gambina di S. Giovanni e quella di Rivarolo – dovevano essere alimentati, oltre che dalle acque meteoriche, anche da quelle della Delmona Tagliata che, certamente, non si trovava così incassata entro il piano di campagna come invece siamo abituati a vederla oggidì.
A questo livello, infatti, fu progressivamente portata attraverso interventi successivi partiti intorno alla metà del secolo XIX e continuati fino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

Le tracce di una storia umana intensa

Dalle considerazioni sopra riportate è possibile, dunque, trarre un'immagine dell'ambiente fisico e naturale originario dell'attuale territorio di Tornata tutt'altro che sfavorevole alla possibilità di insediamento da parte dell'uomo, in ogni epoca storica.
La situazione di questo comparto territoriale rispetto ad una paleoidrografia di non secondaria importanza, sebbene di portata minore rispetto al vicino fiume Oglio – ma proprio per questo motivo spesso preferita, specie in epoca preistorica – nonché la contemporanea presenza di dossi di antica origine fluviale, con asse disposto in senso pressoché nord-sud e con andamento quasi parallelo tra loro (Angelucci 29), si rivelano elementi più che propizi all'insediamento umano.
Sebbene entro i confini comunali di Tornata non siano emerse, finora, tracce di epoca preistorica – presumibilmente solo perché non furono mai cercate in modo sistematico – basterà segnalare, come ottima possibilità di confronto, l'importante e vicinissima stazione dell'antica età del Bronzo detta "dei Lagazzi del Vho di Piadena" (Notiziario 1986, 20-23).
Tale insediamento si colloca esattamente nella vallecola fluviale relitta solcata dalla Gambina di mezzo o di Rivarolo, ora detta anche scolo Lagazzo, in una situazione del tutto simile e corrispondente a quella originata dall'antico corso della Gambina di sotto o di Tornata, che interessa l'area qui esaminata.
Dallo stesso sito proviene anche l'unica traccia appartenente al Paleolitico superiore finora nota per il territorio cremonese: una punta di selce e dorso totale.
Ma tutta l'area esistente tra Piadena e Tornata risulta costellata da ritrovamenti preistorici di cui uno risalente al Mesolitico, mentre un'altra decina e più è databile al Neolitico inferiore e medio. Questi ultimi fanno capo a complessi insediamenti abitativi di straordinario interesse - che hanno restituito decine di strutture a pozzetto scavate nel suolo, di ceramiche, di strumenti litici di selce e giadeite, nonché di figurine femminili fittili – ben noti in campo paletnologico come abitati del gruppo del Vho di Piadena (Biagi 15, 19 e 31-40; Durando 27-28).

Alla luce di simili evidenze sembra più facile ammettere che negare un'analoga situazione comune anche al territorio tornatese, che stabilirebbe una continuità insediativa con altri abitati circostanti, primo fra tutti quello risalente al Neolitico medio del "campo Pegoroni", poco discosto dal confine meridionale del comune di Tornata, ma già in territorio di Rivarolo Mantovano (Biagi 21 e 47).
Dal complesso di questi importanti ritrovamenti è possibile farsi un'idea anche dell'ambiente naturale che caratterizzava questa regione dal V millennio a.C. e nel quale si muovevano i nostri antenati. A vaste distese silvestri rappresentate da consorzi arborei di latifoglie riconducibili al querceto misto, costituiti soprattutto da querce, appunto, olmi e tigli, si alternavano zone umide, popolate da boschi di ontano nero, e diffusi ambienti acquatici; segnalati dall'abbondanza di reperti pollinici di specie erbacee palustri, quali le tife, i miriofilli, la calta palustre e varie ciperacee (Cattani 123-24).
In questi spazi naturali si muovevano cervi, cinghiali e caprioli, oggetto di caccia da parte dell'uomo neolitico che già, però, praticava l'allevamento bovino e caprovino. Ma le aree palustri e i frequentissimi corsi d'acqua maggiori e minori ospitavano un'abbondanza di pesci e di uccelli limicoli, oltreché varie specie di molluschi, la testuggine palustre e persino il castoro, anch'essi oggetto di pesca, di caccia o di raccolta da parte di quegli antichi abitanti (Biagi 17-22).
Ammantate e protette da un così sontuoso e prospero ambiente naturale, rimasto quasi immobile e immutato attraverso lunghi millenni, queste terre videro una netta rivoluzione con l'avvento della dominazione romana.
Già si è accennato alle evidentissime tracce delle divisioni centuriali rimaste impresse nel paesaggio di questo tratto territoriale come, del resto, di larghe fasce dell'attuale provincia di Cremona, tanto che sia il disegno della trama parcellare agraria, con il relativo sistema irriguo e di colo moderni, sia la rete viabilistica principale e secondaria rispondono ancora, in buona misura, all'impostazione tracciata dagli agrimensori romani nell'ultimo decennio dell'età repubblicana, come ha ben illustrato, nel suo più che esauriente contributo specifico, Furio Durando, al quale di nuovo si rimanda per ogni ulteriore dettaglio (Durando 35-40).
L'imponente processo di riorganizzazione del territorio in senso agrario, conosciuto come centuriazione, voluto e realizzato a livello centrale, con i mezzi dello Stato, comportò opere di diboscamento, di dissodamento di aree incolte e di sistemazione idraulica, la realizzazione di una rete viaria, la fondazione tanto di aree urbane quanto di insediamenti rurali. Il paesaggio della pianura cremonese, sino allora selvatico e naturale, alla fine delle due successive *limitationes* – degli anni 218-190 a.C. la prima e del 41-40 a.C. la seconda – ne uscì profondamente modificato.
Misurato, suddiviso, assegnato ad una diffusa presenza di coloni, l'*ager cremonensis* risultò così riorganizzato in funzione produttiva e commerciale. Un fitto sistema idraulico, disposto in aderenza al gradiente topografico del luogo, garantiva funzionalità irrigua e di scolo tramite una studiata gerarchia di canali che, oltre alle *fossae* principali, di adduzione o di drenaggio, si

avvaleva di *canabulae*, ossia cunette di scolo dei campi e di *novercae*, ossia condotte realizzate con embrici e coppi con il compito di trasferire l'acqua ai vari appezzamenti.
Tuttavia, anche in questo nuovo paesaggio geometrico e razionale, i boschi, gli incolti e le zone palustri o acquitrinose furono sovente risparmiati dal lavoro dell'aratro, della vanga o della scure, poiché concordemente riconosciuti e apprezzati quali indispensabili fonti di approvvigionamento di beni materiali, se non già luoghi sacri dedicati a divinità specifiche. E proprio le aree non centuriate *(subseciva)*, le aree incolte o boschive destinate all'uso collettivo come pascolo o riserva di legname *(pascua publica)* o concesse all'uso dei proprietari confinanti *(ager compascuus)*, divennero i focolai da cui ripartì il processo di ricolonizzazione, ad opera dell'ambiente selvatico, di larghi settori del territorio già centuriato, dopo il suo progressivo abbandono da parte dei coloni nei secoli che seguirono la caduta dell'impero romano.
Se, infatti, è vero, come già è stato ricordato, che sovente le linee dell'organizzazione agraria romana perdurano ben evidenti ancor oggi, come, in genere, perdura tutto ciò che funziona (cfr. Tozzi 1974, 13), a dispetto delle mutate condizioni politiche, economiche e sociali intervenute nel tempo, non si può, d'altra parte, negare che vasti settori territoriali videro sgretolarsi e decadere l'ordinamento centuriale romano e, come abbiamo visto, i due diversi territori di Tornata e di Romprezzagno sembrano esemplificare bene entrambe le circostanze (cfr. anche Durando 35-38).
Pertanto nell'Alto Medioevo, in un ambiente tornato ad essere fondamentalmente selvatico, ripresero moto varie forme di riconquista del territorio che trovarono, il più delle volte, nelle proprietà dei grandi monasteri cittadini i primi nuclei di partenza e di concentramento delle opere di ricolonizzazione delle campagne.
E' noto, per restare nei dintorni, quante e quali proprietà, disseminate lungo il corso sublacuale dell'Oglio, facessero capo al monastero di S. Salvatore di Brescia (Baronio 11-74). Nello stesso territorio di Calvatone, adiacente al nostro, venivano registrate diverse proprietà, sin dall'anno 760, nella località di *Pisserisse* (CDCr. I, 25), identificabile con quella che in seguito fu detta *S. Maria Piscilesso* o *Picelesco* ancora localizzabile presso la località di S. Maria, posta lungo il fiume poco ad ovest di Calvatone, dove, all'inizio del X secolo è ben documentata una *curtis* che deteneva il controllo di uno dei più importanti porti esistenti sull'Oglio (cfr. Baronio 48-50).
Nel contiguo territorio di Bozzolo, invece, sono documentati beni afferenti al monastero benedettino di S. Ambrogio di Milano a partire almeno dall'anno 897 (CDLang, coll. 620-622). Ancora negli anni 949 e 998 si ricordano di nuovo, tra le coerenze di permute promosse dai vescovi di Cremona, le proprietà di pertinenza di S. Ambrogio (CCr. I, 144 e 272).
Ora va ricordato, con la dovuta evidenza, che tra Tornata e Romprezzagno sorgeva, lungo la strada ancora detta "di S. Ambrogio", un'omonima chiesa, ritenuta di antica origine e demolita solo agli inizi del XIX secolo (Guazzoni 158). Il sacro edificio preesisteva alla data del 1232, anno in cui, a quanto consti, risulta nominato per la prima volta, mentre notizie più compiute emergono

solo attraverso i resoconti delle visite pastorali Sfondrati, del 1579, e Speciano, del 1602 (cfr. Chittò 87 e Guazzoni 142).
Definita ancora come *ecclesia matrix* e, dunque, ancora riconosciuta d'autorità quale sede parrocchiale nel 1579, in realtà già da molto tempo si trattava di un edificio isolato nella campagna, sostituito di fatto in tale precipua funzione dalla chiesa di S. Antonio, eretta nel centro abitato di Tornata e nella quale fu finalmente traslata la sede prepositurale in modo ufficiale nel 1675 (Guazzoni 158).
Le descrizioni rese dalle visite pastorali ne restituiscono l'immagine solenne di una costruzione *magna et amplia...fabricata in forma de cruce* (Chittò 87) con tiburio ottagono impostato all'incrocio del transetto con l'unica navata, che era coperta da volte. Una finestra circolare apriva la facciata, mentre il campanile sorgeva a fianco dell'abside. Absidati erano anche i due opposti rami del transetto, che ospitavano due dei cinque altari eretti all'interno della chiesa, mentre a tergo dell'altare maggiore si apriva l'area del coro, definita sul fondo dell'abside principale da un affresco raffigurante S. Ambrogio e le sante Lucia e Giulia.
Rilevante appare, poi, la notazione di un *pavimentum* [...] *pulcrum* contenuta nei verbali della visita Speciano che, come acutamente osserva Valerio Guazzoni nel suo saggio sull'argomento, lascerebbe pensare ad una pavimentazione musiva analoga a quella pieno-medievale che si conserva nell'area presbiteriale della non lontana chiesa di Pieve Terzagni, a motivi fantastici e animalistici (Guazzoni 142).
Si trattava probabilmente di un edificio romanico che nel XIII secolo si mostrava provvisto anche di un *porticus* al cui riparo, secondo l'uso medievale, si incontrarono gli attori di diverse compravendite al fine di concludere tali transazioni immobiliari (cfr. Durando 49).
Nel XVIII secolo vi risultava pure annessa la casa dell'eremita, in ossequio ad una tradizione diffusissima nelle nostre campagne relativamente alle chiese isolate; costruzione che venne demolita negli anni Ottanta di quello stesso secolo per ricavarne materiale edile con cui ristrutturare la parrocchiale di S. Antonio in Tornata (Guazzoni 167).
Forse non sarà del tutto azzardato pensare che, in origine, questo sacro edificio facesse parte di un complesso monastico: eventualità che, insieme a qualche altra considerazione di carattere storico e topografico, parrebbe di poter scorgere anche attraverso un esile, ma non del tutto insignificante, indizio architettonico. Nei verbali attinenti ad una delle varie visite pastorali compiute in questo luogo, il tiburio, che si innalzava sulla crociera formata dall'intersezione della navata con il transetto, viene descritto come "un grande lanternino che sorge a metà della chiesa" (Guazzoni 142). Ora, se bene interpretiamo, questa particolare posizione della crociera "a metà della chiesa" lascia pensare che la metà posteriore, opposta ed equivalente alla navata principale, fosse interamente occupata dal coro, della cui esistenza abbiamo notizie precise sempre dalle descrizioni redatte durante le visite pastorali. E, invero, un coro di simile estensione non può che appartenere ad una chiesa monastica. Significativo, al proposito, risulta il fatto che le crona-

che relative ad un'asserita apparizione della Madonna in questa chiesa, datata 1521, nominino questa parte della chiesa come "tribuna" (*trevina* nei testi originali, dal lat. mediev., *triphina/trofina/trifuna* cfr. Sella, GLE, 367-368), che negli edifici medievali designava esattamente la parte presbiteriale e absidale della chiesa, sovente anche soprelevata rispetto alla navata.
Le stesse cronache riferiscono di un sagrato o *cimiterium* (cfr. Guazzoni 169-171), posto, da quanto si intuisce, attorno all'area absidale della chiesa: esattamente come avveniva abitualmente nei complessi monastici di ascendenza benedettina.
D'altra parte, tanto l'intitolazione stessa della chiesa, uguale a quella dell'importante cenobio milanese che vantava vaste proprietà in loco, quanto la sua posizione topografica rispetto a vie di comunicazione importanti, quali la Postumia, ma anche rispetto alla stessa "strada di S. Ambrogio" (Durando 36) o, forse ancor meglio, rispetto alla strada ora "delle Forche" che della Postumia doveva costituire un importante *diverticulum* aperto verso le comunicazioni con il territorio posto a sud dell'antica via consolare - che da qui puntava decisamente verso nord, alla volta di Verona e delle regioni orientali - e, ancora, il fatto di non comparire tra le chiese dipendenti dall'episcopato cremonese, almeno sino al secolo XVI (cfr. *Rationes* 70), sono tutti elementi favorevoli ad indicare una possibile origine monastica della chiesa. Un avamposto, come tanti altri, del resto, di un potente monastero cittadino deputato all'amministrazione di proprietà lontane dalla sede centrale e, soprattutto, collocato lungo arterie stradali e, perché no, vie d'acqua, che rappresentavano indiscusse direttrici di traffici di merci e di passaggio di uomini in perenne spostamento.
Anche la notizia, riferita dal Lucchini, che la fondazione di questa chiesa fosse da attribuire alla volontà di Matilde di Canossa, pur non trovando alcuna conferma nelle fonti paleografiche note (cfr. Guazzoni 166), può forse aggiungere un riferimento ulteriore al discorso finora sviluppato.
Allo stato attuale delle conoscenze non si hanno notizie riguardanti l'eventuale esistenza di un monastero annesso alla chiesa, a meno che non si voglia intravedere in quel *porticus*, nominato dalle carte del XIII secolo, il residuo o l'accenno di un chiostro già a quel tempo scomparso.
Ma a questo punto non sembra possibile eludere una domanda, quanto mai semplice ed immediata, che nasce spontanea a chiunque consideri con obiettività il dato di fatto: che ci faceva una chiesa di tale importanza, per dimensioni, per impianto architettonico, per decorazioni pittoriche parietali ad affresco e pavimentali musive e che conservò a lungo il titolo di *ecclesia matrix*, assolutamente isolata in mezzo alla campagna, senza alcun contesto insediativo attorno a sé? Che significato si deve attribuire ad una tale anomala circostanza?
Probabilmente solo un'indagine archeologica potrà fornire dati e notizie taciute dalle fonti d'archivio.
Come già si diceva, alla data della visita pastorale del vescovo Nicolò Sfondrati, avvenuta nel 1579, nonostante la chiesa di S. Ambrogio mantenesse le sue prerogative di *ecclesia matrix*, di fatto la cura d'anime, con la rispettiva somministrazione dei sacramenti, veniva svolta, *pro populi commo-*

ditatem, dalla chiesa di S. Antonio di Tornata (Chittò 87). E proprio la prima menzione di questa chiesa, definita come *Ecclesia Sancti Antonij de Olzo* (*Rationes* 12), dipendente dalla pieve di Rivarolo Mantovano, introduce un ulteriore elemento di difficoltà interpretativa, attinente sia all'ubicazione sia alla consistenza topografica di *Olza/Olzo*,

Di questa località si hanno notizie sin dal 1182 a proposito dell'investitura fatta dal vescovo di Cremona, Offredo, a favore di un tal Andrea, prete della chiesa di S. Romano in città, delle decime di quarantadue terreni variamente dislocati nel territorio, tra cui ne compare uno sito in *runchis Olzię in curte Sancti Pauli* (CCr, III, 359) che, nella elencazione susseguente relativa a ciascun appezzamento di terreno, oltre a risultare corrispondente alla quarantesima pezza di terra oggetto di investitura, estesa per sette iugeri di superficie, viene curiosamente dichiarata giacente *ad Olziam in curte videlicet de Rivarolo* (CCr. III, 362).

Ora, che si tratti della nostra *Olza* non pare sussistere alcun dubbio; quanto mai ambigue riescono, invece, le due diverse citazioni.

Poiché ancora successivamente, fino a tutta la prima metà del secolo XIV almeno, si parla sempre di *territorium Lolze in curte Sancti Pauli* ovvero di *Olza in curte Sancti Pauli* (Chittò 65 e 87), questa attribuzione a S. Paolo, oggi Ripa d'Oglio, sembra un fatto fuori discussione. Pertanto resta enigmatica l'altra assegnazione alla *curtis de Rivarolo*, ora Rivarolo Mantovano, alla cui pieve, però, certamente questo territorio, come del resto anche S. Paolo Ripa d'Oglio, rimaneva sottomesso (*Rationes* 12). A meno di non pensare che la regione dell'*Olza* fosse effettivamente suddivisa tra le due diverse giurisdizioni territoriali, entrambe collocate in posizione equidistante da questa: l'una a nord e l'altra a sud.

Quale che sia l'incerto significato della più antica testimonianza paleografica finora nota della nostra località, resta comunque l'indubbio interesse tratto dalla specificazione che le terre oggetto di investitura si trovino *in runchis Olzię*. E poiché subito dopo si elencano altri appezzamenti giacenti *in runchis Gyrunde* ovvero *in runchis de la Gyrunda*, incontrovertibilmente ravvisabili nel poco lontano luogo del monastero benedettino della Gironda, presso Bozzolo, se ne deduce l'impressione che tutto questo vasto territorio, ancora nel XII secolo, fosse oggetto di intensi lavori di diboscamento della selva e di dissodamento degli incolti, cioè, per dirla con un vocabolo di larghissima diffusione medievale, fosse intensamente "roncato" e, quindi, messo a coltura.

Non a caso tra i ronchi dell'*Olza* e quelli della Gironda si pone Romprezzagno, cioè *Runchus Prezanni*, secondo la prima testimonianza documentaria finora nota, risalente al 1218 (CDCr. I, 233) e solo di qualche decennio posteriore alle precedenti.

D'altra parte sono ancora diversi i toponimi dipendenti dal termine *runcus* rimasti nella microtoponomastica fondiaria del territorio in esame, ovvero riaffioranti dalla documentazione storica ad esso relativa (vd. il successivo repertorio toponomastico).

Bisogna però avvertire che il toponimo *Olza/Olcia/Olgia* ha origini molto più antiche, quantomeno nella sua primitiva forma grafica di *Aucia/Augia*, che le

carte cremonesi, per esempio, registrano sin dall'inizio del secolo X (CDCr. I, 406 s.vv.), anche se non sempre richiamano località schiettamente cremonesi. Il termine *Aucia/Augia* probabilmente dipende dal tema germanico **a(h)wjo* "terra presso l'acqua, terreno acquoso, stagno, isola o zona rivierasca" (Francovich Onesti 128 e 153), spesso ridotto in molti toponimi attuali di area germanica semplicemente ad *–au* (come in Aarau in Svizzera, Dachau, Lindau, Reichenau ecc. in Germania) conservando il medesimo significato anche nel tedesco moderno di "isoletta fluviale, terra in mezzo alle acque" ma anche "piana bassa e acquosa" (cfr. Deroy & Mulon s.vv.).
L'origine del nostro toponimo potrebbe anche essere passata attraverso una forma longobarda **auja* (Sabatini 49; Top. It. 273), ma, in ogni caso, l'immagine evocata dal suo significato, insieme all'inevitabile carico di suggestioni, si attaglia vivamente all'antica natura dei luoghi, come ancora si riesce a leggere attraverso le innumerevoli tracce finora analizzate.
Interessa, però, osservare che, sebbene nel 1238 il nome della località appaia unito a quello della chiesa di S. Ambrogio *de Lolza*, in seguito, e a partire dal 1385, perlomeno nelle carte di pertinenza ecclesiastica, il toponimo risulterà costantemente associato alla chiesa di S. Antonio e questo fino al XVII secolo: *ecclesia S. Antonij de Olzo* (1385); *ecclesia de Olza de Tornata* (principio del sec. XV); *giesia de S. Antonio de Olso* (sec. XVI); *la chiesia de S. Antonio de Olzo* (1523); *S. Antonii de Olza* (1604).
Quando nella documentazione di medesima matrice comincerà a comparire la chiesa di S. Ambrogio, questa verrà nominata come *giesia de S. Anboso de la Tornata* (sec. XVI); *la chiesia de S. Ambrosio de plebatu Rivaroli* (1523 e 1524); *la giesia de Santo Ambrosio posta nela corte dela Tornata* (1521); *ecclesia Sancti Ambrosij Tornate* (1604).
Del resto anche nei documenti relativi all'eredità Bellotti, dell'Ospedale di S. Maria della Pietà di Cremona, datati 1508, si nominano le proprietà *de la gesia de Sancto Ambrosio de la Tornata.*
Una lettura di tali dati compiuta d'acchito farebbe pensare, a chiunque, di trovarsi di fronte a due località separate e distinte. E così dovettero forse stare effettivamente le cose in un certo periodo storico, altrimenti non si spiegherebbe tanto precisa, esplicita e insistita differenziazione tra le due chiese con le rispettive specificazioni toponimiche.
La questione, tuttavia, non pare in alcun modo dirimibile in assenza di ulteriori elementi positivi e, anzi, sembra ripiombare nella più ampia incertezza se la si riesamina alla luce del riferimento cartografico più dettagliato e, insieme, cronologicamente più prossimo ai dati riferiti in nostro possesso – costituito dalla carta del Campi, datata 1571 – che non reca traccia di una simile distinzione.
D'altra parte anche i pur minuziosi elenchi della *Rubrica de extimis*, contenuta negli Statuti del Comune di Cremona del 1339, risultano sorprendentemente muti riguardo ai luoghi esaminati (St. Com. Cr. 208-230). E qui, se non ci si aspettava, ovviamente, di incontrare il nome di Tornata che, come riferimento ad un nucleo abitato e ad un ambito giurisdizionale suo proprio, non era evidentemente ancora nato, quantomeno si sarebbero dovuti rin-

tracciare sia Romprezzagno sia *Olza*, il che, invece, non avviene – benché un dubbio permanga circa la citazione di un *Olzo* elencato nelle aggiunte relative alle località dipendenti dalle porte S. Lorenzo e Natale (St. Com. Cr. 227) che potrebbe forse identificarsi con la nostra località, ma che potrebbe anche essere l'Olzo tutt'ora esistente nei pressi di Gazzo di Pieve S. Giacomo.
Quel che è certo, in ogni caso, è che il toponimo di *Olza/Olzo* risulta anteriore a quello di Tornata e, fino ad una determinata epoca, appare come unica e indiscussa denominazione di una notevole parte del territorio in esame.
Quando apparirà il toponimo seriore, questo si presenterà in forma di specificazione: (*S. Anboso) de la Tornata* (sec. XVI); (*gesia de Sancto Ambrosio) de la Tornata* (1508).
Ciò alimenta la convinzione che la sua origine dipenda da un nome comune, che la precedenza dell'articolo femminile non fa che confermare, così come succede per il vicino *monasterio de la Gerunda* o per molte altre località cremonesi individuate in modo simile, di cui la documentazione d'archivio conserva ampia ed abbondante testimonianza: S. *Georgio de la Piscina; monasterio de la Cava; S. Cathaldo de la Motta; S. Laurenzio de la Crotta*, ecc.
Osservando, poi, che la stragrande maggioranza di tali specificazioni trova ispirazione in particolari forme del terreno ovvero in peculiarità idrologiche o idrografiche, parrebbe normale annettere a simili categorie anche il termine "tornata". E come non associare, allora, a questa voce, dipendente dal verbo lat. mediev. *tornare* "volgere, piegare, girare, mutare cammino" (cfr. Du Cange s.v.1) l'evidente ansa che lo scolo Gambina disegna proprio nel punto in cui sorgeva la chiesa di S. Ambrogio, al cui nome, non dimentichiamolo, la specificazione *de la Tornata* risulta legata in modo esclusivo nelle prime citazioni a noi note?
Simile spiegazione etimologica del toponimo, considerate le peculiarità geografiche dei luoghi, parrebbe essere quella che meglio riesce a soddisfare le condizioni analizzate in premessa.
Quando, poi, e come avvenne il trasferimento della denominazione dal primitivo luogo all'abitato che ancora ne conserva il vocabolo non è dato precisare, ma forse anche questo processo sarà da riconnettere con il trasferimento nella chiesa di S. Antonio *de Olza* di tutte le prerogative e delle attribuzioni prepositurali già appartenute alla chiesa di *S. Ambrogio de la Tornata*, come fa ritenere la puntigliosa distinzione tramandata e difesa sino al XVII secolo dai documenti ecclesiastici (cfr. *Rationes* 132-133), sebbene sembri chiaro che il passaggio di denominazione fosse già un fatto acquisito nell'uso comune molto prima che ciò avvenisse ufficialmente (1675). Così direbbe la registrazione di quella *ecclesia de Olza de Tornata* dei primissimi anni del XV secolo e così conferma la carta del Campi del 1571.
Sul problema della rinominazione si era già soffermato il Robolotti che, nella sua descrizione del territorio cremonese stilata per la Grande Illustrazione del Lombardo Veneto, pubblicata nel 1859, parlando del comune di Tornata così si esprimeva: «...chiamato, dicesi, prima del secolo XII *Villa di Sant'Antonio*, ma si ignora quando e come mutasse il vecchio nome nel nuovo. Da qui provengono i migliori vini del Cremonese...» (Robolotti 572).

Ed ecco riemergere un dato ricorrente nelle compilazioni ottocentesche: il primato dei vini qui prodotti rispetto all'intero territorio cremonese.
Le origini di questa coltura specializzata risalgono certamente ai tempi più antichi ed hanno accomunato a lungo una vasta area, coinvolgente gran parte dell'agro cremonese.
E' ben nota la citazione di Tacito relativa al paesaggio latistante la Postumia, tanto fittamente intervallato da alberi e vigneti – *per locos arboribus ac vineis impeditos* – da frammentare la battaglia tra Vitelliani e Otoniani nel 69 d.C. (Historiae, II, 42, 2; cfr. Tozzi, *Tacito*, 108).
Durante tutto il periodo medievale le fonti paleografiche abbondano di riferimenti alla coltura della vite, che prosperava anche nei luoghi più impensati, come le isole fluviali.
Nel catasto di Carlo V, compilato tra il 1551 e il 1561, si registra una generalizzata abbondanza di superfici destinate alla viticoltura, che nel Cremonese sud-orientale si attestava intorno al 40-50% del totale, con punte del 62% a Tornata e dell'87% a Romprezzagno relativamente all'anno 1551, mentre un decennio più tardi, secondo le rimisurazioni effettuate nel 1561, gli stessi valori si attestavano, rispettivamente, attorno al 63% e all'80% (Jacopetti 110, 123, 175 e 182).
Già da questi rilievi si può notare una specializzazione che si manterrà nel tempo, culminando proprio nel XIX secolo, epoca delle più esplicite lodi cronachistiche, sostenuta non solo dalla quantità di superficie investita in tale coltura, che la prima levata delle tavolette I.G.M. degli ani 1885-1890 registra come pressoché totale, ma, probabilmente, anche e soprattutto da più raffinate tecniche colturali e di vinificazione, nonché dalla selezione dei vitigni.
La microtoponomastica attuale ed antica conserva ampia documentazione di tale circostanza, con belle risultanze come *Balsemin, Balsamina, Besegan, Fogarina, Lambrüsca, li tre téri, Vernazolo, Pergoli, Vidur lunch, Vigna, Vignèt, Campo delle viti, Filagni*, continuate nell'adiacente territorio di Bozzolo con analoghi riscontri: *Moscatelli, Pergoli, Provane, Schiave, Vernazi e Vernazole, Vidore,Vignola* (Bettoni s.vv.).
Così pure i diversi appellativi facenti riferimento agli "oppi", vale a dire agli aceri campestri, da tempo immemore preferiti tutori vivi della vite, illustrano bene anche un diverso modo di allevare questa preziosa pianta sarmentosa, tramandando un sistema quanto mai antico, indigeno della pianura padana e di origine preceltica, documentato da Varrone come praticato presso Milano: *ut Mediolanenses faciunt in arboribus quas vocant opulos* (*De re rust.* I, 8, 3).
In effetti, ancora verso la fine dell'Ottocento, il sistema di coltivazione della vite maritata all'acero campestre o, talora, all'olmo, veniva descritto come l'uso più antico; con la malcelata intenzione di additarlo anche come il più arcaico dal punto di vista della buona pratica viticola. In tal caso lunghi filari di alberi, distanti dai 20 ai 30 metri uno dall'altro (25 m, per l'esattezza, nel Casalasco), dividevano gli appezzamenti di terreno in "piane" dirette preferibilmente in senso nord-sud. Ogni acero sosteneva, generalmente, 4 o 5 viti, i cui tralci fruttiferi venivano, dopo qualche anno dall'impianto, tirati e distesi, più o meno orizzontalmente, su entrambi i lati del filare – ma anche da un lato solo – ed erano così sostenuti da pali, per lo più di salice o di piop-

po, a circa 1,5 m da terra.
Questo tipo di piantagione, oltre al prodotto in uva, consentiva anche di ricavare dall'albero legna da ardere, giacché gli aceri venivano sottoposti ad energiche ceduazioni, nonché frasca usata come alimento per il bestiame, soprattutto per quello minuto. Altro prodotto secondario era l'erba sfalciata negli spazi intercalari. Pertanto il grado di specializzazione di queste colture doveva essere piuttosto basso, specialmente se si considera che, non di rado, trascurando di tirare la vite a palo ogni anno, si lasciava che i sarmenti si intralciassero con i rami dell'albero, intervenendo, semmai, con potature mirate solo ogni tre anni (Atti Inch. Agr., IV, II, 759).
Altro vecchio sistema di coltivazione era quello a palo secco, attuato sempre in filari assai distanziati tra loro e in tutto simile al precedente, tranne che per il tipo di sostegno. Come il precedente veniva esecrato dal Comizio Agrario di Casalmaggiore che così lo stigmatizzava nell'anno 1882: «Ma la nostra vite a secco ha il gran difetto di essere piantata a fasci, di avere moltissimi fusti che vengono distribuiti a ventaglio per l'allacciamento e gambatura sui pali di sostegno, in guisa che fusti, capi a frutto, e capi a legno, si ingombrano l'un l'altro, a detrimento della produzione dell'uva e della conveniente maturazione e nutrizione delle gemme. Questo sistema costa moltissimo in palificazione, ha tutti gli inconvenienti della vite maritata senza averne i pochi vantaggi in economia. Produce più che la vite maritata, ma il suolo sottoposto ai tiranti non rende assolutamente nulla. Sicché, tenute a calcolo la esclusiva completa occupazione del terreno e la maggiore spesa di palificazione e di mano d'opera, il prodotto ottenuto con questo sistema non è più conveniente certo di quello della vite maritata. In complesso, un sistema non val meglio dell'altro, giacché il prodotto non compensa la spesa di coltivazione e l'interesse del capitale impiegato nel terreno: le uve maturano male per mancanza di aria e di sole sotto quei grossi cordoni intrecciati con più tralci, ingombrati di foglie e di rimessiticci, che mentre sciupano tanta parte del vigore della pianta, ne soffocano i frutti» (Atti Inch. Agr., IV, II, 895).
Pertanto, già a partire dalla seconda metà dello stesso secolo XIX, incominciò a farsi strada un sistema di coltivazione più razionale e moderno, ispirato ai metodi francesi, ma opportunamente corretto e adeguato alle esigenze e alle prerogative dei nostri climi e dei nostri suoli (Atti Inch. Agr., IV, II, 896-897) che, tuttavia, pur dando risultati più che buoni, non riuscì ad avere lunga vita. Sopraggiunte condizioni economiche, sociali e tecnologiche diverse, connesse certamente anche ad un'aumentata facilità di scambi commerciali e di trasporto, segnarono il declino di questa coltura specializzata; declino che si può far coincidere con la realizzazione del canale di irrigazione del Navarolo che, a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, consentì anche qui lo svolgimento di un'agricoltura legata a potenzialità irrigue prima d'allora sconosciute, uniformando anche questo territorio al paesaggio agrario delle zone latistanti e lasciando solo alla microtoponomastica il compito di conservare memoria di una lunga e gloriosa tradizione locale.
E ancora alla toponomastica ci si può rivolgere volendo delineare alcuni aspetti del paesaggio antico di questi luoghi.

Se è vero che, spesso, la semplice registrazione di un toponimo non consente di ricomporre un quadro diacronico delle diverse fasi evolutive di un territorio, è anche vero, però, che il dato toponomastico può qualche volta essere comparato con altra documentazione più facilmente databile.
E' il caso, per esempio, dei fondi denominati *la Castagna, la Castagnóla, li Castagni*, con la relativa "strada delle Castagne", che documentano una coltura arborea tanto insolita, da noi, per le epoche moderne, quanto, invece, diffusa in epoca medievale. E', infatti, degli anni 949-950 la citazione di castagni, elencati tra i molti beni ricevuti in permuta dal vescovo di Cremona, *Dagibertus*, e costituiti nel territorio di Bozzolo (CCr. I, 144) che, come si è già notato, anteriormente all'anno Mille sembra probabile che comprendesse anche parte di quello che, in seguito, divenne territorio di Romprezzagno e di Tornata.
Analogo discorso può essere ripetuto per altre specie arboree di cui la toponomastica locale conserva memoria: è il caso del sorbo, riecheggiato da due diversi microtoponimi – entrambi in vocabolo *la Sorba* – di cui uno ancora vivente. Che una o più specie di questa rosacea arborea fosse presente in epoche antiche da queste parti, non si sa ancora se allo stato spontaneo o già coltivata, si deduce apertamente dalle belle citazioni relative a una località detta *Sorbeta*, ovvero *Sorbera*, registrata nel territorio di Casalmaggiore rispettivamente negli anni 1146 e 1171 (A.Kr. I, 106 e 133).
Anche questi sono indizi da considerare con la massima attenzione, al fine di ricomporre attivamente un quadro fitogeografico attendibile del nostro ambiente in prospettiva storica.
Si può segnalare ancora la passata coltivazione dello scotano, comunemente noto come *roso*, nei secoli passati: da cui l'uguale denominazione di un fondo, a Romprezzagno, rubricato nel XVII secolo. Questo arbusto o alberello, della famiglia delle Anacardiacee, fu sfruttato in passato nella sua qualità di pianta economica, alcune parti della quale (foglie, corteccia e radici) venivano usate per la concia delle pelli e per la tintura dei panni. A Tornata, nel 1551, sono registrate circa sei pertiche di "campi piantati a roso" (Jacopetti 123), ma sembra fosse più frequente trovare questa specie coltivata nelle vigne, come appare da molte altre testimonianze dello stesso periodo (Jacopetti, *passim*).
Sono, questi, solo pochi esempi che hanno la semplice funzione di suggerire una lettura applicata del dato toponomastico, peraltro abbastanza ovvia, utilizzando i singoli riscontri per sondare particolari aspetti delle vicende geografiche, storiche, economiche, sociali, religiose di una determinata comunità umana, spesso taciute dalle fonti più ufficiali. Allora anche il più modesto dato toponomastico può divenire uno strumento di studio in più, che consente di aggiungere altre notizie al mosaico delle conoscenze locali, ricomponendo, in ultima analisi, non pochi aspetti della storia dell'uomo.
Al di là dell'interesse, anche linguistico, di ogni singolo toponimo o semplice appellativo raccolto, è questa l'indicazione di utilizzo ulteriore che vuole proporre lo sviluppo commentato di ciascun lemma elencato nel repertorio toponomastico che segue.

La ricerca e le fonti

La raccolta dei toponimi ancora viventi sul territorio comunale di Tornata è stata compiuta in prima battuta da Marida Brignani, nel corso dell'anno 1998, a supporto e complemento delle indagini di carattere archeologico effettuate, in quel momento, da Furio Durando che firmava successivamente il capitolo "Il territorio nell'antichità. *Iuxta viam Postumiam*" apparso nel volume *La lunga storia delle sue Comunità: Romprezzagno e Tornata*, a cura di Luciano Roncai e Angela Bellardi, edito dallo stesso Comune di Tornata nel 1999.

Il procedimento ha comportato soprattutto inchieste svolte presso gli agricoltori locali, tra cui vanno ricordati, per l'importante contributo, Annito Rossi, Angelo Agati, Ernesto Bislenghi, i fratelli Beschi e Bruno Durantini di Tornata, Francesco Maggi, Antonio Maffezzoni, Paolo Pagliari, Guido Cavagnari di Romprezzagno, oltre al cav. Francesco Compagnoni, consigliere provinciale. Un ringraziamento speciale deve essere rivolto alla prof.ssa Pia Sirini, sindaco del Comune di Tornata, che ha seguito lo sviluppo dell'intera ricerca con coinvolgimento, collaborazione operativa e interesse costante, oltre al vicesindaco Giulia Lorenzi e all'assessore Roberto Scaglioni, così come non può essere dimenticata la sensibilità di don Giovanni Battista Aresi, Parroco di Tornata e Romprezzagno, che ha permesso l'accesso all'archivio parrocchiale.

Ancora si deve ricordare con gratitudine l'Associazione Libera degli Agricoltori di Cremona, che ha contribuito al buon esito della ricognizione toponomastica mettendo a disposizione dati e informazioni, nel caso specifico attraverso i propri uffici di Piadena.

Sempre da Marida Brignani sono stati effettuati, in un secondo momento, i possibili confronti con i dati contenuti nei fogli alla scala 1:2000 della carta catastale ufficiale (1961) nonché con quelli costituenti il Catasto cessato del 1901, peraltro assai utili dal punto di vista dell'odonomastica e dell'idronomastica, oltre alla collazione delle mappe del Catasto Unitario, entrambi depositati presso l'Archivio di Stato di Cremona. La stessa ha infine effettuato lo spoglio di alcuni utili atti conservati presso l'Archivio parrocchiale di Romprezzagno.

Ulteriori parziali indagini compiute nel corso del 2001 hanno, infine, consentito di aggiungere qualche nuovo dato relativo a quei settori di territorio rimasti scoperti dalla prima indagine.

Come base cartografica di riferimento è stata scelta la Carta tecnica regionale alla scala 1:10.000 (CTR, II ed., Parma 1994, sezioni: D7d5 - Piadena; D7e5 Bozzolo; D8d1 – S. Giovanni in Croce; D8e1 - Rivarolo Mantovano) in quanto ritenuta più vicina alla realtà di qualsiasi altra restituzione topografica del genere.

Si deve poi alla benevolenza e all'amichevole cortesia di Elisa Chittò e di Angela Bellardi, autrici di due importanti capitoli del volume sopra citato, la possibilità di avvalersi di materiali archivistici raccolti dalle stesse ai fini delle loro rispettive ricerche – ma sovente trascritti espressamente per l'in-

dagine toponomastica e, quindi, rimasti finora inediti - e messi a disposizione con grande liberalità per la redazione del presente lavoro. Tali materiali hanno permesso di recuperare tanto le attestazioni più antiche, finora reperite, pertinenti agli stessi microtoponimi ancora viventi, quanto la documentazione relativa a quelli ormai scomparsi.
Di seguito si fornisce l'elenco, ordinato cronologicamente, delle fonti utilizzate, avvertendo che nel repertorio toponomastico le stesse risultano segnalate dalla lettera maiuscola di riferimento, chiusa tra parentesi tonde, che segue ogni citazione. Quando, invece, il riferimento riguardi documenti pubblicati, viene indicata l'abbreviazione relativa, per la quale si rimanda alla bibliografia riportata a fine volume:

(A) = Archivio di Stato di Cremona, *Ospedale di S. Maria della Pietà, Sezione terza*, "Eredità Bellotti". bb. 47 e 50;
(B) = Archivio di Stato di Cremona, *Comune di Cremona, Catasto di Carlo V*, bb. 51 52;
(C) = Archivio di Stato di Cremona, *Notarile, Gorni Ferrando, filze 4173-4175; Pueroni Bernardino, filza 4454.*
(D) = Archivio parrocchiale di Romprezzagno, fascc. intestati: *Beneficio di S. Francesco – Romprezzagno; Prospetto riguardante i terreni di compendio del Beneficio di Romprezzagno; Ufficio Registro;* vol. IV *Libri d'antica amministrazione dall'anno 1605 fino all'anno 1778.*

Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio di Tornata rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili.
L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana - che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite - introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e, nella trascrizione fonetica che segue tra parentesi quadra, l'uso del segno *ś* (o di z all'inizio di parola) per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg, sb, sv*). In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali.
Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave od acuto. La tonicità della vocale viene indicata in tutti i casi in cui si possano ravvisare dubbi. In sillaba tonica si indica la vocale lunga tramite il suo raddoppio, accentando però solo la prima delle due, mentre due vocali uguali successive si distinguono dalla lunga per mezzo di un trattino di separazione. Le turbate *-ü-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri

accenti nella parola che le contiene.

Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante e seguite dalla sigla, tra parentesi tonda, del documento o del fondo di provenienza.

I toponimi non più viventi sono scritti in *corsivo maiuscolo.*

L'asterisco * che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata.

Per individuare l'appartenenza dei singoli toponimi a ciascuno dei due territori storicamente ben distinti, ora fusi in un unico comune, si è fatto ricorso ai contrassegni ° per Tornata e °° per Romprezzagno.

Abbreviazioni

a.a.ted. = antico alto tedesco
ablat. = ablativo
acc. = accusativo
accr. = accrescitivo
agg. = aggettivo
ant. = antico
berg. = bergamasco
bresc. = bresciano
casal. = casalasco
cfr. = confronta
class. = classico
cogn. = cognome
crem. = cremonese
cr.sco = cremasco
declin. = declinazione
denom. = denominale, denominativo
deriv. = derivato, derivazione
deverb. = deverbale
dial. = dialetto, dialettale
dim. = diminutivo
femm. = femminile
franc. = francese
gent. = gentilizio
germ. = germanico
got. = gotico
lat. = latino
lomb. = lombardo
longob. = longobardo
masch. = maschile
mant. = mantovano
mediev. = medievale
n° = numero
part.pass. = participio passato
pers. = personale
pl. = plurale
preced. = precedente
s.v. = sub voce
sett. = settentrionale
sing. = singolare
sost = sostantivo, sostantivato
sott. = sottinteso
suff. = suffisso
terr. = territorio
vd. = vedi, vedere
vc. = voce
volg. = volgare

Repertorio toponomastico

1. AGRET [l'agrèt]°.
Dal cogn. *Agretti*, ancora rappresentato in prov. di Cremona, come, peraltro, in quella contermine di Brescia, sebbene in Italia presenti una distribuzione prevalentem. centro-meridionale.

2. ARMELINA [l'armelìina]° - 1622 *la Armelina in Tornata* (C).
Il toponimo potrebbe discendere dal nome pers. femm. *Armelina*, diffuso soprattutto nel Medioevo. Le carte cremonesi ricordano una *Armelina de Confanoneriis*, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, che dettò, nella seconda metà del XIII sec., gli statuti di Cicognara (CDCr. I, 316), nonché il cogn. *de Armelinis*, documentato a Cremona sin dal 1309 (CDCr. II, 163).
Tale soluzione presuppone un agg. **armeninus* "proveniente dall'Armenia" con dissimilaz. *n-n/l-n* (cfr. La Stella 41; DEI, I, 292-293) che, tuttavia, in questa sua funzione di base etimol. potrebbe anche stare all'origine di un'uguale vc. dial. *armelìna* con signif., però, di "albicocco" e far annoverare allora il nome del campo tra i dendrotoponimi, vale a dire tra quei nomi di luogo provocati dalla presenza di un particolare albero cresciuto nei pressi. Il che è un evento quanto mai frequente nella microtoponom. rurale locale e non, che affonda le sue radici nelle epoche più antiche.

3. BADILET [al badilèt]° – 1740 *pezza aratoria moronata il Badiletto in Tornata* (C).
Dim. del dial. *badìl* "badile", continuaz. del lat. **batile*, forma parallela di *batillum* "pala" (REW 992; DELI, I, 102), già documentato in epoca mediev. dalle vcc. *badilus/badile* (Sella, GLE, 27; Sella, GLI, 49).

4. *BALDUINE* - 1598 *le Balduine in Tornata* (C).
Dal nome pers. *Balduino/Baldovino*, di tradiz. germ. e introdotto in Italia dai Longobardi, ma affermatosi soprattutto in epoca franca e composto da *baltha-* "audace, coraggioso" e **vini-* "amico, compagno" (De Felice, DNI, 85). Il nome *Balduinus* è documentato dalle carte cremonesi a partire dal XII sec. (A. Kr. I, 174, 184, 223).

5. BALINA [la balìna]°.
Probabilm. da un cogn. *Balini*.

6. BALŚEMIN [al balśemìin]°.
Sono diversi i campi che portano questa denominaz.
Il *balsomino*, secondo le notizie contenute negli Atti della Giunta per la Inchiesta agraria relative al Circondario di Casalmaggiore, era un vitigno diffusam. coltivato in questo terr. prima del 1850, anno a partire dal quale cadde in abbandono quasi totale a causa della sua vulnerabilità nei confronti della crittogama della vite. Venne allora sostituito dall'analogo vitigno piemontese, detto *balsamea* o *balsumino*, rustico e produttivo al pari della barbera (Atti Inch. Agr. VI, t.II, 895), ancor oggi coltivato in zona.

Probabilm. da **vitis balsamina*, da cui deriva anche il nome del noto vitigno barzemino o marzemino (cfr. DEI, I, 418 e 447), che non si esclude possa avere una qualche attinenza con quello qui in discussione.
Vale sempre la pena di ricordare che il terr. di Tornata in passato fu intensamente coltivato a viti, spesso pregiate, tanto che il Grandi così scriveva nel 1858: « Il territorio [di Tornata] produce biade; ma più che lo rende rinomato si è la copia e la squisitezza del vino, che si reputa il migliore della provincia » (Grandi II, 294).

7. BALŚEMINA [la balśemìna]°.
Come sopra, al femm.

8. BARACON [al baracóon]°.
Accr. di *baracca* "costruzione in legno per il ricovero di animali o attrezzi", vc. ispanica già documentata in epoca mediev. nel senso di "casupola, piccolo tugurio" (Du Cange s.v.; DELI, I, 113).

9. BARBIROL [al barbiróol]°.
Dim. del dial. *barbér* "barbiere", ma qui probabilm. da porre in relaz. con il diffuso cogn. *Barbieri*, e certam. da ritenere collegato al vicino fondo detto *camp barbér* (per cui vd il n° 59).

10. BARCH o CANAL NOF [al bàarch o canàl nóof]°°.
E' il nome di un canale decorrente a sud di Romprezzagno che per un tratto segna il confine tra le provincie di Cremona e di Mantova.
All'origine dell'idronimo ci sarà probabilm. la vc. **barricus* (DEI, I, 437), da cui discendono le vcc. lat. mediev. *barchus/baregus* "recinto per il bestiame" (Bosshard 76) continuate dai dial. *bàrech/bàregh*, con uguale signif. (Peri 39; DDCr. 21).

11. BASA°° [la bàsa]°° - 1611 *la Bassa in Romprezzagno* (C).
Dial. *basa* "bassura del terreno, area avvallata": denominaz derivata da evidenti cause morfologiche.

12. BASA DEI MORT [la bàsa dei mòort]°° - 1929 *Bassa Morti*, 1958 *Bassa Morti di sud* (D).
Per il primo elem. vd. il preced. La specificaz. rappresenta il macrotoponimo che caratterizza un'ampia area posta a sud-est di Romprezzagno, a confine con il comune di Bozzolo e farà probabilm. riferimento a qualche luogo sacro dedicato a sepolture individuate in loco. Vd il n° 206.

13. BASA DEI MORT DA MUNT [la bàsa dei mòort da mùunt o cunfiin]°°.
Come sopra. La specificaz. deriva dalla posizione di questo campo rispetto al preced. Il secondo nome prende origine dall'adiacenza di questo campo al confine, comunale e provinciale ad un tempo.

14. BASETI [li basèti, strada d'li basèti]°°.
E' il nome di una strada consorziale. Dim. di *basa*, per cui vd. il preced. n° 11.

15. BASGHIN [al basghìin]°°.
E' possibile che si tratti di una forma sincopata **bas(e)ghìin*, derivato dal dial. *bàsega* che, oltre a definire un gioco delle carte o del biliardo (it. bazzica), nel dial. crem. indica anche una "ineguaglianza del terreno" (DDCr. 22): motivo che potrebbe giustificare il nome di un campo. Tuttavia bisogna segnalare anche la presenza, in prov., del pur raro cogn. *Basghini*, la maggior parte delle cui occorrenze risulta concentrata a Gussola, e che proverrà forse da un adattamento dial. locale, sincopato, del più frequente *Bazzeghini*, quasi esclusivo delle provv. alto-lomb. di Sondrio, Varese e Como. Se quest'ultima può sembrare una buona possibilità etimol. per l'appellativo in capitolo, la stessa andrà comunque ricondotta ancora alla base dial. *bàsega* o it. bazzica (DELI, I, 126).

16. *BASTIANELLO*° - 1602 *il Bastianello di Tornata* (C).
Dim. del nome proprio Bastiano, ipocoristico di Sebastiano (De Felice, DNI, 329).

17. BEDUL [al béedul]°° - 1508 *il campo del Bedollo* (A); 1605 *il Bedolo*; 1608 *il Bedolo SS. Sacramento in Romprezzagno* (C).
La vc. dial. *bédol/bédul* indica il "pioppo bianco" che può vagam. ricordare la betulla, soprattutto per l'aspetto del tronco dalla corteccia biancastra, il che, oltre a giustificare il nome vernacolo crem. contribuisce a ingenerare anche la frequente confusione tra le due specie arboree, che le traduzioni offerte dai dizionari diall. non contribuiscono certo a dirimere. Il termine compare già nel lat. mediev. come *bedullum/bedolium* (Sella, GLE, 35; correggendo la definizione di "betulla" con quella di "pioppo bianco", poiché gli esempi riportati sono relativi a terr. di pianura, come Cesena e Lugo) e va raccostato al lat. *betul(l)a*, di origine gallica (DEI, I, 503; Forc. s.v.) designante le varie specie di betulla che, tuttavia, non appartengono, di norma, alla flora arborea spontanea della pianura padana.
L'abitudine di nominare un appezzamento di terreno prendendo spunto da un albero cresciuto sulla sua superficie o lungo il suo perimetro è assai radicata e invalsa sin dai tempi più antichi e dipende, non di rado, dalla consuetudine di individuare alberi come riferimenti confinari.
Esiste anche una *strada del Bédul* a Romprezzagno.

18. *BELLANO*° - 1601 *il Bellano altrimenti detto il campo del Oli* (C).
Dal nome proprio *Bellanus* o dal relativo cogn. derivato *Bellani*, uno tra gli innumerevoli provocati dal nome o sopranome di carattere augurale *Bellus*, affermatosi sin dall'Alto Medioevo anche come elemento di nomi composti (cfr. De Felice, DCI, 74).
Un *Bellanus, axenarius Soresine*, è nominato dalle carte crem. nel 1200 (A. Kr. I, 219).

19. BERTULET [al bertulèt]°°.
Dal cogn. *Bertoletti*, assai ben rappresentato in provicia di Cremona ed ancora presente a Romprezzagno.

20. *BERTOLOTTO*°° - 1602-1603 *il Bertolotto*; 1611 *contrada delli opii delli Bertolotti*; 1611 *la Maestà del Bertolotto* (C).
Dal cogn. *Bertolotti*, assai diffuso da noi come una delle molte alteraz. della base *Berto*, a sua volta ipocoristico di altri nomi composti di origine germ. quali Alberto, Roberto, Umberto, ecc., ma già autonomo fin dall'Alto Medioevo e riconducibile all'agg. germ. *bertha-* "illustre, splendente" (De Felice, DCI, 78).

21. BESGAN [al besgàan]°°.
Dial. *besgàn* "sorta di uva dolce che dà molto vino, Mostaja" (Peri 47) o *beśegàn* "qualità di uva dolce" (DDCr 27).
Si tratta di un riflesso del lat. mediev. *(vinum) bescanum* (Sella, GLI, 624) indicante, oltre al vino, anche uno speciale vitigno storicam. coltivato in area veneta ed emiliana, detto *besgano* (DEI, I, 499). Come già visto per il campo detto *Balśemìn*, non è raro riscontrare appellativi fondiari dipendenti dal nome di un vitigno ivi coltivato. Nell'attiguo terr. di Bozzolo sono noti campi in vocabolo Moscatelli, Schiave, Turbiane provocati dal nome di uve o vitigni, rispettivam. moscato, schiava e trebbiano (Bettoni, 154, 167 e 171).

22. BIANCARD [al biancàard]°.
Dall'uguale nome pers. mediev. di origine germ. o dal cogn. da esso derivato. Tanto la forma *Blankhard*, di tradiz. francone, quanto quello di *Blancard*, francese merid., si rifanno all'agg. germ. **blank* "bianco" cui si agiunge il secondo elemento **hardhu-* "forte, audace" che, però, si è spesso ridotto, come nel caso in parola, a semplice suffisso derivativo sia nell'it. *-ardo*, sia nel franc. *-(h)ard* (De Felice, DCI, 80).
Esiste anche una strada del Biancardo.

23. BIANCHER [al bianchèer, al biancàar]°.
Benché l'appezzamento di terreno così chiamato si trovi distante dal preced. è assai probabile che l'appellativo in causa altro non sia che una deformazione del nome Biancardo o del cogn. Biancardi, diffuso nel Centro-nord (vd. preced.), come fa sospettare una dizione alternativa dell'appellativo.

24. *BIANCHINO*° - 1559 *il Bianchino* (B).
Da un cogn. *Bianchini*, a sua volta derivato da un soprannome. Cfr. un tal *Nicolinus de Gabianis dictus Bianchinus*, nominato a Cremona dalla *Matricula Mercatorum* (Matr. Merc. 52).

25. *BIASOLO* °° - 1609 *il Biasolo in Romprezzagno* (C).
Dal cogn. *Biasoli*, diffuso soprattutto nell'It. sett., od anche da un nome pers., alterato di Biagio (cfr. De Felice, DCI, 79).

26. *BOGINO*°° - 1604 *il Bogino* (C).
Probabilm. da un analogo cogn. o da un soprannome connessi con la vc. dial *bògia* "pancia, grosso ventre" (Bombelli 25; Melch, I, 76) forse continuaz. del lat. mediev. *bogia/bugia/bogea* "borsa, sacca" (Sella, GLI, 74 e 89; Du Cange s.v. *bogea*), a sua volta disceso dal lat. *bulga* "sacco di pelle, pancia" (REW 1382), oppure dipendenti dal dial. *bùgia* "boccia, biglia da gioco" (cfr. Peri 57; DDCr. 37), ad indicare una persona bassa e grassoccia (cfr. Peri 57), da ricollegare ai termini lat. mediev. *bucia/butia/buzia*, usati anche nel senso di "bottiglia" (Sella, GLE, 56; Sella ,GLI, 88, 93 e 94), risalente ad una vc. **bokkja*, **bottia* con il signif. di "oggetto rotondo" di discussa origine (DELI, I, 51).

27. BÖGN [al bögn]°° - 1489 e 1508 *el Bugno* (A); 1516 *el Bugno* (Chittò 71); 1599 e 1611 *il Bugno* (C).
Dial. *bögn* "stagno formato da una rotta arginale " (DDCasal. 12). La vc. indica quelle singolari manifestaz. idrogeologiche che prendono origine dallo sfondamento o dallo scavalcamento di un argine da parte di una corrente fluviale durante un episodio di piena. Allora in adiacenza al punto di "rotta fluviale" si formano dei vortici ad asse verticale che finiscono per trapanare letteralm. il piano di campagna, originando cavità a forma di cono rovesciato – dal perimetro generalm. subcircolare - che, entrando in comunicaz. con la falda freatica, trarranno da questa, in seguito, alimentazione costante: è questo il bodrio o bugno. (Ferrari & Lavezzi 31-37). Quest'ultima definizione appartiene per lo più all'area dial. mantov., mentre l'altro termine è più caratteristico dell'area crem.
Entrambe le definizioni sono sovente passate ad indicare anche altre raccolte d'acqua simili per aspetto ai veri bugni o bodri, sebbene prodotte da cause diverse da quelle canoniche e non di rado anche di origine artificiale.
L'etimol. remota risulta di difficile identificaz., ma potrebbe riconoscersi in una vc. tardo lat. *bunia* "tino, botte" (DEI, I, 631; DIDE 94 e cfr. Olivieri, Diz., 107) che, con i suoi derivati di *bugna, bugnolo* indicanti alcuni tipi di paniere, può in qualche modo definire un'affinità con la forma incavata di questa particolare formazione geologica.
La vc. risulta diffusa in terr. mant., ivi compreso quello finitimo di Bozzolo (Bettoni 132; Tassoni 33).

28. *BONBROLI*° - 1559 *alli Bonbroli* (B).
Potrebbe trattarsi di un appellativo di origine mediev. formato dai due termini *bonus* "buono" e *brolium/broilum* "brolo, giardino con alberi da frutta" (Sella, GLE, 51; Sella, GLI, 85; Bosshard 101-104), continuaz. del tardo lat. *brogilos* (REW 1324), vc. di origine celtica, da cui dipende il termine dial. *bról* "brolo, frutteto" (Peri 77; DDCr. 34) ormai quasi del tutto obsoleto.
Vale la pena, però, di considerare anche l'eventualità che si possa trattare della normale metatesi di una vc. dial. *brómbol* che, a seconda delle regioni, può avere valore di "tralcio di vite, ramo, pollone", come nei diall. piemontese e romagnolo (DEI, I, 608) o di "germoglio, fusto rifiorente", come nel dial. bresc. (cfr. Melch. I, 90), mostrando affinità con altre vcc. dial. indicanti

via via il rovo ovvero il pruno, domestico o selvatico (cfr. REW 1326°; Penzig II, 73; DEI, I, 608).

29. *BORLINO*°° - 1605 *il Borlino* (C).
Da un cogn. *Borlini*, variam. diffuso in area lomb., con particcolare frequenza per il berg., e presumibilm. dipendente da un soprannome derivato dal dial. *bòrla*, forma sincopata di *borèla/burèla* "pallottola, sfera" (Melch. I, 80; Samarani 36), da cui *burlòt* "persona grassoccia e traccagnotta" (DEI, I, 566) e probabilm. anche *burlin*, con analogo significato (cfr. Rapelli 104), tutti derivati dalla base *borl-* alludente ad un "oggetto tondeggiante, atto a rotolare" (DELI, I, 157; Olivieri, Diz., 91). Cfr. anche il crem. *burlòn* "rullo, oggetto cilindrico" (Peri 62; DDCr 39).

30. *BOSCO GROSSO*° - 1559 *al boscho grosso* (B).
Più che un riferimento alle dimensioni del bosco ritengo che l'agg. "grosso" sia da mettere in relazione con la tipologia forestale dell'oggetto di denominaz. e, come tale, abbia voluto definire un bosco d'alto fusto, analogam. alla distinzione che nel Medioevo avveniva tra *silva grossa* e *silva minuta*, indicante, quest'ultima, un bosco ceduo.

31. *BRADA DA LE PIOPPE*°° - 1559 *la brada da le pioppe* (B).
Brada sta per *brayda/breda*, per cui vd. il n° successivo.
La specificaz. dipende dalla presenza di alberi di pioppo sulla superficie del campo così chiamato.

32. *BRAYDA*°° - 1559 *alla brayda* (C).
Il termine *braida/braila/braita* ebbe, durante tutto il Medioevo ed ancora in seguito, significati piuttosto diversi e non sempre facilm. distinguibili e definibili (cfr. Bosshard 92-94; Sella, GLE, 48) e resistette a lungo in vari diall. sett., spesso con signif, di "podere, possedimento di più campi con la casa del lavoratore" (cfr. Bombelli 30; Melch. I, 87). Vd. il seg.

33. BREDA [la brèeda]°° - 1611 *la Breda* (C).
Appellativo comune a numerosi campi distinti tra loro e concentrati tutti nelle immediate adiacenze dell'abitato di Romprezzagno, tanto da convalidare il significato già assunto dal termine lat. mediev. di "appezzamento di terreno posto in vicinanza dell'abitato", per cui vd. il n° preced.
Si tratta, in ogni caso, di un appellativo o di un toponimo particolarm. frequente in tutta l'area prov.le. tanto nella forma primitiva quanto in quella alterata. Discende dal longob. *braida* (REW 1266) con signif. originario di "pianura, distesa di terreni" che, passato poi nel lessico delle lingue romanze, ha assunto accezioni più specifche, quali "contrada suburbana" (Sabatini 51), o "distesa di terreno pianeggiante presso la città" (Top. It. 273; Bosshard 92), fino ad arrivare a quella più semplificata di "podere" (Caprini 99). Rappresentando uno dei tipi toponimici di tradiz. germ. più diffusi in Italia, ha subito una conseguente ampia trasformaz. semantica. Tuttavia se asso-

ciato ad altri toponimi di origine longob., rappresenta un interessante segnale per il riconoscimento del processo di germanizzaz. del terr.

34. BREDA [la brèeda]°.
Come sopra, ma denominazione relativa alla parte di terr. storicam. pertinente a Tornata.

35. BREDA BIADA [la brèeda biàada]°° - 1508 *la Breda biada* (A); 1519 *la Breda biada* (Chittò 71); 1720 *il campo di Breda Beada* (D).
Il determinante verrà dal lat. mediev. *blada/blava* "biada" (Sella, GLI, 70-71; Sella, GLE, 41) con senso più esteso di "granaglie" in generale, forma collettiva di *bladum/blaudum* "grano, cereale di ogni tipo" (Sella, GLI, 70-71; Sella, GLE, 41; Du Cange s.vv.), dal franc. **blad* "raccolto, prodotto della terra" (DELI, I, 136; DEI, I, 504).

36. *BREDA DA CASA*°° - 1487 *una alia petia terre arate et vitate apellata Brayda domus* (Chittò 79); 1559 *la Breda da casa* (B).
La specificaz., assai comune nei secoli passati, indica la contiguità dell'appezzamento così chiamato con gli edifici della casa colonica, del cui complesso finisce spesso per far parte anche sotto l'aspetto fiscale.

37. *BREDA DE LA FONTANA*°° - 1489 e 1508 *la Breda de la fontana* (A).
Per la specificaz. vd. il n° 153.

38. BREDA DA MUNT [la brèeda da mùunt]°°.
La specificaz. dipende dalla posizione di questo appezzamento di terreno, situato "a monte" rispetto a diverse altre brede contigue variam. connotate.

39. *BREDA DEL BUGNO*° - 1489 e 1508 *la Breda del Bugno* (A); 1627 *la Breda del Bugno in Tornata* (C).
Per la specificaz. vd. al n° 27.

40. *BREDA DEL OLMO*°° - 1508 *la Breda del olmo* (A); 1559 *la Breda da lolmo* (B).
La specificaz. riguarda, evidentem., la presenza di un albero di olmo entro il perimetro dell'appezzamento così definito.

41. *BREDA DI CASAMENTI* °° - 1508 *la Breda di casamenti che va ala Gambina* (A).
Per la specificaz. vd. il successivo n° 119.

42. *BREDA DI DOSSI*°° - 1508 *la Breda di dossi* (A).
Vd. al n° 141.

43. BREDA NUELA [la brèeda nuéla]°°.
L'agg. dial. *nuéla*, "novella", potrebbe stabilire tanto una contrapposizione con *la brèda vécia*, per cui vd. oltre, quanto indicare una vigna messa a dimora da poco. Lat. *novellus*, dim. di *novus* (REW 5972 e 5967).

44. BREDA RIATI [la brèeda riàti]°°.
Il determinante dipende dal cogn. *Riatti*, non molto diffuso e distribuito soprattutto nell'It. sett. Esiste anche un campo chiamato *Brèda riàti da levàant*, così detto per la sua posizione all'estremità orient. del terr. comunale.

45. BREDA VALTA [la brèeda vàlta]°.
"Breda alta", per la sua posizione topografica leggerm. sopraelevata, rispetto ai campi circostanti.

46. BREDA VECIA [la brèeda vécia]°°.
"Breda vecchia", evidente. Vd. il n° 43.

47. BREDASOLA [la bredasóola, strada d'la bredasóola]°° - 1607 *la Bredazola in Romprezzagno* (C).
Dim. di *brèda*. Esiste anche una strada vicinale così denominata.

48. BRÜGNOL [al brügnóol]° - 1559 *li Brignoli, li Brognoli* (B); 1608 *il campo Brugnolo in Tornata* (C).
Si tratta di un fitotoponimo che ripete la vc. dial. *brügnól* "pruno, prugnolo", a sua volta continuaz., tramite il suff. diminutivale *-olus*, del lat. **pruneus*, agg. di *prunus*, con il medesimo signif.(Forc. s.v.; REW 6800). Questo comune arbusto, dalle belle fioriture primaverili e dagli aspri frutti nero-bluastri, è una caratteristica specie pioniera che facilmente si diffonde su terreni incolti o abbandonati, ovvero subentra, anche con folte coperture, a situazioni di degrado o di regresso della vegetazione forestale.

49. BÜGNIN [al bügnìin]°°.
Dim. di *bögn*, per cui vd. il preced. n° 27.

50. BUNVIN [bunvìin]°.
Dal cogn. *Bonvini*, diffuso in buona parte della Lombardia e assai ben rappresentato in area crem.

51. BÜŚA [la büüśa]°° - 1929 *Busa*, 1958 *Buca* (D).
Dial. *büśa* "buca, avvallamento del terreno", denominaz. evidentem. causata da una caratteristica morfologica del campo così chiamato.

52. BUSCH [i bùusch]°° - 1508 *a la possessione per el boscho* (A).
Sono diversi gli appezzamenti di terreno portanti questo nome, tanto a Romprezzagno quanto a Tornata.
**Bosch/busck* "bosco" (REW 1419b) rappresenta la probabile base germ. del lat. mediev. *boscum* (Du Cange s.v.), da cui deriva la vc. comune.

53. BUSCH [i bùusch, strada di bùusch, culadùur di bùusch]°° - 1929 *Bosco* (D).
Vd. sopra. Lo stesso appellativo si estende anche ad un colatore dei Boschi, ad una strada comun. dei Boschi e ad una strada vicinale dei Boschi.

54. BUSCHET [al buschèt]°° - 1611 *il Boschetto in Romprezzagno* (C); 1929-1958 *Boschetto* (D).
Dim. di *busch* (vd. al n° 52). Esiste anche una strada vicinale del Boschetto.

55. BUSCHET [al buschèt]° - 1559 *in contrada del Boschetto* (B); 1602 *il Boschetto*; 1608 *il Boschetto in Tornata* (C).
Come il preced., ma appartenente al terr. storico di Tornata.

56. *CA CAVAZZA*° – 1559 *in contrada de la Ca Cavazza* (B).
Ca' sta per "casa". Il determinante rappresenta un uguale cogn. sett., diffuso soprattutto in area emiliana, probabilm. disceso da un soprannome riferito a persona ingenua, ignorante o non particolarm. sagace, ovvero dalla testa grossa: cfr. il termine emil. *cavazza, cavaz* "capitozza, estremità del tronco più grossa del fusto", dal lat. *caput, itis* "capo" (Forc. s.v.; REW 1668), corrispondente alla vc. crem. e cr.sca *gaba* dal sign. parallelo (DDCr. 118; Samarani 99).

57. *CA D'ARNOLDI*° - 1602 *li Ca d'Arnoldi* (C).
Il determinante è il cogn. *Arnoldi*, già documentato a Tornata sin dal XVII sec., diffuso in buona parte dell'It. sett. con particolare frequenza per l'area bergamasca, e derivato dal nome pers. Arnoldo, variaz. di tradiz. tedesca di Arnaldo, composto dai termini germ. **arnu-* "aquila" e **walda-* "potente" (De Felice, DCI, 62).

58. CAMINOTA [la caminòta]°.
Il campo così chiamato si sviluppa a tergo dell'infilata di case che a Tornata si distende lungo la strada per Rivarolo Mantovano. Considerata la sua adiacenza all'edificato sembra plausibile, a tutta prima, una discendenza del nome dal termine *caminus* "camino, focolare, forno", ma anche "fornace" (Forc. s.v.; REW 1549), quantunque non se ne possa meglio precisare il senso. Tuttavia si deve segnalare l'esistenza, nei dintorni (Casteldidone), del cogn. *Caminotti* che, seppur oggi rarissimo, può ben essere considerato alla base dell'appellativo.

59. CAMP BARBER [al camp barbéer]°.
Il dial. *barbér* indica il "barbiere" (DDCr. 21; DDCasal. 9), ma qui il riferimento sarà più probabilm. al cogn. *Barbieri*, largam. diffuso, con frequenza massima nell'It. sett. centro-occident. e in Toscana (De Felice, DCI, 70).

60. CAMP CAMPAGNOLA [al camp campagnóla]°°.
Vd. al n° 87.

61. CAMP CÜRT [al camp cüürt]°°.
"Campo corto", per le ridotte dimensioni di uno dei lati.

62. CAMP CAŚA [al camp càaśa]°° - 1608 *il campo da casa* (C).
Diversi appezzamenti di terreno risultano così denominati nel terr. qui ana-

lizzato, ma si può dire che tale tipo denominativo si trovi diffuso in tutta l'area prov.le. La specificaz., quanto mai comune nei secoli passati, dipende dalla contiguità dei campi in vocabolo con gli edifici della casa colonica.

63. CAMP DA CA' [al camp da cà]° - 1601 *il campo della Cà* (C).
Come il preced., dove il troncamento di *casa*, già noto fin dal Medioevo, è rimasto nell'uso dial. corrente.

64. CAMP DA COCHI [al camp da còchi]°.
Dal cogn. *Cocchi*, ancora presente a Tornata, di origine mediev. (cfr. De Felice, DCI, 104), già alla base di una *Villa de Cochis*, registrata in area casal. nei primi decenni del sec. XIII (Chittò 62) – coincidente presumibilm. con la *Villa Cochorum* della *Rubrica de Extimis* degli Statuti di Cremona del 1339 (St. Com. Cr., 212) – ma attestato dalle carte crem. sin dal 1059 almeno, attraverso un certo *Albertus Coco* (CCr. I, 508).

65. CAMP DA FERARI [al camp da feràari]°.
Dal diffusissimo cogn. *Ferrari*, presente tanto a Tornata quanto a Romprezzagno.

66. CAMP DA ROŚA [al camp da ròśa]°°.
Presumibilm. dall'uguale nome pers. femm.

67. CAMP DA VECIA [al camp da vècia]°.
Mancando testimonianze d'archivio che possano in qualche modo circoscrivere l'epoca di insorgenza dell'appellativo, si possono avanzare solo ipotesi. Bisogna rammentare, però, che nel confinante terr. di Bozzolo esiste una Ca' del Vecchia (*la Cà dal Vècia*), così denominata a partire almeno dal XIX sec. e certam. originata da un soprannome di famiglia già attestato all'inizio del sec. XVII, attraverso un tal *Antonio de Vecchia de Pacinis* (Bettoni 133). Pertanto sembra possibile supporre, con una certa attendibilità - suffragata, del resto, dalla prep. dial. *da* "di" che precede la specificaz. del toponimo stesso - che all'origine del nostro appellativo si possa ravvisare la medesima causa. Si segnala, comunque, che il cogn. *Vecchia* risulta ben rappresentato ancor oggi sia in terr. crem. sia in quello mant.

68. CAMP DAL CIMITERI [al camp dal cimitéeri]°.
La specificaz. dipende dall'adiacenza di questo terreno con l'attuale cimitero di Tornata.

69. CAMP DAL DUCE [al camp dal duce]°°.
Il determinante ripete un soprannome locale.

70. CAMP DAL FRASIN [al camp dal fràsin]°.
Il determ. richiama l'esistenza di un esemplare di frassino, caratteristica componente arborea dei boschi planiziali, un tempo estesi su gran parte del

terr., e non difficile da incontrare, in passato, nelle alberature intercalari della campagna, soprattutto su suoli umidi.

71. CAMP DAL PUM [al camp dal pùm]° - 1559 *il campo dal Pomo* (B).
La specificaz. indica chiaram. la presenza di un melo nell'appezzamento di terreno così denominato. Il dial. *pum* "melo" (DDCr. 257; DDCasal. 76) discende dal lat. *pomus*, usato per indicare ogni tipo di albero fruttifero (Forc. s.v.; REW 6645).

72.CAMP DAL SALES [al camp dal sàles]°.
Sono diversi i campi così chiamati, a causa della presenza di uno a più alberi di salice lungo il loro confine.

73. CAMP DAL VÒ [al camp dal vòo]°°.
Il determ. dipende dal lat. *vadum* "guado, punto di un fiume attraversabile a piedi" (Forc. s.v.; REW 9120a), vc. rimasta vitale durante il Medioevo (Sella, GLI, 606; Sella, GLE, 378) anche nella forma grafica di *vodum* (Sella, GLI, 629), da cui, per trocamento, discende la vc. in argomento che ha originato svariati toponimi in tutta la Lombardia (cfr. DTL 574 e 584; Gnaga 645), dei quali si ricordano, in area crem. almeno, quello vicinissimo di c.na Volungoli e quell'altro, più famoso, del Vho, entrambi nel contiguo comune di Piadena, nonché Volongo, al di là del fiume Oglio.
Il microtoponimo in capitolo si rifarà presumibilm. ad un guado presente lungo l'antica strada, ora campestre, che da Tornata conduceva direttam. al fiume Oglio, raggiungendolo in corrispondenza dell'antico insediamento di S. Maria *Pisserisse*, dove sembra più che probabile l'esistenza di un porto fluviale a servizio di questa comunità.

74. CAMP DAL ZIO [al camp dal zio]°.
"Campo dello zio", denominaz. di recente conio e presumibil. circoscritta ad una ristretta cerchia famigliare, di cui fanno parte gli informatori orali interpellati.

75. CAMP DA LA RUER [al camp da la rùer]°.
La specificaz. è il dial. *rùer* "quercia" che, nel caso precipuo, si identifica con la farnia (*Quercus robur*), l'unica, tra le varie specie di querce, abitualm. diffusa nelle nostre regioni di pianura. Dal lat. *robur* (Forc. s.v.; REW 7534).

76. CAMP GRANT [al camp gràant]°.
"Campo grande", evidente. Diversi fondi portano questa denominaz.

77. CAMP GUASE [al camp guàse]°.
Vd. il n° 176, di cui la denominaz. in capitolo è da considerarsi una deformaz.

78. CAMP LUNCH [al camp lùunch]°.
"Campo lungo", evidente.

79. CAMP QUADER [al camp quàader]°.
Evidentem. per la forma squadrata dell'appezzamento.

80. CAMP SOCH [al camp sòch, al camp dal sòch]°.
La denominaz. si estende anche ad una "strada comunale dello Zocco" che collega l'abitato di Tornata alla c.na Lana.
La specificaz. dipende dal lat. mediev. *zoccus/zocchus/zocus* "ceppaia, pedale d'albero" (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 401; Sella, GLI, 637) che è continuato dal dial. *sòch* con lo stesso signif. (DDCr. 321; DDCasal. 96), la cui controversa origine (cfr. DEI, V, 4118) è probabilm. da ricollegare ad una base, forse gall., *tsukko* "ceppo, ciocco" (DELI, V, 1468; Bosshard 327).

81. CAMP VOLP [al camp vóolp, li vóolpi]° - 1603 *una pezza aratoria e vidata detta la Volpe in Tornata* (C).
Dal nome del noto animale, un tempo certam. assai frequente nel nostro terr., come indicano, insieme a quello in capitolo, numerosi altri toponimi sparsi in tutta la provincia.

82. CAMPAGNA [la campàgna]°° - 1508 *via de la campagna* (B); 1600-1612 *la Campagna*; 1608 *la Campagna da casa in Romprezzagno* (C).
L'appellativo deriva dall'agg. lat. sost. *campaneus* (Forc. s.v.) volto al femm. e tratto da *campus* "campo", con l'accezione più estesa di "zona a campi coltivati", attraverso la vc. tardo lat. *campania* "luogo campestre pianeggiante" (REW 1557; Du Cange s.v.) usata talora in opposiz. a *montania* "luogo montagnoso". Da noi sembra, però, di intuire un non raro impiego del termine per designare terre incolte o ribelli ad ogni forma di coltivaz., a causa di un substrato povero e ingrato e, perciò, più spesso destinate al pascolo, anche come terre soggette ad uso collettivo (Castagnetti 137-174).

83. CAMPAGNA [la campàgna]° - 1605 *la Campagna* (C).
Come il preced., ma relativo al terr. storico di Tornata.

84. CAMPAGNA DA GANSI [la campàgna da gàansi]°.
La specificaz. dipende dal cogn. *Ganzi*, sufficientem. rappresentato in area casalasca.

85. CAMPAGNA QUADRA [la campàgna quàadra]°.
Dalla forma pressoché quadrata dell'appezzamento così denominato.

86. CAMPAGNINA [la campagnìna, al campagìin]°.
Dim. di *campagna*, ma risulta in uso anche la versione masch. di questo dim.

87. CAMPAGNOLA [la campagnóola]°° - 1929 *Campagnola*, 1958 *Bosco Campagnola* (D).
Dim. in *-eolus* di *campania*.

88. CAMPAGNOLI [li campagnóoli]°.
Come il preced., al plurale e relativo al terr. storico di Tornata.

89. CAMPARIS [al camparìis]°°.
Si tratta, presumibilm., di un nome composto che può vedere aggiunto al primo termine *campo* tanto la vc. dial. *arìs* "radice" (DDCr. 11), metatesi di *ra(d)ìs*, quanto il cogn. *Arisi*, assai ben rappresentato in area cremonese-casalasca.

90. CAMPAS [al campàs]°° - 1489 *el Campazo ...in contrata Bonzi*;1508 *el Campazo...in la contrada del roncho* (A); 1559 *el Campazzo* (B); 1516 *el Campazo* (Chittò 70); 1929-1958 *Campazzo* (D).
Dal lat. *campus* (Forc. s.v.; REW 1563) con il suff. accr. *–aceus*, benché questo frequente tipo toponimico possa esprimere un concetto che spesso travalica il semplice valore aumentativo o spregiativo del termine, annettendogli il signif. di "vecchio, antico" od anche "abbandonato, obsoleto", testimoniando, in tal modo, l'avvicendamento di diversi e susseguenti assetti territoriali (cfr. Settia 46).
La specificaz. della *contrata Bonzi* deriva dal nome pers. mediev. *Boncius*, ipocoristico sincopato di *Baroncius*, variante del nome germ. *Baro, Barone*, documentato sin dall'Alto Medioevo e costituito da una base germ. **bara-* "uomo libero" ed anche "guerriero" (cfr. De Felice, DCI, 71 e 82).

91. CAMPAS [al campàs]°.
Come il preced. ma relativo al terr. storico di Tornata, sebbene non si sia registrato un totale accordo tra gli informatori rispetto al nome di questo campo.

92. *CAMPAZZO*° - 1559 *in contrada di Sancto Ambrogio al locco detto il Campazzo* (B); 1604 *il Campazzo* (C).
Come sopra, con riferimento al terr. storico di Tornata.

93. *CAMPETTI*°° - 1559 *contrada ditta deli Campetti* (B).
Dim. pl. di *campo*.

94. CAMPET [al campèt]° - 1559 *al Campetto* (B).
Dim. di *campo*.

95. CAMP [i càamp, la strada dei càamp]°.
E' il nome di una strada vicinale posta a sud-est di Tornata, dall'etimol. evidente.

96. CAMPIN [al campìin]°°.
Dim. di *campo*.

97. CAMPIN [al campìin]°.
Come sopra, ma relativo al terr. storico di Tornata.

98. *CAMPO ASTRELLO°* - 1602 *il campo Astrello in Tornata* (C).
L'esistenza del cogn. *Astrelli*, oggi quasi esclusivo della prov. di Brescia, sebbene non molto frequente, fa propendere per questa soluzione rispetto all'origine del nome in capitolo.

99. *CAMPO CADEMOCCHIE°* - 1600 *il Campo Cademocchie in Tornata* (C).
Il determ. sembra riconducibile al composto *ca' de mocchie*, dove quest'ultimo termine potrebbe costituire una forma, in qualche modo resa al femm., del cogn. *Mocchi*, di area sett.

100. *CAMPO DAL FERRO°°* - 1559 *el campo dal ferro* (B).
L'appellativo, che richiama molti altri analoghi toponimi, lombardi e non, dei quali alcuni sono presenti anche nella prov. di Cremona (DTL 228), è senz'altro l'italianizzaz. di un sintagma dial. in cui il termine *fèr* "ferro" detiene innumerevoli signif., non esclusi quelli soprannominali, qui difficilm. codificabili (cfr. Peri 208; DDCr. 103).

101. *CAMPO DE LE VIGNE°°* - 1489 *el campo de le vigne*, 1508 *el campo de la vigna* (A).
Appellativo esplicito. Vd. il n° 325.

102. *CAMPO DE LHOSPITALE°* - 1559 *campo de lhospitale* (B).
Mentre è intuitivo ritenere la denominaz. determinata dall'appartenenza del campo in questione ad un ospedale, più difficile risulta l'individuaz. certa di quest'ultimo, ma non pare azzardato credere che si trattasse dell'Ospedale di S. Maria della Pietà di Cremona al quale pervennero in eredità, nel 1529, i beni che la famiglia Bellotti possedeva in quel di Romprezzagno (Chittò 81) e che forse si estendevano anche in parte del terr. di Tornata, come nel caso in esame.

103. *CAMPO DE PAVOLO* - 1608 *il campo de Pavolo o Campagna* (C).
La specificaz. è una variante grafica del nome pers. *Paolo*.

104. *CAMPO DE SANCTO AMBROSIO°°* - 1508 *el campo de sancto Ambrosio* (A); 1606-1611 *il campo di santo ambrosio in Romprezzagno* (C).
Per la specificaz. vd. il n° 279.

105. *CAMPO DE SANCTO IACOMO DE LOPPIO°* - 1559 *campo de Sancto Iacomo de loppio* (B).
Il nome del campo dipendeva da quello di un beneficio ecclesiastico definito, appunto, "di S. Giacomo detto dell'oppio", da porre in corrispondenza, con ogni probabilità, con l'ospedale ugualm. intitolato e citato a partire dal sec. XVI tra gli ospedali istituiti nel terr. facente capo alla porta cittadina di S. Michele (*Rationes* 72, 93, 119 e 146), collocabile lungo la via Postumia nei pressi di S. Lorenzo Guazzone, secondo l'illustraz. data dalla carta del Campi del 1571. Per la specificazione fitonimica vd. il n° 217.

106. *CAMPO DEL BOSCO°* - 1605 *il campo del Bosco nella contrada del Trenta sacco, in Tornata* (C).
La documentazione storica riportata in rubrica conferma l'idea che l'organizzazione rurale del terr. qui considerato prevedesse una suddivisione in ampi compartimenti individuati da macrotoponimi (come doveva essere senz'altro la "contrada del Trentasacco"), di probabile antica origine, in cui si sono in seguito infiltrati microtoponimi richiesti da una frammentaz. fondiaria seriore, provocata anche da una pluralità di proprietari sopravvenuta in seguito, di cui il caso del *campo del Bosco* in capitolo può essere considerato un eloquente esempio.

107. *CAMPO DEL PRADELLO°* - 1603 *il campo del Pradello in Tornata* (C).
La specificaz. è il dim. di *prato*, con lenizione della dentale sorda per influsso dial.

108. *CAMPO DEL RONCO°°* - 1508 *el campo del ronco* (A).
Per la specificaz. vd. il n° 262.

109. *CAMPO DEL SPINO°°* - 1508 *el Campo del spino* (A).
La specificaz. dipende dal lat. *spinus* "cespuglio spinoso, pruno" (Forc. s.v.; REW 8155), continuato dal dial. *spén/spìn*, con il medesimo signif. (DDCr. 326; DDCasal. 98).

110. *CAMPO DEL TENTORO°°* - 1605 *il campo del tentoro* (C).
La specificaz. ripete il dial. *tentùr/tintùr* "tintore" (DDCr. 356 e 358), probabile professione del proprietario.

111. *CAMPO DELLA TORRE* - 1630 *il campo della Torre che confina con il dugale Gambina* (C).
Il toponimo suscita interesse poiché richiama con ogni probabilità l'esistenza di una torre di guardia, la cui funzione sembra convalidata dalla posizione a confine con la Gambina, elemento naturale di appoggio in caso di pericolo, come tutti i corsi d'acqua di una certa importanza. Cfr. anche il n° 313.

112. *CAMPO GREPPO°* - 1559 *el campo Greppo* (B).
Il determ. ripete il lat. mediev. *greppus/grippus* "luogo dirupato, pendio ripido, scoscendimento" (Sella, GLI, 276; DEI, III, 1869), ma anche "argine, terrapieno, sponda rialzata di una strada o di un fosso" che, riferendosi a paesaggi di pianura come il nostro, si addice certam. meglio alla situaz. locale, benché sia documentato anche l'ulteriore signif. di "spineto, prunaio" (Du Cange s.v.) assunto dal termine in consideraz., che risulta, in effetti, una conseguenza del tutto normale, dovuta al fatto che i terreni così definiti, difficilm. coltivabili, dovevano sovente coprirsi di vegetaz. pioniera, come è, in effetti, quella dei pruneti (cfr. il n° 48).
Da una radice *krepp-/grepp-* "luogo scosceso" di ampia diffusione (DELI, II, 520; REW 3863) e di presumibile origine prelatina.

113. *CAMPO MARINO*° - 1605 *il campo marino*; 1611 *il Campo Marino in Tornata* (C).
Dal nome pers. *Marino*.

114. *CAMPO RETONDO*° - 1508 *el campo retondo* (A); 1559 *lo Campo Redondo* (B); 1602 *il Campo Rotondo in Tornata*, 1606 *il Campo Redondo* (C).
L'appellativo, assai frequente nella microtopon. fondiaria provinciale, risulta suscitato, il più delle volte, dall'esistenza di almeno un lato del campo così denominato dal profilo arrotondato.
Lat. *retundus*, forma parallela di *rotundus* (REW 7400).

115. CANEPAR [al canepàar]°°.
Agg. in *–arius* dal lat. tardo *can(n)apa/can(n)apis* per il class, *cannabis* "canapa" (REW 1599; DEI, I, 711), designante un campo dove si coltiva questa nota ed un tempo comune pianta tessile.

116. *CANOVASO*°° - 1611 *il Canovaso in Romprezzagno* (C).
Deriv. in *–acium* da *can(n)apa*, riferito ad un terreno. Vd. il preced.

117. CARBUNERA [la carbunèera]° - 1559 *contrada dele Carboneze* (B).
Toponimo antico e di presumibile origine mediev. che trova diversi riscontri nella documentaz. dell'epoca di area prov. Il riferimento riguarda, evidentem., l'industria del carbone di legna che si svolgeva, di norma, all'interno di aree boscate.
Dal lat. tardo *carbonaria* "carbonaia" (REW 1675; Forc. s.v.) applicato ad un sost. femm. sottint., come *silva, terra* od altro simile.

118. *CAROBIO* - 1489 e 1508 *el Carobio* (A).
Si tratta della vc. lat. mediev. di area sett. *carobium/carubium* "incrocio di vie" (Sella, GLE, 77; Du Cange s.v. *carubium*), derivato dal lat. *quadruvium*, forma parallela di *quadrivium* "crocicchio, incrocio di quattro vie" (Forc. s.v.; REW 6922) che continua in molti diall. lomb. nelle vcc. *caròbe/caròbi*, oltre che in altri diall. sett. (cfr. DEI, I, 782) e forma la base di numerosi toponimi e microtoponimi sin dai secoli più antichi: un *locus Carrubio*, per es. è nominato a Oscasale (com. di Cappella Cantone – Cr) nell'anno 986 (CCr. I, 222). Secondo un certo filone di studi tale toponimo rivelerebbe un rapporto diretto con l'esistenza di strade di origine romana (Olivieri 1934) e, nonostante tale ipotesi sia stata ridimensionata negli ultimi tempi, è sempre possibile assegnare a tali riscontri toponom. un valore segnalatorio di notevole interesse, benché il dato necessiti, poi, di conferme provenienti da riprove topografico-archeologiche (cfr. Ferrari 1999).

119. *CASAMENTO*°° - 1487 *una alia petia terre casamentie apellata Casamentum magnum* (Chittò 79); 1602-1603 *il Casamento*; 1602 *il Fabio o Casamento* (C).
Tra i vari ed estesi signif. che il termine è andato assumendo nel corso del tempo sembra qui più opportuno soffermarsi sull'esito della vc. mediev. *casamentum* che parrebbe designare tanto "un terreno destinato ad essere

edificato" quanto "un complesso di edifici rustici (tra cui le stalle) accessorio ad una casa padronale da cui dipende" (Sella, GLE, 79; Du Cange s.v. 2; St. Civ. Cr. 171), verosimilm. comprensivo dell'aia e non di rado circondato da una cortina muraria (Serra 65), sebbene non paiano talora escluse dalla definiz. nemmeno le terre dipendenti (Du Cange s.v. 1).

120. *CASAMENTO DI RIGUZZI*°° - 1559 *in loco del casamento di Riguzzi* (B).
La specificaz. riguarda evidentem. un cogn., ancor oggi esistente e distribuito soprattutto in area emil.-romagn., che rappresenta la forma aferetica di una derivaz. dim. del più diffuso cogn. *Arrighi* (cfr. De Felice, DCI, 62).

121. CAŚELI DEL RE [li caśéli del rè]°.
L'appellativo del campo ripete la denominaz. della vicina c.na Caselle del Re, già, però, in comune di Piadena, dove il primo termine rappresenta un tipo toponimico piuttosto frequente da noi, dipendente dal lat. tardo *casella*, dim. di *casa* "capanna, casupola" (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 80), in origine usato forse a designare "casupole di pastori" (cfr. DTL 152) con signif. secondario probabilm. non disgiunto dall'attività casearia connessa con la pratica pastorale (cfr. Gnaga 152; Lorenzi 126) al pari dell'altra diffusa base toponimica *casello.*
La specificaz. non fa riferimento, ovviam., ad alcuna figura regale, né avrà attinenza con un cogn, *Re*, che pure esiste anche da noi. Come per il non lontano Rivarolo del Re l'origine di tale definiz. va ravvisata nella vicinanza di un *rius/rivus* "rio, ruscello, torrentello" (REW 7341), termine che il dial. crem. continua nella vc. *ré*, mentre in area linguistica berg., bresc. e cr.sca diviene *rì* (cfr. Boselli 250).
Tale vc. dial., assai comune nell'idronomastica lomb., soprattutto nel settore centro-orientale della regione, ha subito le restituzioni italianizzate più svariate, cristallizzate nelle forme ufficiali dell'idronimia cartografica e non, che danno alternatam., oltre al comune Rio, anche Rino, Riglio, Rigo e Rile, la cui pronuncia dial. è, però, sempre la medesima: *rì* o *ré*, a seconda delle aree linguistiche. Nel caso specifico – come, del resto per Rivarolo del Re (dial. *Riaról dal rè*) – il fatto di registrare, nella realtà quotidiana, la palese apertura della *–e* finale, rispetto alla chiusura espressa dalla vc. dial. relativa al corso d'acqua, è evidentem. dovuta ad una paretimologia popolare.

122. CAŚOTA [la caśòta]°°.
La vc. dial. *caśòta* "capanno, riparo di frasche e paglia, ricovero provvisorio" si usa anche in senso spregiativo per indicare costruzioni miserevoli. La memoria locale riferisce che il nome del campo proviene dall'esistenza in esso di un riparo per i buoi e per gli attrezzi, le cui inusuali grandi dimensioni lo distinguevano da altre costruzioni dello stesso genere sparse per la campagna. Del resto già nel 1605 si nomina, a Romprezzagno, un "casotto" posto *su una pezza di terra aratoria e vidata detta il Bedolo.*

123. CASTAGNA [la castàgna]° - 1608 *il campo della Castagna* (C).
Si tratta di una denominaz. quanto mai comune nella microtopon. fondiaria

dell'intera prov., tanto da lasciare intuire una significativa diffusione del castagno, in questo terr., anche in epoche relativam. recenti (cfr. ATPCr. VI, 29). D'altra parte è nota la coltivazione di questa specie legnosa, da noi, sin dall'epoca mediev. sia come albero forestale, da cui ricavare legname assai ricercato per diverse applicazioni, sia come albero agrario produttore di frutti considerati tra i più pregiati.
Significativa e degna di menzione rimane la citazione di *castaneae portatoreae*, probabilmente castagni innestati con varietà gentili, nel contermine terr. di Bozzolo fin dall'anno 949-950 (CCr. 144). Si registra anche una "strada vicinale della Castagna".
Dial. *castàgna* (DDCasal. 20), continuaz. del lat. *castanea* "castagno" (Forc. s.v.; REW 1742).

124. CASTAGNI [li castàgni]°° - 1508 *le Castagne over Cloaza lovo* (A).
Come sopra, ma riferito al terr. storico di Romprezzagno. Per l'altra denominaz. posseduta dal campo nel 1508 vd. il successivo n° 130.

125. CASTAGNOLA [la castagnóola]°° - 1929-1958 *Castagnola* (D).
Dim. del preced.

126. CASTEL [al castél]°° - 1559 *la fossa dil Castelo* (B).
Il toponimo attuale individua un importante edificio occupante una posizione centrale dell'abitato di Romprezzagno, già proprietà della nobile fam. crem. dei Bellotti e costruito, forse nel luogo di una preced. fortificazione, a partire dalla seconda metà del sec. XV. Al primitivo organismo edilizio, fornito di mura di cinta, di fosse, di torrioni, nonché dell'abitazione dei castellani con le relative pertinenze rustiche (Chittò 79), si aggiunse in seguito un ampio recinto con funzioni di ricetto per la popolazione locale in caso di pericolo (Chittò 79; Roncai 133). Oggi al nucleo storico del complesso edilizio, destinato a residenza padronale, si affiancano le strutture di una corte rustica.
Dal lat. *castellum* (REW 1745; Forc. s.v.), dim. di *castrum* "fortezza, castello".

127. CASTELET [al castelèt]°° - 1559 *al Castelletto* (B); 1652 *il Casteletto posto nel territ. di Romprezzagno* (C).
Dim. di *castél*. Per la sua posizione al margine occid. del terr. storico di Romprezzagno, a confine con quello di Tornata, il nome di questo campo sembra essere indipendente dal preced. e forse richiama l'esistenza di un avamposto fortificato, parte di un possibile sistema difensivo connesso con il castello di Rompezzagno.

128. CAVARIOL [al cavarióol, li cavarióoli]°.
Il dial. crem. ha le vcc. *cavariól/cavriól* "viticcio arricciato lungo i tralci della vite" (Peri 124; DDCr. 55) che teoricam. si addirebbero bene alla connotazione di un microtoponimo in un terr. tradizionalm. vocato alla viticoltura, se non si opponesse il fatto che un simile tipo lessicale non appaia, forse, così

facilm. e immediatam. applicabile ad un appezzamento di terreno.
D'altro canto non si può trascurare di segnalare la citaz., contenuta in una carta dell'anno 973, in cui vengono menzionati alcuni beni posti *in loco et fundo ubi Casariolo dicitur, non multum longe da castrum Vauxolo*, cioè da Bozzolo (CCr. I, 192). Ora, poiché non si può escludere a priori - anzi parrebbe essere assai probabile - che nei secoli anteriori al Mille la giurisdizione di Bozzolo comprendesse anche una parte del terr. poi divenuto di pertinenza di Romprezzagno, insediamento di origine più tarda, non sembra impossibile ipotizzare che il toponimo in esame possa derivare da una corruzione – certam. più comprensibile ai locali, avvezzi alla terminologia viticola – dell'antico toponimo di *Casariolo*, indicandone, quindi, la precisa localizzazione, che solo più mirate indagini archeologiche potranno forse confermare.

129. CAVRIN [al cavrìin]°°.
Dim. del dial. *càvra* "capra" (DDCr. 56) o, forse meglio, agg. indicante una qualche attinenza del fondo così chiamato con questi animali. Non va esclusa, in ogni caso, una possibile derivaz. da un cogn. *Cavrini*, presente anche in prov., ma diffuso soprattutto in area emiliana, ovvero *Caprini*, raro da noi, ma ben rappresentato, per es., nella vicina prov. di Brescia.

130. CHEGALUF [al chegalùf]°° - 1508 *la Castagna over Cloaza lovo* (A).
Sebbene modificata è ben riconoscibile, nel toponimo in capitolo, una forma imperativale originaria **Cagalupo*, peraltro documentata anche a Casalmorano nello stesso sviluppo grafico (cfr. ATPCr. IV, 30), che mostra con evidenza la volontà di rendere eufemistica l'espressione primitiva composta dal verbo lat. *cacare* (REW 1443; Forc. s.v. *caco*) e dal sost. *lupus* (REW 5173; Forc. s.v.), senza dubbio più in linea con il carattere generalm. icastico e canzonatorio di questa categoria di toponimi, che hanno il compito di far risaltare qualche riconosciuta peculiarità di una determinata località (Rohlfs 47).
Nel caso di specie la testimonianza cinquecentesca riportata in rubrica traduce, in altro modo, lo stesso concetto, poiché *cloaza* è certam. corruzione del lat. *cloaca* "fogna, chiavica" (Forc. s.v.; REW 1994).
Il bel microtoponimo documenta, pertanto e una volta di più, la comune e normale frequentaz. del nostro terr., nei secoli passati, da parte del lupo (cfr. Ferrari 1988, 113-129).

131. *COMENDOLO*° - 1603 *il Comendolo* (C).
Probabilm. da un cogn. affine agli attuali *Comandul(l)i/Comendul(l)i*, attualm. diffusi in modo particolare in area cr.sca, nella prima forma grafica, e in quella lodigiana e berg. nella seconda.

132. *COMPAGNONE*°° - 1629 *il Compagnone* (C).
Dal cogn. *Compagnoni*, comune in prov. e ancora presente a Romprezzagno. Questo, a sua volta, dipende da un pers. *Compagnonus*, documentato dalle carte crem. sin dal 1173 (CCr. III, 154), evolutosi da un originario nome augurale *Boncompagno* (cfr. De Felice, DCI, 106) come forma aferetica.

133. CULET [al culèt]°°.
Dim. di *còla* "aiuola, porca" (Peri 144-145; DDCr. 62) che nel dial. casal. indica specificatam. anche un "piccolo appezzamento di terreno" (DDCasal. 24), definiz. che si attaglia perfettam. al minuscolo podere in causa.

134. CUNFIN [i cunfiin]°°.
Appellativo più che esplicito, dal momento che appartiene a diversi fondi, distinti tra loro, ma tutti adiacenti al confine con il comune di Bozzolo, che definisce anche il limite prov. Si registra anche una"strada vicinale dei Confini".

135. CURGNACA [la curgnàca]° - 1652 *la Corgnacca... posta nel luogo della Tornata* (C).
Ricorrenza non infrequente nella toponom., non solo locale (cfr. DTL 195; Gnaga 200 e 202; Boselli 110), questo appellativo presuppone un riferimento alla cornacchia, comune e noto uccello della fam. dei Corvidi, un tempo meno frequente da noi di quanto non appaia oggi, favorito com'è dalle profonde alteraz. ambientali odierne che, banalizzando e semplificando la compagine ecologica, privilegiano poche specie biologiche a largo spettro ecologico, come mostra di essere, appunto, la cornacchia grigia.
Dal lat. parl. **cornacula* per il class. *cornicula* (REW 2238), dim. di *cornix* "cornacchia" (Forc. s.v.; DELI, I, 285). Si registra anche l'esistenza di una "strada vicinale delle Caselle o della Cornacchia".

136. CURGNACHIN [al curgnachìin]°.
Dim. del preced.

137. DALMEI [al dalmèi; al delmiglio]°°.
Dal cogn. *Del Miglio* o *Delmiglio*, diffuso in buona parte della Lomb., con particolare frequenza, relativam. alla prov. di Cremona, della seconda forma grafica, che risulta presente anche a Romprezzagno.

138. DELAIDE [la delàide]°°.
Evidentem. dal nome pers. femm. *Adelaide.*

139. DELMUNA [la delmùna, la dermùna]°.
Si tratta del dugale Delmona Tagliata che, per un breve tratto, forma il confine sett. del terr. di Tornata.
Di questo importante canale, per lungo tratto adiacente al lato di monte della via Postumia, tanto da farlo ritenere da parte di vari autori di origine romana, a tutt'oggi non esiste uno studio organico e approfondito che ne analizzi i molteplici motivi di interesse e ne delinei i tratti storici e geografici più salienti. Anche l'aspetto idronomastico risulta scarsam. indagato e i pochi tentativi di interpretaz. etimol. avanzati finora non paiono pienam. soddisfacenti (cfr. DTL 210; Costanzo Garancini 86; Bettoni 140).
Se è vero che sono diversi, oggi, i corsi d'acqua in terr. crem. aventi denomi-

naz. riconducibili alla stessa matrice linguistica: Delmona vecchia, Delmonazza (ora Riglio Delmonazza), Delmoncello (vari), Delmoncina, è anche vero che in passato questi sembrerebbero essere appartenuti tutti ad un unico sistema idrografico, di cui alcuni rappresentano presumibilm. elementi secondari del corso principale della Delmona. Quest'ultimo risulta essere stato un corso d'acqua di origine spontanea decorrente, in posizione pressoché mediana, nell'interfluvio Oglio-Po e costituente l'impluvio naturale della maggior parte dei colatori della provincia inferiore crem., compreso pure il Viadanese, fino alla confluenza con l'Oglio presso S. Matteo alle chiaviche, pur nella molteplicità delle denominaz. assunte nel tempo dai suoi vari tronconi meridionali (canale di Spineta, canale di Commessaggio, Navarolo), per cui cfr. R. Scotti & E. Signori, Carta idrografica del Territorio inferiore Cremonese e attinenze, (Milano) 1877 (riprod. ridotta, Cremona, Turris, 1985).

Con tale preciso sistema idrografico, quanto mai unitario, consecutivo, definito e ben riconoscibile, il dugale Delmona Tagliata in capitolo non mostra di avere alcuna connessione naturale, né di averne mai avuta, apparendo evidente che il suo collegamento con quello, sotto tutti i punti di vista - idrografico e idronomastico compresi - risulta imputabile esclusivam. ad interventi di aperta origine artificiale.

Per quanto riguarda l'individuazione del primitivo sistema idrografico naturale e del suo tracciato, ci pare ancora pienamente attendibile ed efficace la descrizione che ne dava Angelo Grandi nel 1858 (Grandi II, 9), il quale, poco oltre, riportando alcuni dati desunti da altri autori, asseriva che in antico il nostro fiume fosse denominato *Talamona*. Ora, spogliando pure tale congettura dell'alone mitografico in cui la denominaz. veniva collocata nel tentativo di giustificarne l'origine (Grandi II, 9 e 293), non ci sentiremmo di scartare totalm. e senza esitazione l'ipotesi – quantomeno come spunto per eventuali successive analisi e valutazioni – soprattutto alla luce di alcuni interessanti riscontri documentari di ambito crem. Nel 1022, infatti, si ricorda una località detta *Talamon(a)*, sita presumibilm. nei pressi di Oscasale (CCr. I, 375; CDCr I, 59), mentre nel 1224 risulta attestato nella *curtis* di *Fepenica*, ubicabile tra Castelleone e Soresina, un *fossatum Tallamoncey*, ora chiamato il Tramoncello (il Tramorsello nel 1890, Timoncello nel 1858), il che dimostra come non fosse ignoto, in antico, il tipo toponimico od idronimico *Talamon-* anche in terr. crem.

D'altro canto anche l'ipotesi avanzata dall'Olivieri (DTL 210) di considerare l'idronimo Delmona, con i suoi derivati, in stretto rapporto con quello di Delma – nome proprio ad un corso d'acqua registrato sin dall'anno 852 (CCr. I, 39) e decorrente, allora come oggi, nei pressi di Genivolta - non può essere scartata a priori, soprattutto alla luce del fatto che non parrebbe impossibile stabilire una continuità idrografica tra di essi, parallelam. ad una connessione idronomastica, quantunque l'argomento necessiti di approfonditi studi, ancora del tutto assenti. In tal caso, e sempre ammesso che Delmona dipenda da Delma, il suff: *–ona*, più che assumere una funzione accr., parrebbe evocare un radicale mutamento relativo alle condizioni idrologiche

pertinenti a questo importante corso d'acqua, ridotte e indebolite, cioè, da deviazioni, artificiali o naturali, ovvero da altre modificaz. intervenute nel tratto di monte del suo percorso. E' nota, infatti, la funzione del suff. *-one* (insieme a quello di *-acium*), quando risulti attribuito a corsi d'acqua da lungo tempo abbandonati dalla corrente viva, di denotarne uno stato di obsolescenza ovvero di perduta attività od efficienza, venendo ad assumere il valore di aggettivi come "abbandonato, vecchio, morto" (Settia 46) e divenendo la spia di trasformazioni terr.li, anche rilevanti, succedutesi nel tempo.
Che simile fenomeno linguistico sia rilevabile anche nella prov. di Cremona è un fatto ancor oggi documentabile, per es., a Castelleone, dove un ex ramo del Serio Morto (dial. *Sère*), confinato ormai da secoli, si denomina ancora da parte dei vecchi come *Seròn*, mentre proprio nel terr. in esame vive ancora oggi l'idronimo *Seriulón*, assegnato ad un tratto della Gambina, che segnala di aver subito lo stesso percorso semantico (cfr. il successivo n° 286). Pertanto, non potendo disporre, allo stato attuale delle conoscenze, di elementi più probanti, non rimane che lasciare aperto il problema, nella speranza che futuri studi più mirati e approfonditi possano contribuire ad una sua migliore definizione.

140. DES PERTEGHE [al dés pèrteghe]°°.
"Dieci pertiche": frequente modo di denominare un fondo prendendo spunto dalla misura della sua superficie. La pertica crem. equivale a m^2 808.0469 (Martini 182).

141. *DOSSO*°° - 1608 *il Dosso in Romprezzagno*; 1621 *la contrada del Dosso* (C).
La vc. in capitolo costituisce la continuaz. del lat. tardo *dossum* < class. *dorsum* "dorso, schiena" (Forc. s.v.; REW 2755) designante, in senso geogr., una groppa di terreno percepibilm. più elevata rispetto alle aree latistanti (Top. It. 180).
La straordinaria diffusione di questo termine in tutta la prov. in qualità di toponimo (Boselli 122) è la traccia più eloquente della passata geomorfologia di un terr., ormai quasi completam. livellato, insospettabilm. movimentata; ma l'osservaz. può essere agevolm. estesa a tutta l'area padana (cfr. DTL 215; Gnaga 229-30; Tassoni 62; Polloni 105).

142. DOS DA MES [al dòs da més]°°.
Dial. *dòs* "dosso", per cui vd. sopra. La specificaz. indica la posizione topografica rispetto ad altri fondi omonimi adiacenti. Vd. i nn. successivi.

143. DOS DA MUNT [al dòs da mùunt]°°.
"Dosso di monte", esplicito.

144. DOS LUNCH [al dòs lùunch o campàgna]°°.
E' il più meridionale dei campi denominati "dosso" il cui nome qui si alterna con quello di Campagna (per cui vd al n° 82).

145. DUARDA [la duàrda]°.
Dal nome pers. *Edoardo*, con aferesi della vocale iniziale. Meno probabile una dipendenza diretta dal cogn. *Doardi/Doardo*, di esclusiva area veneta o quasi e, comunque, apparentem. mai documentato da noi.

146. DUSET [al dusèt]°°.
Dim. del dial. *dòs*, per cui vd. il preced. n° 141.

147. DUSON [al dusóon]°° - 1929-1958 *Dossone* (D).
Accr. del dial. *dòs*.

148. FABIO [al fàbio]° - 1599 *il Fabio in Tornata* (C).
Presumibilm. da un uguale nome pers. Nel 1620 si registra un fondo detto *Fabio o Casamento* anche in quel di Romprezzagno (cfr. il n° 119).

149. FAŚOLA [la faśóola, li faśóoli]°°.
Sembra più probabile che l'appellativo derivi da un cogn. *Fasoli* o da un soprannome analogo piuttosto che dirattam. dal nome del legume, in dial. crem. *faśól* "fagiolo" (DDCr. 101).

150. FEROVIA [la ferovìa, al camp feruvìa]°.
E' il nome di alcuni fondi, esistenti tanto a Tornata quanto a Romprezzagno, adiacenti alla linea ferroviaria Cremona-Mantova. Uno, in particolare, porta il nome di *Ferovia Turnada*.

151. *FILAGNI*° - 1611 *li Filagni in Tornata* (C).
Si tratta di un termine già proprio del lat. mediev.: *filagnus* "filare di viti" (Sella, GLE, 144) che non sorprende ritrovare nel terr. qui analizzato, per lungo tempo destinato alla viticoltura in modo privilegiato.

152. FOBIA [la fòbia]°° - 1929 *Fabbia*, 1958 *Fobbia* (D).
Denominaz. palesem. derivata dalla vc. lat. *fovea* "fossa, buca, concavità del terreno", continuata dalla diffusa vc. dial. lomb. *fòpa* (Bombelli 77; Melch. I, 271; Cherubini 39; Arrighi 253) e assai produttiva sotto il profilo toponom., tanto in terr. lomb. (cfr. DTL 230-32; Gnaga 252 e 257-58; Boselli 133 e 135) quanto nell'intera penisola (Top. It. 182).

153. *FONTANA*° - 1559 *alla Fontana* (B).
Dal lat. tardo *(aqua) fontana* (Forc. s.v.; REW 3426), derivaz. di *fons* "fonte, sorgente" (Forc. s.v.; REW 3425). Si tratta di uno dei termini geonomastici più diffusi in tutto il terr. prov.le, indicativo di una risorgenza libera di acque freatiche, e come tale passato assai di frequente nella toponom. locale.

154. *FORNARO*° - 1608 *il fornaro in Tornata* (C).
Dal cogn. *Fornari*, dipendente dall'analogo nome di mestiere o da un soprannome riferito ad un fornaio ovvero a chi lavora in un forno da pane (cfr. De Felice, DCI, 126).

155. FUGARINA [la fugarìna]°°.
Noto nome di una qualità di uva, coltivata ancora nella parte merid. della prov., come nel Casalasco, dove si conserva il nome dial. di *üa fugaréna* (DDCasal. 39), forse così detta perché posta vicino al focolare (lat. tardo *focarium*) ad appassire prima di essere pigiata.

156. FUNTANA [la funtàana]°° -1559 *in contrata de la Fontana* (B).
Dial. *funtàna* "fontana, fonte", soprattutto nel senso di "sorgente d'acqua naturale". Vd. il preced. n° 153.

157. FUNTANIN GRANT [al funtanìin gràant]°° - 1929-1958 *Fontanino grande* (D).
Dim. di *funtana*. La specificaz. si riferisce alla dimensioni del campo così chiamato rispetto a quelle del successivo.

158. FUNTANIN PICEN [al funtanìin pìcen]°° - 1929-1958 *Fontanino piccolo* (D).
La specificaz. è la vc. dial. *pìcen* "piccolo". Vd. il n° preced.

159. FUNTANA PICENA [la funtàana pìcena, la funtàana picinìna]°°.
E' un appellativo da correlare con quello esaminato al n° 156.

160.FURCHI [li fùrchi]° - 1559 *la stradella dele Folche; strata ditta la via dela Folcha* (B); 1832 *la Forca* (C).
Il toponimo è comune ad alcuni fondi, ad una roggia Forche e ad una "strada delle Forche", tutti in terr. di Tornata; tuttavia nel 1559 appare registrata una *contrata dele Folche* anche in quel di Romprezzagno (B).
Si tratta di un toponimo di origine stradale, come bene testimoniano anche le ricorrenze documentarie cinquecentesche, procedente dal lat. *furca*, nel senso geogr. di "biforcazione", che sta alla base di numerosi nomi di luogo sparsi in tutta la Penisola (Top. It. 183; TVA 346). Nel caso di specie la strada campestre ancor oggi denominata "strada vicinale delle Forche", dall'andamento coincidente con quello di un decumano della centuriazione romana – il *sinistra decumanus IV* (Durando 1997, II, 151-53) – può essere prolungata idealm. fino a congiungersi alla vicinissima via Postumia, della quale costituirebbe un *diverticulum* diretto alla volta dell'odierno abitato di Bozzolo. Del resto tale opinione appare già formulata da Furio Durando nel capitolo da questi dedicato all'antico assetto del terr. che qui si analizza sotto il profilo toponom. (Durando 40).

161. FURMAGIN [al furmagìin]°.
L'appellativo, non ignoto ad altri terr. comunali della prov. (per es. Trigolo), potrebbe originare dalla professione del proprietario. Dial. *furmagìn/furmagén* "venditore di formaggi" (Peri 250). Tuttavia la registraz. di un toponimo *le formigine*, attestato nel 1541 nell'adiacente terr. di Bozzolo (Bettoni 143), lascia nel sospetto che anche il nostro possa avere origini analoghe, mentre la forma odierna altro non sarebbe se non il risultato di un più che

normale processo di corruzione, teso a riassegnare intelleggibilità al signif. di una denominaz. non più capita.
In tal caso si potrebbe forse ricorrere ad una base lat. *forma*, usata già in epoca class. nel senso di "acquedotto, doccione" (Forc. s.v.) e diffusa nei documenti mediev. ad indicare "canali, fosse" in genere (Sella, GLE, 149; Du Cange s.v. *formae*). Cfr. anche il topon. *Formigine* in prov. di Modena (per cui vd. DT 281).

162. FURNAS [la furnàas]° - 1559 *alla Fornace; in contrata de la Fornazze; in contrata detta la Fornaze* (B).
Dal lat. *fornax, acis* "fornace" (Forc. s.v.; REW 3451) con prevalente, se non esclusiva, allusione a forni per laterizi, ma talvolta indicativa anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponom. locale di tutta la prov. poiché, normalm., ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la produzione dei laterizi impiegati sul posto.

163. FURNO [al fùurno]°°.
Considerata l'adiacenza del campo così chiamato alle abitaz. di Romprezzagno è intuitivo ricondurre l'appellativo all'esistenza di un forno da pane. Lat. *furnus* (REW 3602)

164. FURNO GRANT [al fùurno gràant]° - 1602 *il Forno*; 1652 *il campo del forno* (C).
Come il preced., quantunque, in questo caso, la lontananza dei campi così chiamati dal centro abitato, come da qualunque altro edificio, costituisca un ostacolo rispetto ad un'origine comune con il n° 163.

165. FURNO PICEN [al fùurno pìcen]°.
Adiacente al preced. e a quello contrapposto in quanto a dimensioni.

166. GALAVERTA [la galavèerta]°.
Presumibile alteraz. di *galavèrna* "brina o neve gelata sui rami; bruma invernale", vc. già nota nel Medioevo (Du Cange s.v.) ed ancora viva nei diall. locali (DDCr. 119).

167. GAMBIN [al gambìin]°°.
Si tratta di un piccolo campo adiacente al dugale Gambinello che percorre il tratto merid. del terr. di Romprezzagno. Vd. il n° seguente.

168. GAMBINA [la gambìna]°° - 1508 *in contrata Gambina... a dugale dela Gambina* (A); 1601 *pezza aratoria e vidata detta la Cambina in Romprezzagno* (C); 1929-1958 *Gambina* (D).
Il nome del campo così denominato deve senz'altro essere posto in relazione con quello del dugale o colatore Gambina, al quale risulta adiacente.
Registrato apparentem. come idronimo dalle carte crem. fin dall'anno 965 (*de tertia parte percurrit Gambina*; CCr. I, 168), questo tipo idronimico si ripete con

grande frequenza nella parte centro-merid. della prov. di Cremona, ma risulta ben documentato anche in quella di Mantova, proponendosi sia come idronimo sia come toponimo (cfr. Grandi II, 33). Tuttavia esistono testimonianze d'archivio che registrano il termine anche con funzione generica (A.Kr. I, 233, a. 1207; St. Com. Cr. 205, a. 1339), come se fosse sinonimo di "corso d'acqua, colatore", similm. a quanto avviene - per altro verso e con esiti semantici differenti - per il termine *seriola* (cfr. il n.° 286).
Questa precisa connotaz. consiglierebbe la ricerca dell'etimol. remota in una base dall'analogo signif. generico di "canale di colo, smaltitore, scolatore": signif. che si intravede nella vc. dial. casal. *gambéna* "collettore fognario" (cfr. DDCasal. 41) che con il termine in discussione parrebbe avere una stretta parentela.
Pertanto una possibilità etimol. potrebbe essere indicata nella base prelatina **gaba/gabina* "canale, torrente" (cfr. DT 299 e 614; Polloni 132) con l'aggiunta di una *–m-* epentetica, isintivam. richiesta dalla pronuncia eufonica della vc.
Ma tra le etimol. proponibili per questo idronimo non va scartata nemmeno quella, sostenuta dall'Olivieri, che rimanda al termine *gamba* nel senso traslato di "canale derivato" (DTL 244 e 246; DT 296) ovvero di "diramazione secondaria di un fiume", benché, nel caso di specie, la soluzione non paia del tutto adeguata al senso più genuino e primitivo del tipo lessicale così come impiegato da noi.
Si potrebbe ancora indicare una derivaz. dal lat. mediev. *cambus* "ricurvo, tortuoso" (Du Cange s.vv. *cambus* e *camba*) da una base gall. **camb-* "curvo, piegato, ritorto" (REW 1542), attribuito ad un sost. sottint. *aqua*, con facile e normale passaggio *–c-* > *-g-*; ma alla luce delle consideraz. appena illustrate, nonostante l'attestaz. seicentesca della variante grafica *Cambina* (che in ogni caso conferma la normale oscillazione *-c-* > *-g-*), quest'ipotesi è da considerarsi del tutto subordinata.
In ogni caso, la difficoltà obiettiva di riconoscere un etimo sicuro all'origine dell'idronimo in parola lascia aperto, per ora, il problema.

169. GAMBINA [la gambìna]° - 1559 *dugalle ditta la Gambina* (B); 1608 *aratorio la Gambina in Tornata* (C).
Come sopra.

170. GAMBINEL [al gambinél]°° - 1508 *il dugale Gambinello* (A); 1605 *il Gambinello*: 1608 *il Gambinello in Romprezzagno* (C).
E' il nome di un breve dugale che si forma nella parte merid. del terr. di Romprezzagno, nonché di un piccolo appezzamento di terreno a questo adiacante. Dim. di *Gambino/a*, per cui vd. il preced. n° 168.

171. GARDANA [la gardàna]° – 1601 *la Gardana* (C).
E' probabile che il nome di questo campo discenda da quello di un *Gardano de Belottis*, nominato nel 1225 come agente locale della badessa di S. Giulia di Brescia (Chittò 62), anch'esso esponente di quella famiglia *de Belottis* che ebbe per lungo tempo notevoli interessi e vaste proprietà in questi luoghi.

D'altra parte il cogn. *Gardani* è ancora ben rappresentato in terr. prov.le crem. e mant., e appare documentato da noi sin dal 1266 attraverso un *Paganus de Gardano consul* (CDCr. II, 192). Entrambe le forme potranno essere, forse, ricondotte, in ultima analisi, al pers. lat. *Cardanus* (Sch. 145 e 353).
Questa denominaz., sicuram. testimoniata come ancora vivente da parte degli informatori locali, non è stata cartografata poiché di incerta collocaz.

172. GARELA [la garéla]°°.
L'appellativo potrebbe riflettere un cogn. *Garelli*, diffuso soprattutto in area piemontese e attualm. assente da noi, ma sembra più opportuno un richiamo alla vc. dial. *garéla*, usata nell'espressione *andà via de garéla* "camminare pencolando da una parte" (DDCr. 121), qui facilm. applicabile a un terreno declinante da un lato, nonostante rimanga ignota l'etimol. del termine. Esiste anche una "strada vicinale della Garella".

173. GELMINI [li gelmìini]° - 1559 *alle Germine, alle Gelmine* (B); 1622 *le Gelmine in Tornata* (C).
Evidentem. dal cogn. *Gelmini*, abbondantem. diffuso nell'It. sett., con prevalenza per la parte centro-orient., e presente anche in area crem. Questo deriva, per abbreviaz. aferetica, dal nome pers. di origine germ. *(Wili)gelmus*, altra forma di *Wilihelmus*, a sua volta latinizzaz. del germ. *Willihelm* (De Felice, DNI, 203), ampiam. documentato da noi sin dal X sec. nella forma di *Vuilielmus* (CCr. I, 233) e ben presto cognominizzato (cfr. De Felice, DCI, 144).

174. GIARON [al giaróon; al geróon]°°.
Accr. del dial. *gèra* "ghiaia", a sua volta continuaz. del lat. *glarea* (Forc. s.v.; REW 3779). Tanto nella forma primitiva quanto in quelle alterate, si tratta di un termine quanto mai diffuso nella topon. locale di tutta la prov., con particolare frequenza nelle aree rivierasche dei fiumi. La vc., però, non allude sempre e in ogni caso a depositi alluvionali esclusivam. ghiaiosi, poiché nella sua accezione mediev. *glarea* finì per indicare qualunque tipo di alluvione fluviale, ghiaiosa, sabbiosa o limosa, tanto nuda quanto boscata o, più frequentem., in fase di colonizzaz. da parte della vegetaz. pioniera che naturalm. si impossessa di tali nuove superfici.

175. GRAMIGNAS [al gramignàs]°.
Accr. in *–aceus* del termine, già lat. mediev., *gramigna/gramegna* (Sella, GLI, 273), derivato dal lat. *gramineus*, agg. di *gramen* "erba" (Forc. s.v.; REW 3836), sebbene il signif. della continuaz. dial. di tale vc., *gramègna* (DDCr. 130), sia divenuto esclusivo e usato per indicare alcune specie di erbe infestanti e da tutti malviste: le gramigne, appunto.

176. GUASON [al guasóon]° - 1559 *in contrata del Aguazzone* (B); 1602 *una pezza aratoria detta li Agazoni* (C).
Il nome del campo parrebbe da porre in relazione con l'adiacenza di quest'ultimo alla strada comunale di S. Lorenzo Guazzone, fraz. di Piadena, che

condivide il determinante con altre località crem., come Fossa Guazzona e Breda Guazzona, entrambe in comune di Ca' d'Andrea.
Il nome pers. *Guazo/Guazone*, di probabile origine germ., è documentato da noi sin dalla prima metà del sec. XII (CCr. I, 110) e si ripete abbastanza frequentem., così come, del resto, il successivo cogn. *de Guazonibus*, al quale si dovranno ricondurre i nomi delle località summenzionate e, in ultima analisi, anche la denominaz. in capitolo. Si ricorda che un certo Lombardino *de Guazonibus* aveva interessi nei dintorni sin dal 1225 (Chittò 62).

177. IŚAIA [l'iśaìa]°°.
Dall'uguale nome pers., presumibilm. appartenuto ad uno dei proprietari del campo così chiamato.

178. LAMBRÜSCA [la lambrüüsca]°.
Appellativo proprio a due fondi distinti e lontani tra loro. Come in molti altri casi già esaminati, il nome di questo campo dipende da quello del vitigno ivi coltivato. Il termine, in epoca mediev., secondo Pietro de' Crescenzi, indicava un tipo di uve selvatiche: *speties uvarum silvestrium que lambrusche vocatur* (Sella, GLE, 376), ma qui probabilm. l'origine dell'appellativo va riferito al vitigno emil. produttore del notissimo vino rosso frizzante.
Dal lat. *labrusca (vitis vel uva)* "sorta di vite selvatica" (Forc. s.v.; REW 4814) con epentesi di *-m-* prima della labiale.
Esiste anche un campo detto *Lambrüschìn*.

179. LANA [camp de làana, casìna de làana]°.
Il nome è comune ad alcuni campi, ad una cascina di non antica origine nonché ad una roggia e dipende dal cogn. *Lana*, posseduto dai vecchi proprietari e abbastanza diffuso nel Basso Mantovano.

180. LATERIA [la laterìa]°.
La denominaz. discende dall'esistenza, in questo luogo, della Latteria Sociale "Novella", ora demolita, che annoverava soci tanto a Tornata quanto a Romprezzagno.

181. LIGNOL [al lignóol]°.
Da un agg. sost. **lineolus*, dim. del lat. *lineus* "di lino, relativo al lino" (Forc. s.v.; REW 5064), nel caso di specie evidentem. riferito alla destinaz. colturale del campo così chiamato.

182. LINGÜRA [la lingüra, l'ingüra]°° - 1489 e 1508 *la Longura* (A); 1516 *la Longura* (Chittò 71); 1929-1958 *Longura* (D).
Dal tardo-lat. *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Top. It. 188; Sella, GLE, 199; Pallabazzer, III/6, 330). Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la prov. che , a dire del Serra (31), tradirebbe il processo di suddivisione delle terre vicanali (*vicanum* o *communia*) e di assegnaz. a vario titolo delle parcelle così ottenute ai privati.

183. LINGÜRI [li lingüüri]°° - 1559 *alle longure* (B).
Come il preced., al pl.

184. LODULI [li lòduli]°.
La denominaz deriva dalla vc. dial. *lòdula* "allodola" (DDCr. 171) e rappresenta uno dei diversi zootoponimi che, seppur non frequentissimi, si incontrano di quando in quando nella microtoponom. rurale. Si può presumere che il nome originario fosse *al camp de li lòduli*.

185. *LONGIROLA DE LA MOTTA*°° - 1508 *Longirola de la motta* (A).
Cfr. il n° 182. Per la specificaz. vd. il n° 207.

186. *LONGIROLA DE LE CERESOLE*°° - 1508 *la Longirola de le Ceresole* (A).
Per la specificaz. vd. il n° 282.

187. *LONGIROLA DEL BUGNO*°° - 1508 *la Longirola del bugno* (A).
Per la specificaz. vd. il n° 27.

188. *LONGURA DE LA CAMPAGNA*°° - 1508 *la Longura de la campagna* (A).
Cfr. il n° 182. Per la specificaz. vd. il n° 82 .

189. *LONGURA*° - 1559 *la Longura* (B); 1652 *la Longura over Ronco* (C).
Cfr. il n° 182.

190. *LORENZETTO*°° - 1605 *il Lorenzetto*; 1611 *il Lorenzetto in Romprezzagno* (C).
Con ogni probabilità l'appellativo discende dal cogn. *Lorenzetti*, appartenente alla numerosa fam. dei derivati dalla cognominizzaz. del nome pers. Lorenzo, distribuito in gran parte dell'Italia e ben rappresentato anche in prov. di Cremona.

191. LUNGAROLA [la lungaróola]°° - 1489 e 1508 *la Longirola* (A).
Dim. del preced. n° 182 .

192. MACAGNIN [al macagnìin, al macacìin]°.
Si può presumere, per questo microtoponimo, una dipendenza dal vb. dial. *macà* "pestare grossamente, ammaccare" (Peri 322), forse da una base **maccare* "pestare, schiacciare, battere" (REW 5196; DEI, I, 164) che non si può escludere abbia prodotto, da noi, un agg. sost. *macagnìn*, attribuito a persona che esercitasse il mestiere di pressatore di qualche cosa, come, ad es., il "follatore di panni" o, meglio ancora, il "battitore di canapa o di lino", in analogia al signif. assunto dai termini diall. *maquer* "gramolare la canapa o il lino" con il derivato *maque* "gramola, macchina per maciullare la canapa", in uso in alcune regioni della Francia centro-occidentale (cfr. DCECH III, 738).
Tale ipotesi etimologica, che appare verosimile considerare anche alla base di cogn. quali Maccagnini, Maccagnoli, ecc. quali derivati da un nome di mestiere, potrebbe costituire un'alternativa locale (basso-lomb. o emil.) ad

altre consimili derivaz. cognominali tratte dalla loc. di Maccagno, in prov. di Varese, secondo l'interpretaz. data a questo toponimo dall'Olivieri (DTL 315; DT 367).

193. *MACHETTO*° - 1559 *contrata in Machetto* (B).
Si tratta di un tipo toponimico non infrequente nella microtopon. fondiaria della prov. di Cremona, sebbene non sia ancora chiaro il suo signif. inteso in questa specifica funzione. Le possibilità etomol. più plausibili fanno ricorso al dial. *machèt* "cattivo odore", ma specialm. "odor di muffa o di cose ammuffite" (cfr. DDCr. 176; Peri 323), che, trasferito ad un nome di luogo, potrebbe alludere ad una sua particolare e percettibile caratteristica. Tale soluz. parrebbe qui preferbile – vista la forma toponom. documentata, introdotta dalla prep. *in* – rispetto all'altro signif. del vocabolo in questione di "saltimpalo, stiaccino, migliarino di palude" (DDCr. 176; Samarani 130), cioè di nome attribuito a diversi piccoli uccelli che potrebbe, forse, trasformarsi talora in soprannome (cfr. ATPCr. VI, 42).

194. MADONA DI VIASON [la madòna di viasóon]°°.
E' il nome di una piccola edicola, recante l'effige di una Madonna sorreggente un Cristo morto, posta al margine sett. del campo Maestà, in fregio alla strada vicinale dei Viazzoni, nel tratto merid. del terr. di Romprezzagno. La denominaz. odierna, però, non trova facile collocaz. cronologica e, comunque, non collima con quella ufficiale, poiché la tavoletta dell'I.G.M. relativa alla prima levata del 1885 riporta la dicitura di "Madonna Pecorini", richiamando il nome della vicina corte Pecorini (oggi c.na Pecorone II) in terr. comunale di Rivarolo Mant. e quindi riconducibile ad un cogn. *Pecorini/Pegorini*. Nell'edizione del 1972 della stessa tavoletta la cappelletta è indicata come "Madonna del Pecorone".
Per la specificaz. del nome tradizionalm. vigente in loco vd. il n° 322.

195. MAESTÀ [la maestà]°° - 1602 *la Maestà*; 1605 *la Maestà in Romprezzagno*; 1611 *la Maestà del Bertolotto* (C); 1720 *la Maestà* (D).
La denominaz. è comune a due fondi distinti tra loro, ma entrambi siti in terr. di Romprezzagno. Mentre in uno, posto a nord dell'abitato, in adiacenza al confine con il comune di Bozzolo, non rimangono tracce di eventuali edicole o cappelle che possano giustificare la denominaz. del campo, nell'altro fondo, posto a sud dell'abitato, a confine con il terr. comunale di Rivarolo Mant., insiste la cappelletta ora denominata *Madòna di Viasón*, che rende ragione del toponimo (per cui vd. il n° preced.).
Si tratta, in ogni caso, di un appellativo piuttosto comune nella microtoponom. fondiaria della prov., suscitato dall'esistenza di un'immagine sacra, solitam. una madonna in trono, detta, appunto, "maestà" (cfr. Peri 324). Dal lat. *majestas, atis* (Forc. s.v. ; REW 5246).

196. *MALINVERNO*°° - 1602 *il Malinverno* (C).
Questa denominaz. corrisponde ai cognn. *Malinverni/Malinverno*, entrambi

distribuiti nell'It. sett., con prevalenza per la parte centro-occid. riguardo al primo e per l'area comasca riguardo al secondo. Un nucleo staccato di un certo rilievo del cogn. Malinverno si colloca tra Calvatone (Cr) e Bozzolo (Mn).

197. MALOS [al malòs]°.
Dapprima soprannome e poi cogn., *Malosso* si riconnette alle vcc. medievv. *malos(i)um* "senseria" e *malos(s)erius* "sensale, mediatore" (Sella, GLE, 206) ed è, quindi, nome di mestiere da ricondurre al longob. **marh* "cavallo" e **sloz* "chiusura (di contratto)", indicante, in origine, un sensale di cavalli (DEI, III, 2234).

198. *MANETTO*°° - 1607 *il manetto* (C).
Dal cogn. *Manetti*, tutt'ora rappresentato in terr. prov.le, sebbene ora a prevalente diffusione toscana e laziale; probabile cognominizzaz. del nome pers. mediev. *Manettus/Mainettus*, forme latinizzate di nomi di matrice germ. (cfr. De Felice, DCI, 158-59, *sub* Maìno e Manetti).

199. MANTUAN [al mantuàan]°.
Dal cogn. *Mantovani*, chiara derivaz. dell'etnico proprio di chi proviene dalla città o dal terr. di Mantova.

200. MASACAVAL [al masacavàl]°° - 1559 *il masacavallo* (B).
Nonostante il dial. crem. attuale annoveri la vc. *masacavàl* "ammazza cavallo", che è da ritenersi comunque di recente origine (XIX sec., cfr. DEI, III, 2397), indicante alcune piante erbacee appartenenti al gen *Cyperus*, caratterizzate da un fusto trigono, con particolare riguardo per *Cyperus fuscus* (cfr. DDCr. 186; Penzig II, 336) che può divenire talora infestante di colture praticate su terreni sabbiosi frequentem. irrigati (ma tale denominz. è poi passata a designare anche alcune carici che possono trovarsi abbondanti nei prati umidi, quali *Carex contigua, C. otrubae, C. panicea*), la testimonianza del 1559, che già registrava il toponimo nella medesima forma grafica, induce a cercarne l'etimol. altrove.
Il termine, infatti, sin dal sec. XIV indicava una macchina usata per attingere acqua dai pozzi, formata da un palo bilicato inserito su di un perno (cfr. DEI, III, 2397), che qui sembra del tutto plausibile ammettere all'origine del microtoponimo.
E' interessante notare, peraltro, che nel finitimo terr. di Bozzolo compare, registrato nel 1539, il toponimo di *val de la cegogna*, che allude all'esistenza di un analogo marchingegno (Bettoni 137).

201. *MASANELLO*° - 1602 *il Masanello* (C).
L'origine di questo toponimo appare piuttosto problematica, anche a causa dell'impossibilità di operare confronti, potendo disporre di un'unica testimonianza documentaria, oltrettutto non molto antica.
Esclusa la discendenza da un cogn. *Masanelli*, attualmente raro ed esclusivo di Menfi (AG) e comunque mai documentato da noi, non resta che pensare

o ad una derivaz. tarda dell' etnico, e poi cogn. mediev., *de Maxano*, di cui si hanno le prime citaz., nelle pergamene crem., fin dal X sec. (CDCr I, 34), oppure ad una gemmazione tarda dovuta ad un prediale romano analogo a quelli che hanno prodotto i due toponimi lomb. di Masano - fraz. di Caravaggio (BG) uno e fraz. di Villaguardia (CO) l'altro – che può essere ravvisato nel gent. rom. *Masius* (Sch. 189; Forc., VI, 225).

202. MASIMEI [i masimèi; casina masimèi]° - 1559 *alli Massinelli* (B).
La forma cinquecentesca del toponimo, dando per corretta la grafia documentata, riconduce al nome pers. *Maso*, ipocoristico aferetico di Tommaso (vd. il n° successivo), comune già nel Medioevo insieme ai suoi numerosi alterati (De Felice, DCI, 164) e poi divenuto cogn. La forma attuale, invece, indicherebbe una discendenza dal pers. Massimo, attraverso il cogn. *Massimelli*, noto in zona e che sembra costituire la più ragionevole e probabile origine del toponimo in questione.

203. MAŚIN [al maŝiin, al camp maŝiin]° - 1611 *il Masino in Tornata* (C).
Certam. si tratta dell'ipocoristico aferetico del nome pers. *Tommaso*, attraverso la forma dial. dim. *(Tu)masin* (cfr. DDCasal. 59), probabile nome, o cogn., di uno dei proprietari del campo. Un'ipotesi da non scartare a priori potrebbe rifarsi a quel Tommasino Belotti, nominato nel XIV sec. quale membro di spicco di questa nobile fam. che ebbe vaste proprietà in zona.

204. MIGLIOL [al miglióol]°.
Dal cogn. *Miglioli*, distribuito in gran parte dell'It. sett. con una significativa presenza nella prov. di Cremona.

205. MIRO [al mìro]°°.
Ipocoristico aferetico di un nome pers. come Palmiro, Casimiro (DDCasal. 61), Elemiro o simile, presumibilm. appartenente ad uno dei proprietari del campo così denominato.

206. MORT [ai mòort]°°.
Il nome, proprio ad alcuni campi nonché ad una "strada dei morti" che si svolge al confine orient. del terr. comunale, si ricollega all'esistenza di un sacello - dove si conserva un lacerto di antico affresco raffigurante una Madonna con bambino - ora appartenente al terr. com.le di Bozzolo, che la tavoletta dell'I.G.M. del 1885 indicava come "Camposanto vecchio", mentre l'edizione del 1972 definisce come "Madonna delle Crociare", riprendendo il nome di una vicina c.na Crociare, dial. *li Crusèri* (Bettoni 139).
Il Bettoni ipotizza che il luogo possa essere stato destinato alla sepoltura degli appestati della grande epidemia del 1630 (Bettoni 154).

207. *MOTTA*°° - 1489 *la Motta* ; 1508 *la Motta, in contrata de la Motta* (A); 1516 *la Motta* (Chittò); 1605 *la Motta* (C).
Nonostante la significativa documentaz. storica di questo toponimo, non

risulta essersi conservata alcuna sua traccia diretta nella toponomastica locale attuale.
Si tratta della continuaz. del lat. mediev. *mota/motta* "rialzo di terreno, mucchio di terra" (du Cange s.vv. *mota 1* e *motta*; REW e REWS 5702) riconducibile a una base di origine preromana, mediterranea, *mott/mutt* di uguale signif. (DEI, IV, 2521), con numerosissimi riflessi toponom. in tutta Italia (Top. It. 192; DT 432-33) anche nel valore semantico ampliato di "opera di difesa militare" (DTL 365; Pellegrini 446; Sella, GLE, 230) ovvero di "opera di difesa idraulica " (Du Cange s.v. *mota 4*) ed assai prolifica anche nei confronti della toponom. della prov. di Cremona (Boselli 198; APTCr. I, 53; APTCr. II, 57; APTCr. IV, 43).
Nel caso di specie sembrerebbe prevalere l'accezione di "elemento di fortificazione" dato che un documento del 1442 relativo a Romprezzagno nomina una *mota Castelarii* tra i confini di un appezzamento di terreno acquistato da Giovanni Bellotti, esponente della fam. più insigne del luogo e proprietaria del castello locale.

208. MUNTAGNOLA [la muntagnóola]°.
Si tratta di un tipo toponimico abbastanza ben rappresentato nella microtoponom. rurale di gran parte della prov., impiegato per individuare aree rilevate, facilm. percepibili nel contesto morfologico del paesaggio agrario. Rispetto al termine *dòs* "dosso" quello in esame designa solitam. un rilievo di dimensioni più modeste e non di rado implica anche l'artificialità del rilevato (cfr. DDCr. 200).
Dal lat. mediev. *montanea*, sost. femm. dell'agg. *montaneus*, per il class. *montanus* (DELI, III,775; REW 5666), "proprio dei monti, montano".

209. MUSCON [al muscóon]°° - 1936-1958 *Moscone* (D).
La denominaz. appartiene anche ad una "strada vicinale del Moscone". Data la forma sing. del nome bisogna supporre che si tratti di un soprannome, benché questo non sembri scindibile dal cogn. *Mosconi*, distribuito nel centro-nord d'Italia, con prevalenza per il Settentrione centro-orient. Questo cogn., frequente in prov. di Cr. e già documentato da noi nel 1453 tramite un tal *Petrus Moschonus* (Galantino III, 265), sarebbe riconducibile ad un nome o soprannome di origine mediev. (De Felice, DCI, 173).

210. MUTAJOLA [la mutajóola]°.
Dim. di *mòta*, per cui vd. il preced. n° 207.
Toponimi analoghi esistono anche nell'adiacente terr. di Bozzolo (Bettoni 155).

211. NAVAROL [al navaróol].
Con questa denominaz. viene designato localm. il "canale di irrigazione del Navarolo agro cremonese-mantovano" il quale, unitam. al "ramo Roccolo" che si spicca dal preced. tra Tornata e Romprezzagno, costituisce il principale collettore di acque irrigue derivate dall'Oglio tramite l'impianto di S. Maria di Calvatone, entrato in funzione nell'estate del 1931 (Negri 318)

per il sollevamento di 8200 l/s di acqua destinati all'irrigaz. di circa 8000 ha di terre del Comprensorio cremonese-mantovano alto (Notizie 23). Tramite quest'opera idraulica vengono irrigati 472 ha di terreno in comune di Tornata che, altrimenti, rimarrebbe un agro sostanzialm. asciutto, poiché gli altri corsi d'acqua che lo attraversano sono tutti colatori.
Al termine del suo percorso questo canale si getta nell'alveo del Navarolo vero e proprio, prima che questo lambisca l'abitato di Spineda.
Navarolo è idronimo di probabile origine pieno-mediev., andato a sostituire il più antico idronimo di *fluvius Comesatio*, registrato nel 1033 (CDCr. I, 83; DTL 189) e così rinominato, presumibilm., a seguito di adattamenti atti a consentirne la navigaz., come segnala la sua derivaz. aggettivale da *navis*, che si può supporre dipendente da un sintagma quale *(*canalis) navarolus* o simile.

212. *NIGRA*°° - 1611 *la Nigra* (C).
Si tratta della diretta derivaz. di un cogn., documentato localm. almeno dal XVI sec. e posseduto anche da un don Giovanni Battista *de Nigris*, rettore della chiesa di S. Francesco di Romprezzagno dal 1587 al 1630 (cfr. Bellardi 115).

213. NOSTAR [i nòstar]°.
"I nostri (campi)", rispetto, ovviam., agli informatori interpellati. Non è stato, invece, possibile risalire alla denominaz. originaria o preced. a questa che è, ovviam., recente e banalizzata.

214. NUS [li nùus]°.
L'appellativo deriva apertam. dall'esistenza di alberi di noce nel campo in argomento: evento piuttosto comune, nei secoli passati, nella parte meridionale della provincia, secondo le testimonianze ottocentesche. Così, infatti, si esprimeva a proposito di questa importante specie economica il Comizio Agrario di Casalmaggiore nel 1882: «Anticamente il noce era coltivato assai. Generalmente veniva allevato in testa ai filari degli aceri e delle viti, e in alcune località anche in mezzo ai filari stessi. Ma in processo di tempo, la coltivazione di questa pianta riconosciuta nociva alla buona agricoltura, principalmente perché ombreggia un grande spazio di terreno, venne abbandonata. Le vecchie piante furono estirpate in questi ultimi anni, in cui il legname d'opera di noce è salito a prezzi straordinari, e sono rarissimi quelli che per seguire una pratica tradizionale ne rimettano di nuove; talché oggi può dirsi che la coltivazione del noce è affatto abbandonata, e che, se esistono ancora alcune piante vecchie, è solo perché non sono ancora giunte a grossezza sufficiente da essere recise per legname da opera» (Atti Inch. Agr. IV, II, 898).

215. *OLIO*° - 1559 *in contrata de lolio* (B); 1601 *il Bellano altrimenti detto il campo del Oli* (C).
Mentre è chiara la diretta connessione del microtoponimo, ormai spento, con il nome del non lontano fiume Oglio, molto meno comprensibile è il fatto che una località del terr. di Tornata abbia portato questa denominaz., come sembra affermare la testimonianza del 1559, poiché non risulta che il terr. di

Tornata abbia mai raggiunto le sponde del fiume che scorre, ora, a non meno di 3-4 km. da qui.
Poiché, d'altronde, la documentaz. del 1559 appartiene al *corpus* del catasto di Carlo V, si deve ammettere che, effettivam., una parte del terr. di Tornata portasse questo nome.
Diverso può invece essere il caso della seconda testimonianza documentaria del 1601, riguardante una permuta, attuata tra un certo *Ludovico de Ripariis* di Tornata e un tal *Bertolio de Ugeriis*, che vide scambiato *il Campo della Cà*, sito in Tornata, con il campo denominato *il Bellano*, altrimenti detto *il campo del Oli*, di cui non veniva specificata la collocaz., ma che avrebbe potuto benissimo essere ubicato lungo il fiume, in altro comune, come Calvatone o S. Paolo Ripa d'Oglio.
Del resto si sa della non infrequente proprietà, da parte di abitanti dell'entroterra, di fondi posti lungo il fiume: nel 1516, per es., la chiesa di S. Francesco di Romprezzagno possedeva un terreno arativo *in regona de l'oi* (Chittò 71).
Diverse comunità erano poi titolari di mulini o di porti operanti sul fiume, nonostante la loro lontananza da questo, come succedeva per Rivarolo Fuori (ora Rivarolo Mantovano) che, ancora nel secolo XIX, manteneva il diritto comunale sui mulini posti nel fiume a Marcaria (Grandi II, 135).
Anche la comunità di Tornata, ovvero quella dell'insediamento anteriore (vd. n° successivo), poteva avere uno sbocco sul fiume in corrispondenza della località di S. Maria *Pisserisse* di Calvatone (cfr. n° 73 e n° 303).

216. *OLZA* – 1182 *in runchis Olzie in curte Sancti Pauli; ad Olziam in curte videlicet de Rivariolo* (CCr. III, 359 e 362); 1238 *S. Ambrogio de Lolza* (Durando 48); 1278 *in tera Dolcia* (Chittò 86); 1324 *in territorio Lolze in curte Sancti Pauli*; 1340 *Olza in curte Sancti Pauli* (Chittò 87); 1385 *ecclesia S. Antonij de Olzo* (Rationes 12); sec. XV prima metà *Ecclesia de Olza de Tornata* (Rationes 46); sec. XVI *Giesia de S. Antonio de Olso* (Rationes 70); 1523 *la Chiesia de S. Antonio de Olzo* (Rationes 86); 1604 *S. Antonii de Olza* (Rationes 133).
Come testimonia la documentaz. riportata in rubrica questo interessante toponimo designava una parte dell'area in seguito identificatasi con l'attuale terr. di Tornata e, anche successivam. all'insorgenza di quest'ultimo nome di luogo, rimase vitale e si mantenne a lungo indipendente, quantomeno nella sua funzione di elemento denotativo rispetto a distinzioni di natura ecclesiastica.
Ciò, perlomeno, è quanto sembra di poter dedurre dal fatto che, ancora nel 1604, mentre da una parte si nomina la chiesa *S. Antonii de Olza* (corrispondente all'attuale parrocchiale di Tornata), dall'altra si tiene distinta la chiesa *S. Ambrosii de loco Tornatae* (Rationes 132-33), ma, anche se in forma meno esplicita, tale distinzione appariva già negli anni 1523 e 1524 (Rationes 86 e 114) quando, a fronte della *Chiesia de S. Antonio de Olso*, si elencava anche la *Chiesia de S. Ambrosio de Plebatu Rivaroli*, che non può essere identificata altrimenti che con l'antica *ecclesia matrix* di S. Ambrogio posta tra Tornata e Romprezzagno, rimasta ufficialm. sede parrocchiale sino al sec. XVII (vd. testo introduttivo).

Risulta, poi, che almeno fino alla prima metà del XIV sec. questo terr. apparteneva alla *curtis* di S. Paolo Ripa d'Oglio (CCr. III, 359; Chittò 87).
Il tipo toponimico *Olza/Olgia* insieme alle varianti di *Olcio/Olzo* (cfr. DTL 383-87) risulta attualm. distribuito in modo sporadico nell'It. sett. (Lombardia, Piemonte ed Emilia) e rappresenta la continuaz. della vc. *aucia/augia* altrettanto discontinuam. rappresentata in documenti mediev. di cui le carte crem. annoverano alcuni interessanti esempi a partire dal X sec. (cfr. CDCr. II, 406).
Il termine *aucia/augia* probabilm. dipende dal tema germanico **a(h)wjo* "terra presso l'acqua, terreno acquoso, stagno, isola o zona rivierasca" (Francovich Onesti 128 e 153), spesso ridotto in molti toponimi attuali di area germanica al solo tema *–au* (quali Aarau in Svizzera, Dachau, Lindau, Reichenau ecc. in Germania) conservando il medesimo significato anche nel tedesco moderno di "isoletta fluviale, terra in mezzo alle acque" ma anche "piana bassa e acquosa" (cfr. Deroy & Mulon s.vv.).
L'origine del nostro toponimo potrebbe anche essere passata attraverso una forma longobarda **auja* (Sabatini 49; Top. It. 273), il cui signif. è andato verosimilm. evolvendosi nel tempo, acquisendo sfumature diverse. Secondo il Du Cange la vc. lat. mediev. *augia* indicherebbe un "campo pascolabile adiacente ad un fiume ovvero circondato da un fiume" e, in ogni caso, anche a questo autore parve lecito ricondurre il termine al radicale germ. *au-* o *aw-* dal signif. di "isoletta nel fiume" (Du Cange s.v.; e cfr. Top.It. 273).
Tale accezione, per la verità, si adatta perfettam. alle varie Olze situate, tanto in antico quanto ancor oggi, nelle immediate adiacenze di fiumi come il Po o l'Adda (cfr. CDCr. II, 406 e in particolare CDCr. I, 280 per *Olzia citra mortuum [Padum]*; CDCr. I, 377 per *Olcia vetula ripae Padi*; nonché l'attuale Olza in comune di Monticelli d'Ongina –Pc- un tempo appartenente all'Oltrepò crem.) e, in ogni caso, l'immagine evocata dal significato del termine, insieme all'inevitabile carico di suggestioni, si attaglia vivamente all'antica natura dei luoghi qui esaminati, come ancora si riesce a leggere attraverso le innumerevoli tracce finora analizzate. Tuttavia sembra opportuno auspicare più approfonditi studi intorno a questo interessante tipo toponimico.

217. OPI [j òpi]°° -1619 *li oppi in Romprezzagno*; 1832 *li oppi* (C).
L'appellativo, del resto piuttosto comune ancora nella microtoponom. vivente della prov. di Cremona, dipende in modo diretto dalla vc. dial. *òpi* "acero campestre" che continua, attraverso il lat. mediev. *opius/oppius/oplus* (Sella, GLE, 238; Bosshard 204; Du Cange s.v.), il lat. class. *opulus* "acero campestre, loppio" (Forc. s.v.; REW 6078), albero di terza grandezza, ancora comune nei boschi e nelle siepi, preferito sin dai tempi più antichi come tutore vivo della vite, secondo quanto attestato da Columella e Varrone, che ne indica l'uso come esclusivo e caratteristico dei *Mediolanenses* (cfr. Forc. s.v.), e sovente nominato dagli statuti cittadini lomb. con questa specifica funzione (cfr. Bosshard 205).

218. OPI LUNCH [l'òpi lùunch]° - 1516 *li Oppi longhi, li opii longhi* (Chittò 71); 1559 *li oppi longhi, in contrata de li oppi longi* (B); 1602 *li oppi longhi* (C).

Vd. il n° preced. La specificaz. riguarderà, evidentem., la forma allungata dell'appezzamento di terreno così chiamato.

219. *OPPI DAL DOSSO*°° - 1559 *li oppi dal Dosso* (B).
Per la specificaz. vd. il n° 141.

220. *OPPI DE CARLINO*° - 1559 *li oppi de Carlino* (B).
La specificaz. riguarderà, evidentem., un proprietario di nome Carlino.

221. *OPPI DEL COCO*° -1559 *alli oppi del coco* (B).
La specificaz. richiama forse l'attuale campo denominato Cocchi (cfr. il n° 64) e si rifà ad un soprannome, già documentato dalle carte crem. sin dall'anno 1059 attraverso un tal *Albertus Coco* (CCr. I, 508), le cui occasioni di coniatura possono essere le più disparate, quantunque non sembri fuor di logica ricondurlo ad una vc. dial. *cóco* "credulone, cucco" (Bombelli 48; Arrighi 128; Cherubini 25) altra forma del più freq. *cùco* "cuculo, cucù", con il medesimo signif. figurato (Peri 142; DDCr. 62 e 68), che bene si addice ad un soprannome, il cui carattere canzonatorio fa senz'altro preferire una simile soluzione ad altre possibili.

222. *OPPIO VECCHIO*° - 1607 *lo oppio vecchio* (C).
Anche in questo caso l'agg. "vecchio" dovrà essere considerato, presumibilm., in relazione all'assetto del campo così chiamato, rispetto ad altri omonimi, come il successivo, sebbene non si possa escludere che l'intera denominaz. prenda spunto dall'esistenza di un albero di acero campestre particolarm. annoso, come succede per altri toponimi di origine dendronimica.

223. *OPPIOS NOVELLOS ad* °° - 1489 *ad oppios novellos* (A).
In questo caso la forma stessa del toponimo, introdotta dalla prep. *ad*, rende più plausibile supporre la sua insorgenza come legata all'impianto di giovani esemplari di acero campestre, la cui diffusione si deve ritenere in gran parte attuata dai locali, in relazione all'uso specifico di questo albero quale tutore vivo della vite. Il fatto, del resto, si trova in totale sintonia con l'indirizzo eminentem. vitivinicolo che questo terr. ha per lungo tempo mantenuto.

224. ORT [j òort]°° - 1929-1958 *Orto, Orti* (D).
Dial. *òrt* "orto", continuaz. del lat. *hortus* "giardino, orto" (Forc. s,v,; REW 419) che nel lessico mediev. designò più frequentem. una "terra chiusa" (Du Cange. s.v.; Polloni 215) e poi un "terreno ove si coltivano ortaggi" (DELI, IV, 848).

225. ORT [l'òort]°.
Come il preced., al sing., e relativo al terr. storico di Tornata.

226. PAŚIN [al paśiin]°°.
La mancanza di testimonianze d'archivio relative a questo appellativo non consente di assegnargli una collocaz. cronologica, seppur approssimativa, che potrebbe anche risalire al XIV sec., epoca in cui si registra, nei paraggi,

la presenza di un tal *Pasinus de Bellotis*, nominato nel 1339 (Durando 40) e certam. appartenente alla dinastia dei Bellotti, influente fam. locale di possidenti terrieri.
Ma anche supponendo che la denominaz. sia di origine più recente e debba essere messa in relazione con un cogn. *Pasini*, ben rappresentato in terr. prov., si dovrebbe in ogni caso far ascendere l'origine dell'appellativo ad un nome proprio *Pacinus/Paxinus*, comune nella documentaz. mediev. a partire da XII sec., dedotto dal lat. *pax, pacis* "pace" quale nome augurale (De Felice, DCI, 184).

227. *PEDRO GRANDO°* - 1559 *el Pedro Grando* (B).
L'appellativo ripete il nome pers. *Pietro*, presumibilm. nella sua forma dial. di *Péder*, mentre l'attributo ha funzioni denotative rispetto ad altri fondi omonimi.

228. *PEGORONO°°* - 1508 *el Pegorono* (A).
Dalla documentaz. a nostre mani sembra di poter dedurre che questo toponimo appartenesse ad una vasta area collocata nel settore merid. del terr. di Romprezzagno, in adiacenza alla zona ora pertinente alle tre c.ne Pecorone I, II, e III, già in comune di Rivarolo Mantovano. Ne sarebbe spia la denominaz. dell'edicola votiva ora detta "Madonna dei Viazzoni" (cfr. il n° 194), che l'ediz. della tavoletta I.G.M. del 1972 nomina ancora come "Mad.na del Pecorone". E sembra essere esattam. questa la dicitura corretta del toponimo, a dispetto dell'ediz. del 1885 della tavoletta I.G.M. che riporta la denominaz. di "Mad.na Pecorini" e di "C.te Pecorini" per la vicina cascina in com. di Rivarolo Mant., presto corretta nell'ediz. successiva. Cascina che la carta topografica del Lombardo-Veneto del 1833 registrava come "Pigorini dal Castello".
Quanto all'etimol. del toponimo sembra plausibile presumere che dipenda da un soprannome, nel suo antico senso figurato di "uomo rozzo e stupido", per cui vd. il n° successivo (ma cfr. anche De Felice, DCI, 191).
Campi così chiamati esistono ancora appena oltre il confine meridionale del terr. di Romprezzagno, ma già in quel di Rivarolo Mantovano.

229. PEGURA PRIMA [la pégura prima]°.
E' quanto mai probabile che la denominaz. del campo in capitolo dipenda da un soprannome, poiché la documentaz. d'archivio relativa a questo terr. registra più volte, nell'anno 1226, un tal *Albertus Pecore Casalis moze* tra i testimoni di diverse investiture di terreni.
Adiacente a questo si registra anche l'esistenza del campo detto *Pégura secùnda*.

230. *PERGOLI DELA STRADELLA°°* - 1508 *li Pergoli dela stradella... a via appellata la stradella* (A).
In un terr. storicam. vocato alla coltura della vite non fa meraviglia ritrovare un toponimo che richiami l'esistenza di pergolati posti a sostegno dei tral-

ci di questa pianta lianosa dal portamento scandente. Questo sistema di coltivaz. si trova ancora praticato in zona e rappresenta un tratto caratteristico del paesaggio agrario locale.
Dal lat. *pergula* "loggetta, ballatoio" (DELI, IV, 908; REW 6413), già usato nel senso attuale da alcuni autori classici, come Columella o Plinio il Vecchio, e così continuato in epoca mediev. (Sella, GLE, 260-61; Du Cange s.v.). Qui risulta volto al masch. per ragioni non chiarite.
Si segnala l'esistenza di un uguale toponimo, tutt'ora vivente, nel finitimo terr. di Bozzolo (Bettoni 158).

231. *PERGOLI LONGI* – 1489 e 1508 *li Pergoli longi* (A).
Come il preced., con l'aggiunta di un agg. che specifica lo sviluppo spaziale dell'appezzamento così chiamato.

232. *PIANA DEL RONCHO*°° - 1508 *la Piana del roncho* (A).
Piana è vc. dial. con valore di "campo", che è senza dubbio un'accezione secondaria del termine, disceso dal lat. *planus* (Forc. s.v.; REW 6581), concordato dapprima con un nome femm. sott. (*terra*) e poi sostantivato.
Questo suo primitivo signif., comunque, rimane tra i presupposti dell'accezione più corrente del termine, poiché si deve pensare che nel contesto del paesaggio morfologico dell'antica pianura padana, tutt'altro che uniforme e pianeggiante, la creazione di un campo arabile e, soprattutto, irrigabile in modo efficace, comportasse primariam. un adeguato livellamento della sua superficie, tanto che il termine di **plana (terra)* poteva ben divenire sinonimo di "appezzamento di terreno coltivabile" Del resto già il lat. mediev. *planum* indicava un terreno coltivato come termine contrapposto a *nemus, silva, boscus* (Du Cange, s.v.).
Nel caso di specie questa spiegaz. sembra ancor più richiesta dalla specificaz. di *piana del roncho*, per cui vd. al n° 262.

233. PIANON [al pianóon]°.
Accr. di *piana*, notando che nel dial. crem., specialm., questa forma alterata prevede normalm. il cambiamento di genere dei sost. e degli agg. femm. (vd. il n° preced.).

234. PIANON [al pianóon]°° - 1602 *il Pianone, il pianone di Romprezzagno* (C).
Come il preced. ma riferito al terr. di Romprezzagno.

235. PINSUN DA RENOLD [al pinsùun da renòold]°.
Dial. *pinsun* "appezzamento di terreno a forma irregolare, ritaglio di terreno" (cfr. DDCasal. 73), generalm. terminante a punta; accr. in *–one* di *pinsa/spinsa* "campo che finisce ad angolo" (DDCr. 328). Il determ. dipende, evidentem., dal cogn. *Renoldi*, risultante dalla cognominizzaz. del nome pers. *Rainoldus/Renoldus*, forme latinizzate medievv. parallele al più comune *Rinaldus/Rainaldus*, entrambe di tradiz. franca e tutte provenienti dal germ. **ragan-* o **ragin-* "consiglio, decisione (ispirata dagli dei)" e *waldaz-* "poten-

te, signore, capo", con sign. di "colui che comanda con consiglio divino" (De Felice, DCI, 211).

236. *PINZONO*°° – 1508 *pezza aradora in contrata de la Motta apellata il Pinzono* (A). Come sopra.

237. PIOPA [la piòpa, al camp da piòpa]°.
Denominaz. comune a due fondi distinti tra loro.
Dial. *piòpa* "pioppo, pioppo d'alto fusto" (cfr. DDCr. 241; DDCasal.; Cherubini 93), continuaz. del lat. mediev. *pioppa/plop(p)a/ploba* (Sella, GLE, 267 e 274) a sua volta dipendente, attraverso metatesi, dal lat. class. *pop(u)lus*, di gen. femm. (Du Cange s.v.; REW 6655).

238. PISABRINA [al pisabrìna]°° - 1278 *in contrata de Pizabrino* (Chittò 63); 1489 *ad Pizabrina* (A); 1508 *el Piza brina, in la contrata del Piza brina, el Campo del piza brina* (A).
Si tratta di uno dei toponimi più antichi del terr. di Romprezzagno, rimasto pressoché invariato dal Medioevo ad oggi, ed è certam. riconducibile ad un soprannome, appartenente alla medesima categoria di quelli da cui sono in seguito scaturiti i cogn., ancora attuali, di Pizzacani, Pizzagalli, Pizzamiglio, Pizzasegale, Pizzavini di area prevalentem. o, comunque, spiccatam. lombarda, ma del tutto analoghi a quelli di area ligure Pittaluga, Pittameglio/Pittamiglio, Pittavini (cfr. De Felice, DCI, 199).
Alla base del nostro toponimo dovrebbe stare, dunque, il lat. mediev. *pizare* "beccare" (Sella, GLE, 270), altra forma di *picare/pichare* (Du Cange s.v.) e, quindi, "mangiare, piluccare" ma, per estensione semantica, anche "prendere, rubare" (cfr. De Felice, DCI, 199) e *brina* "brina" (Sella, GLE, 50) che, pur rappresentando la soluzione etimol. analoga a quella dei cognn. sopra elencati, per la verità non sembra rendere al soprannome in capitolo un senso soddisfacente.
Parrebbe, dunque, più adeguato ricorrere ad un vb. **pizzare* "accendere, dar fuoco" che si può supporre derivato da un lat. parl. **impiciare* "cospargere di pece perché si accenda meglio", continuato dal dial. *(i)mpisà* "accendere" (DDCr. 141; Cherubini 49; Bombelli 97): quest'altra soluzione all'etimol. di *Pizzabrina* rientrerebbe pienam. nel carattere canzonatorio caratteristico di ogni soprannome, riconducendone il signif. ad un'azione impossibile, come quella di dar fuoco alla brina. Si ricordano qui, al fine di stabilire un parallelo, i toponimi lomb. di Pizzabrasa, Pizzafuma e Pizzarrosto (DTL 428-29).
Sotto questa denominaz. si registrano i campi *Pisabrina pìcen, P. gràn*t e *P. da dènter*.

239. PISTULESE [le pistulése]°°.
La denominaz. è comune, oltre al campo in capitolo, anche ad una roggia e ad una strada vicinale *de le Pistulese*, la cui forma pl. sembrerebbe indicare una maggior estensione del toponimo in passato, tanto da accomunare più di un fondo.

Presumibilm. dall'agg. lat. **pistoriensis*, tratto dal termine *pistor* "mugnaio, fornaio" (Forc. s.v.; REW 6539), che potrebbe riallacciarsi alla presenza di una macina o di una pesta (cfr. l'analogo toponimo vercellese di Pistolesa, DT 499), fors'anche animata dalla stessa roggia Pistolesa che borda il campo così denominato e sottopassa la strada vic. delle Pistolese.
Sempre possibile, ma qui piuttosto improbabile, una derivaz. provocata dal cogn. *Pistolesi*, che ripete l'etnico della città di Pistoia, e che appare diffuso soprattutto nell'Italia centrale con la massima concentraz. in Toscana, ma che risulta assente, quantomeno attualm., dal terr. prov.le tanto di Cremona quanto di Mantova.

240. PIVA [al pìva, al camp pìva]°.
Dall'uguale cogn., a distribuz. prevalentem. sett. e sparso anche in terr. prov.le.

241. *POMELLO*°– 1559 *in contrata del Pomello, strata appelata la strata di Pomelli* (B).
Dim. del dial. *pom/pum* "melo", dal lat. *pomus*, usato per indicare ogni genere di albero fruttifero (Forc. s.v.; REW 6645).

242. *PONTE DELLA PREDA*° - 1559 *a ponte della preda* (B); 1609 *il ponte della Breda in Tornata* (C).
Questo interessante toponimo, attribuito al terr. di Tornata tanto dal catasto di Carlo V quanto da un altro documento del 1609, benché ipercorretto per assonanza con il termine "breda", sopravvive ancor oggi in terr. com. di Calvatone e identifica una piccola cascina, detta *Punt de la préda*, costruita nei primi decenni del XX sec., che sorge in adiacenza alla S.S. n. 10 "Padana inferiore" nel punto di incrocio tra questa e l'antico tracciato che da Tornata (o, ancor prima, da *Olza*) portava direttam. all'Oglio nel luogo di S. Maria *Pisserisse;* tracciato che nella presente indagine viene identificato con la *strata asinaria* registrata nel 1559 (vd. oltre al n° 303).
Ora, l'unico ponte esistente oggi nei pressi del toponimo è quello costruito a scavalco del "canale di irrigazione del Navarolo agro cremonese-mantovano" che, però, sappiamo essere stato realizzato negli anni Venti del XX sec. e inaugurato nel 1931 (cfr. il n° 211) e, pertanto, non è qui che si deve cercare la motivaz. del toponimo, registrato almeno dal 1559.
Una soluzione ammissibile, tenuto conto del possibile quadro topografico di questi luoghi nei secoli passati, potrebbe ipotizzare, dunque, l'esistenza di un ponte sul dugale Delmona Tagliata, all'incrocio tra la *strata asinaria* e la via Postumia, peraltro ancora riportato come effettivam. esistente dalla carta topografica del 1833, a soli 250 m a sud dell'odierna c.na Ponte della Pietra. Pertanto il nome di quest'ultima località si giustificherebbe tramite una semplice e non rara migrazione del toponimo in altro sito dove, al presente, esiste un elemento architettonico – il ponte – che lo renda ancora intelleggibile. Tale soluzione potrebbe forse rendere anche ragione dell'etimol. del toponimo, la cui specificaz. rimanda non tanto ad un manufatto costruito in pietra (nel qual caso avremmo dovuto riscontrare l'appellativo di "ponte di pie-

tra"), quanto all'esistenza di una "pietra", dall'espresso signif. denotativo, che non sembrerebbe impossibile identificare con una pietra miliare posta lungo la via Postumia, la quale, a conti fatti, potrebbe corrispondere al ventunesimo miglio da Cremona.
Pur trattandosi di una semplice ipotesi, ancorché basata su coincidenze topografiche forse non del tutto casuali, risulta in ogni caso evidente l'interesse che l'argomento può rivestire nel tentativo di ricostruire l'antico quadro del paesaggio, e soprattutto della viabilità, di un tratto terr.le della prov. di Cremona di cruciale importanza.

243. *PORIGIROLI*°° - 1516 *li Porigiroli* (Chittò 71).
Si tratta, probabilm., di una forma aggettivale in *–olo* dal vb. lat. *porrigere* "stendere, protendere" ed anche "distendersi a terra", che in questo caso parrebbe avere attinenza con il portamento dei tralci della vite, dal momento che tale precisa applicaz. del vb. appare ampiam. documentata sin dall'epoca classica presso diversi autori (cfr. Forc. s.v. *porrigo*).

244. PRADELA [la pradèla]°.
La denominaz. è comune ad alcuni fondi distinti. Vd. il successivo.

245. PRADELI [li pradèli]°.
Poiché si tratta di una forma femm. pl., tradotto in ital. questo appellativo darebbe "le pradelle", che è un toponimo vivente anche altrove, in terr. prov. Riguardo all'origine del nome, si dovrà partire, quindi, probabilm. dal dim. di un originario *prata*, pl. di *pratum* "prato" (Forc. s.v.; REW 6732), sentito come femm., con leniz. della dentale sorda di tradiz. sett.

246. PRADELI [li pradéli]°° - 1958 *Pradelle di mezzodì* (D).
Come il preced., ma relativo al terr. storico di Romprezzagno.

247. PRADELI DA MUNT [li pradéli da mùunt]°°.
Adiacente al lato nord dell'appezzamento preced., tale collocaz. topografica motiva la specificaz.

248. PRADELLO [al pradél] °° - 1602 *il Pradello*, 1605 *il Pradello in Romprezzagno* (C); 1929 *Pradello, Pradello di monte* (D).
Come i precedd., regolarm. al masch.

249. PRADON [al pradóon]°.
Accr. di *prat* "prato", per cui vd. il successivo.

250. PRAT [al pràat]°.
Lat. *pratum* che già in epoca mediev., definendo un'area riservata allo sfalcio del foraggio, spesso anche recintata, assunse un carattere distintivo rispetto al *pascuum*, designante qualunque luogo destinato al pascolo del bestiame.

251. PRAT CASTEL [al pràat castél, al pràa castél]°°.
Si chiama così l'appezzamento di terreno che si sviluppa attorno all'edificio ancor oggi riconosciuto come *al castél*, per cui vd. il n° 126.

252. PRAT NOF [al prat nóof]°°.
"Prato nuovo", evidentem. per la sua più recente origine rispetto ad altri prati circonvicini.

253. *PRATO DELLA ROVERE*° - 1602 *il prato della Rovere* (C).
E' molto probabile che questo toponimo storico coincida con l'attuale *camp da la rùer* dove, a fronte della medesima specificaz., è venuta sostituendosi la definiz. di "campo" a quella di "prato", evidentem. a causa di una diversa destinaz. colturale avvicendatasi nel tempo. Vd. il n° 75.

254. PRET [al préet]°°.
Pur non possedendo documentaz. probante al proposito, si può presumere che l'appellativo in capitolo dipenda dal fatto di essere (o di essere stato) il campo così chiamato proprietà o beneficio di un prete. Non si può escludere, tuttavia, che possa anche trattarsi di un soprannome.

255. PRIM [al prìm, i prìm]°°.
Altro nome dei fondi detti *i Ruset* o di una loro parte. Benché appaia evidente l'etimol. dell'appellativo, meno palese appare il motivo della sua insorgenza, che potrebbe essere legata ad una generica priorità rispetto ad una qualche operaz. agricola o all'ordine di irrigaz. od altro ancora di analogo. Vale la pena di notare, però, che nel dial. crem. il termine indica anche la "frutta primaticcia" (Peri 474; DDCr. 247) che, in un terr. vocato alla viticoltura, potrebbe rivestire un signif. precipuo. Resta solo da prendere in consideraz. l'eventualità di una dipendenza dall'uguale nome pers. *Primo*.

256. PUNTA PRIMA [la pùnta prìma]°.
Si tratta sicuram. di un appellativo recente che si è incuneato all'interno dell'area definita dal macrotoponimo de *li furchi*, prendendo spunto dalla forma del terreno. Per la specificaz. vd. il n° preced.

257. PUSA [la pùsa]°.
Dial. *pùsa* "pozzanghera, pozza d'acqua": denominaz. scaturita, presumibilm., dalla morfologia dell'appezzamento di terra, in cui ristagnava l'acqua.

258. *QUARTERII*°° - 1516 *li Quarterii* (Chittò 71).
Si tratta di un toponimo registrato nel 1516 e relativo ad un terreno arativo, posto *in regona*, appartenente al patrimonio fondiario della chiesa di S. Francesco di Romprezzagno. Proprio la sua ubicazione, *in regona*, lascia qualche dubbio circa la sua effettiva appartenenza al terr. di Romprezzagno, sembrando trattarsi di una proprietà oltre il confine comunale, sita nelle adiacenze dell'Oglio.

L'occasione, tuttavia, consente una piccola digressione relativa alla definizione di "regona", poiché non è dato stabilire fin dove si estendesse l'area così designata, dal momento che la tavoletta dell'I.G.M. del 1973 (F°. 61 II N.E. Piadena) riporta – non si sa con quanta ragione – a ridosso del ramo più sett. della Gambina, a nord della ferrovia, il toponimo esteso di Regona, in ciò seguita dalla Sez. della Carta Tecnica Regionale (riguardo alla cui etimol. si veda ATPCr. I, 60).
Quanto al signif. del toponimo in capitolo, questo andrà probabilm. ricercato nel termine lat. mediev. *quartarius*, non tanto nel suo valore di "terreno suddiviso in quarti", specificando che la vc. individuava anche una misura di superficie (cfr. DTL 452; Sella, GLE, 284), quanto piuttosto in quello di "terreno che paga un quarto del prodotto" (Du Cange s.v. *quartaria3*; cfr. DEI, IV, 3173; TVA 323), dal momento che una *carta investiturae* stilata nell'anno 1277 nel contermine terr. di Calvatone contempla proprio il pagamento del fitto di alcuni terreni in "quartari" di frumento (ASCr., Osp. S. Maria della Pietà, Raccolta Pergamene, n° 383).

259. ROCUL [al ròcul, camp dal ròcul]°.
La denominaz. corrisponde ad un fondo posto al confine merid. del terr. di Tornata, che condivide il nome di una cascina Roccolo, poco distante ma già in terr. di Rivarolo Mant., posta in fregio alla S.P. n. 66. Il toponimo, però, sembra coinvolgere un'ampia area in parte attraversata anche da una diramaz. del "canale di irrigazione del Navarolo agro cremonese-mantovano" detta, appunto, "ramo Roccolo" del Navarolo. Su questo insiste anche il cosiddetto *pùnt del ròcul*, che consente l'attraversamento di questo corso d'acqua da parte della strada vicinale dei Trentasacchi.
Il toponimo prende origine dal dial. *ròcol/ròcul* "ragnaia, paretaio". vc. di area sett. designante un sistema di reti fisse poste in circolo e nascoste da pareti alberate atte a favorire la sosta degli uccelli di passo, attrattivi da richiami vivi, in modo da poterli facilm. catturare (cfr. Salvini 294).
Probabilm. si tratta di una derivaz. dal lat. *rotulus* "cilindro, rullo" (REW 7397), dim. di *rota* "ruota" (REW 3787) passata attraverso l'evoluz. *rot'lus* > *roc'lus* > *rocchio* da cui può essere stato tratto un ulteriore dim. che produrrebbe la vc. in capitolo. Non è da escludere un influsso di *rocca* (Forc. s.v.; REW 7357) alla cui figura il roccolo si avvicina per la forma e la posiz., solitam. eminente.

260. *ROGORSELLA*° - 1559 *alla Rogorsella* (B).
Si tratta di un fitotoponimo derivato da una forma caratteristica degli antichi diall., soprattutto rurali, della Lomb. nord-occid. (cfr. Arrighi 625) attraverso un dim., con *–s-* infissa; per cui cfr. il successivo n° 266.

261. *RONCHETO*°° - 1489 *el Roncheto* (A).
Parrebbe un collettivo fitonimico in *–etum* dalla vc. *runcus*, per cui vd. il n° successivo; tuttavia potrebbe anche trattarsi di un dim. in *–etto*, ridotto alla forma grafica testimoniata dopo scempiatura della dentale sorda: fenomeno tutt'altro che raro nei documenti antichi.

262. *RONCHI DEL ANTONELLO*°° - 1606 *li Ronchi del Antonello in Romprezzagno* (C).
La denominaz. dipende dalla vc. lat. mediev. *roncus/runcus* "roveto, luogo incolto coperto di rovi" (Du Cange s.v.), deverb. del lat. *runcare* "disserpare, ripulire da sterpi e rovi un terreno" (Forc. s.v.; REW 7444), passato poi al signif. di "dissodare, diboscare un terreno" solo nei secoli mediev. (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 300) e continuato nel medesimo valore anche in italiano (DEI, V. 3280). E' assai probabile che il termine *runcus*, con tutte le sue varianti grafiche, a partire dall'Alto Medioevo non designasse semplicem. un terreno originariam. saldo poi ridotto a coltura in modo definitivo, come viene sovente sostenuto, ma che, anzi, designasse una superficie boschiva sottoposta ad un utilizzo multiplo e differenziato, dettato da necessità contingenti, tra cui un significato precipuo rimaneva quello annesso al suo stato di incolto, seppur temporaneo.
La specificaz. dipende, evidentem., da un nome pers. formato dal dim. di *Antonio*, ancor oggi ben rappresentato in area crem., tanto al masch. quanto al femm.

263. *RONCHI DEL SANTERO*°° - 1606 *li Ronchi del Santero* (C).
La specificaz. richiama l'esistenza di un sentiero: *santér* in dial. (DDCasal. 84).

264. *RONCHO DEL VERDINA*°° - 1606 *il Roncho del Verdina* (C).
Per la specificaz. cfr. il n° 321.

265. *ROSO*°° - 1606 e 1611 *il Roso*; 1619 *il Roso in Romprezzagno* (C).
Questa antica denominaz. costituisce un'interessante testimonianza relativa alla coltivaz. dello scotano (*Cotinus coggyria*), arbusto o alberello della fam. delle Anacardiacee, anche nella zona qui analizzata, nella sua qualità di pianta economica, alcune parti della quale (foglie, corteccia e radici) venivano usate per la concia delle pelli e per la tintura dei panni (cfr. Gaggia 67-78). Il termine *rosium/rosum/roxum* è abbondantem. documentato nelle carte mediev. lomb. per indicare questa merce usualm. commerciata sui mercati cittadini (Bosshard 32-34), mentre la sua coltivaz., da noi, è attestata dal catasto spagnolo, degli anni 1551-61, come coltura consociata abitualm. al vigneto, ma non di rado praticata in modo più esclusivo a pieno campo (Jacopetti 58, 59, 62, 63, ecc.). Alcuni diall. lomb. registrano ancora la vc. *rös* "scotano, sommacco" (Melch. II, 161), viva soprattutto nelle aree geogr. dove la pianta vegeta normalm., riconoscibile continuaz. del lat. *rhus* che, secondo la terminologia di Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* 13, 13), individuava il sommacco di Siria (cfr. Forc. s.v.), ancor oggi usato in tintoria e per la concia delle pelli.

266. RUER [la rùer]° - 1559 *contrata dela Rogore* (B); 1929-1958 *Rovere* (D).
Si tratta di un microtoponimo esteso a cavaliere dell'antico confine tra i terr. di Tornata e Romprezzagno e da porre in stretta connessione con quell'altro, peraltro piuttosto vicino, di *camp de la rùer*, con il quale non è difficile che in passato esistesse una continuità topografica (cfr. anche il n° 253).

Interessante risulta, invece, considerare più nel dettaglio la testimonianza cinquecentesca di questo toponimo, registrata dal catasto spagnolo, la cui forma appare come una discendenza dal lat. *robur, oris* "quercia" (Forc. s.v.; REW 7354) con sostituz. di *-g-* a *-b-* caratteristica degli antichi diall., soprattutto rurali, della Lomb. nord-occid. (cfr. Arrighi 625), che costituisce un tipo toponimico piuttosto diffuso in tale settore lomb. (cfr. DTL 472). Il fatto di ritrovare tale termine in un'area linguistica che conosce solam. la vc. *rùer* per designare la quercia, indica che gli estensori del catasto di Carlo V operanti in questa zona appartenessero alla tradiz. dial. occid. (cfr. Jacopetti 9-10).

267. RÜGER [al rügéer]°°.
Dal cogn. *Ruggeri* (cfr. De Felice, DCI, 218), distribuito in tutta la Penisola e ben rappresentato anche in area prov.le.

268. RUMANIN [al rumanìin]°.
Dal cogn. *Romanini*, diffuso nell'It. centro-sett. e rappresentato in buona parte della prov., ovvero dal dim. del nome pers. *Romano*, che ripetono, in entrambe i casi, l'etnico della città di Roma (De Felice, DCI, 214).

269. RUMPERŚAGN [rumperśàgn]° – 1218 *in Runcho Prezanni* (CDCr. I, 233); 1251 *in Runchipreçani* (Chittò 63); 1271 *in Ronchipreçani* (Chittò 65); 1308 *in loco Ronchi Prezani* (CDCr. II, 10); 1442 *in Ronchiprezagni* (Chittò 88); 1508 *gesia de Roncoprezagno, gesia de Romprezagno* (A); 1559 *Romperzagno, Rompergiano* (B); 1607 *terra Ronchiprezagni* (C).
Si tratta del nucleo abitato di Romprezzagno che, dopo aver goduto per secoli di un'autonomia terr.le propria, venne aggregato a Tornata con decreto 11 dic. 1867 n. 4118, divenendo frazione di un unico comune con Tornata come capoluogo (Bellardi 105).
Il toponimo, documentato sin dal XIII sec. nella forma grafica di *Roncho Prezanni*, appare evidentem. composto da un primo termine *runcus* "ronco, terreno incolto coperto di sterpi e rovi successivamente dissodato" (per cui vd. il n° 262) e da un determinante costituito da un nome pers. composto: *Petrus Iohannis (filius)* che, per fusione successiva, deve aver prodotto dapprima un *Petrezanus*, ampiam. documentato dalle carte crem. dal 1185-88 in poi (cfr. CCr. IV, 6; A.Kr. II, 95; CDCr. I, 347 e 354) - e che risulta continuato ancor oggi dal cogn. *Pederzani*, diffuso prevalentem in Emilia e Lombardia con una sufficiente rappresentanza anche in prov. di Cremona - e poi, in seguito a sincope, si è trasformato in *Prezanus/Prezannus*.
Per il caso che qui ci occupa sembra interessante segnalare che un tal *Abramus Prezanus*, figlio del fu Ottone, compare emblematicam. in un documento del 1238, sottoscritto nel vicino luogo del Vho di Piadena (*in castro Vadi*), come venditore di una parte di terreno, sito in S. Paolo Ripa d'Oglio, ad Alberto, sacerdote della chiesa di S. Ambrogio *de Lolza* e a un secondo Alberto, frate e chierico della medesima chiesa (Durando 48: ASCr., Osp., Raccolta pergamene n. 196). La singolare coincidenza del nome con la nostra località lascia spazio a più di un sospetto circa la possibile appartenenza di

quell'*Abramus Prezanus* ad una famiglia probabilm. proprietaria del luogo. Tuttavia bisogna anche segnalare la registraz., nell'anno 1186, di un certo *Conradus de Prezanni/de Prezanne/de Preianne* (CCr. IV, 47, 50 e 53) che, comparendo insieme ad altri testimoni dal nome formato palesem. da un toponimo (*Paganus de Medolaco, Robertus de Cornu, Delfinus de Gosolengo*, ecc.) potrebbe dare adito alla supposiz. che anche *de Prezanne* potesse rappresentare il nome della località di provenienza del personaggio in argomento, benché non vi sia dubbio che, in seguito, questo stesso possibile etnico sia divenuto cogn. a tutti gli effetti (cfr. CDCr. II, 436).

270. RUN DA L'ABÀ [al rùun da l'abà]°° - 1489 *el Roncho del abate*; 1508 *el Roncho de labat* (A); 1602 e 1606 *il Ronco del Abate* (C).
Poiché tra le coerenze elencate nel 1508 come pertinenti a questo appezzamento di terreno figura anche *la resone de la Badia de Bozzolo*, sembra ovvio dedurre che la nascita del microtoponimo dipenda dalla spettanza di questo terreno all'abate del monastero di S. Maria della Gironda, ubicato presso Bozzolo.
Di questo antico cenobio benedettino vallombrosano non è nota la data di fondaz., ma è da considerarsi certam. preesistente e già pienam. consolidato quando nel 1101 venne dato in investitura, insieme ai suoi possedimenti e alle chiese dipendenti, ad opera del vescovo di Trento *Adalperonus*, all'abate del vicino monastero di S. Tommaso di Acquanegra sul Chiese: «soprattutto perché il monastero della Gironda si era fortemente intiepidito nell'ordine e nella regola (di S. Benedetto)», secondo quanto recita il documento nominato (cfr. Lucchini 24-25). Nel 1306 il monastero risultava pressoché abbandonato e, dopo un periodo di gestione commendatizia, venne distrutto nel 1563 (Chittò 86). Delle antiche strutture edilizie sopravvive oggi il segnacolo nella cascina con chiesa posta in fregio alla S.S. n. 10 "Padana inferiore", poco a nord-ovest di Bozzolo, che porta ancora il pomposo nome di Abbazia della Gironda.

271. RUNCH [al rùunch]° -1601 *il Roncho in Tornata* (C).
Vd. il n° 262. Sembrerebbe che, nel terr. storico di Tornata, l'appellativo sia rimasto soltanto ad una "strada vicinale dei Ronchi".

272. RUNCH [al rùunch]°° - 1508 *in la contrata del roncho* (A); 1559 *in contrata de Roncho* (B); 1602 *il Ronco*; 1606 *il Roncho* (C).
Vd. il n° 262. La particolare diffusione di questo tipo toponimico nel terr. qui considerato descrive con grande efficacia l'antica indole del paesaggio naturale di questi luoghi, dove certam. dominava la selva o, comunque, l'incolto, di qualunque genere esso fosse. Tale precipuo assetto territoriale iniziò ben presto a subire profonde trasformazioni da parte dell'uomo che, proprio attraverso la "roncatura" dell'ambiente forestale, andava conquistando nuove superfici da porre a coltura. Vale la pena di rammentare che sin dal 1182 una *carta investiturae* (CCr. III, 259) ci offre l'immagine più emblematica di tale processo, in corso in questi luoghi: tra le terre nominate dal docu-

mento citato alcune si trovavano esattam. qui: *in runchis Olzię in curte Sancti Pauli*; altri *in runchis Gyrunde*, vale a dire nel poco lontano terr. appartenente all'abbazia della Gironda, presso l'odierno Bozzolo. Ed è bene notare che tra l'uno e l'altro dei luoghi citati sorge Romprezzagno, ossia il *Runchus Prezanni* nominato a partire dal 1218 (vd. il n° 269). Come si vede si trattava di una regione sottoposta ad un intensissimo processo di accolturamento già sin dal XII sec. almeno.

273. RUNCH [i rùunch]°° - 1516 *ad Ronchos* (Chittò 70); 1559 *in contrata de Ronchi* (B); 1606 *li Ronchi in Romprezzagno* (C).
Come il preced. al pl.

274. RUSEL [al rusél]°° - 1929-1958 *Rossello* (D).
Nonostante la forma grafica qui registrata, questo appellativo potrebbe avere qualche parentela con i contigui campi detti *i Rusèt*, della cui denominaz. costituirà forse una modificaz., ma potrebbe anche avere una più stretta attinenza con i campi detti *li Rùsi*, per cui vd. il successivo n° 276.

275. RUSET [i rusèt]°°.
La denominaz., comune ad alcuni fondi nonché alla *strada dei Rusèt*, dipende presumibilm. dal cogn. *Rossetti*, diffuso nel Centro-Nord ed abbastanza ben rappresentato in prov. di Cremona.

276. RUSI [li rùsi]°°.
Letteralm. "le rosse", forse riferito a "terre" sottinteso, ma non sembra da escludere l'ipotesi che si possa anche trattare della continuaz. attuale, benché alterata, del toponimo *il Roso* documentato nel sec. XVII che, come quello in capitolo, apparteneva al terr. storico di Romprezzagno.Vd. il preced. n° 265.

277. SABIERA [la sabièera]°°.
Collettivo in *–aria* del lat. *sab(u)la*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia" (Forc. s.v. *sabulo*), designante generalm. qualunque deposito alluvionale abbandonato da una corrente fluviale, quindi non solo di natura sabbiosa, ma anche ghiaiosa (REW 7484): accezione apertam. continuata e confermata dal termine *sabia*, evolutosi dal primo, ampiam. registrato dalle fonti diplomatiche mediev. Stando alle informazioni raccolte sul posto da questi fondi si traeva una sabbia particolarm. fine e pulita, utilizzata per la preparazione di materiale da intonaco.

278. SALES [al sàles, al camp dal sàles]°.
Dial. crem. *sàles* "salice" (Peri 513; DDCr. 279), a causa della presenza di un salice sulla sua superficie.

279. SANTIMBROS [al santimbróos]°° - 1508 *el campo de Sancto Ambrosio, la gesia de Sancto Anbrosio/Ambrosio/Ammbrosio, la gesia de Sancto Ambrosio de la Tornata* (A); 1559 *contrata de Sancto Ambrogio, la chiesa di Sancto Ambrogio, la*

contrata de Sancto Ambrogio al locco detto il Campazzo (B); sec. XVI *Giesia de S. Anboso de la Tornata* (Rationes 70); 1521 *ecclesia Sancti Ambroxij Tornate, la giesia de Santo Ambrosio posta nela corte dela Tornata* (Guazzoni 169); 1524 *la ciesia de S. Anbroxio de Plebatu Rivaroli* (Rationes 114); 1604 *(ecclesia) S. Ambrosii de loco Tornatae* (Rationes 132); 1929-1958 *S. Ambrogio* (D).
I fondi così chiamati, insieme ad altri contigui definiti dalle carte catastali "S. Ambrogio sud", posti a cavaliere dell'antico confine tra i terr. di Tornata e di Romprezzagno, prendono il nome dall'ormai scomparsa chiesa parimenti intitolata. Situato a monte e poco discosto dalla S.P. n. 77 che collega Tornata a Romprezzagno, detta ancora "strada provinciale di S. Ambrogio", l'antico edificio sorgeva a 750 m, circa, dall'innesto di questa strada con la S.P. n. 31, pressappoco dove oggi sbocca la "strada vicinale della castagna". Ciò è, perlomeno, quanto emerge dall'analisi sia del Catasto teresiano sia della carta topografica del 1833 che ancora segna in questo preciso luogo la chiesa di S. Ambrogio, nonostante risulti che la sua demolizione dovesse essere un fatto già compiuto sin dal 1805 (Guazzoni 158). Mentre si rimanda al testo introduttivo per una più dettagliata illustrazione di questo importante, quanto enigmatico, edificio di culto, definito ancora nel 1579 come *ecclesia matrix* e, quindi, riconosciuto come sede parrocchiale ufficiale nonostante risultasse, di fatto, sostituito da molto tempo in tale funzione dalla chiesa di S. Antonio eretta nel centro abitato di Tornata, importa qui chiarirne meglio l'intitolazione santorale.
Va premesso che non appare inverosimile l'eventualità che questo preciso sito abbia visto la presenza di un luogo sacro sin da tempi ben più antichi. Così farebbe supporre la sua collocaz. all'incrocio tra un cardine della centuriaz. romana e un intercisivo decumanico – coincidente, in parte, con l'attuale S.P. n. 77 "di S. Ambrogio" – che assai probabilm. in età romana rappresentò un asse viario importante (Durando 36). In tale contesto non sembra pleonastico segnalare che la stessa dedicaz. della chiesa a S. Ambrogio, strenuo oppositore dell'Arianesimo, rientra nel novero delle intitolazioni santorali più antiche, poiché frequentem. attribuita a *basilicae, oracula* od *oratoria* (vale a dire a chiese non plebane, come presumibilm. fu la nostra) sorti nei luoghi di culto dei Longobardi ariani e a quelli sostituitisi.
D'altra parte non si può sottacere il fatto che, sino almeno dall'anno 897, il potente monastero benedettino milanese di S. Ambrogio deteneva possedimenti nel terr. di Bozzolo (CDLang. coll. 620-22), del quale non conosciamo l'effettiva estensione in quell'epoca, ma che non sembra inverosimile ritenere che includesse anche parte del terr. ora pertinente a Romprezzagno e a Tornata, località nate solo successivam. Altre proprietà, sempre pertinenti al terr. di Bozzolo e riconducibili al cenobio milanese, appaiono registrate ancora negli anni 949-50 (CCr. I, 144) e 998 (CCr. I, 272).
Pertanto, alla luce di tali circostanze non pare azzardato credere che l'intitolaz. della chiesa di cui andiamo discutendo costituisse il riflesso tangibile di questa presenza locale da parte del monastero benedettino di S. Ambrogio di Milano e, di conseguenza, la fondaz. di questo sacro edificio risulterebbe anteriore all'anno Mille.

Rimane da segnalare, per ultimo, il fatto che nello stesso luogo sembrerebbe essere rimasta una cascina, almeno sino intorno alla metà del sec. XIX, ugualm. denominata, di cui abbiamo notizia solo attraverso l'opera del Grandi (Grandi II, 209).

280.SANTIN [al santìin]°°.
Dal cogn. *Santini*, diffuso in tutta Italia e rappresentato anche a Tornata.

281. *SARATO*°° - 1489 *el Sarato*; 1508 *el Serat* (A).
E' il dial. *saràt/seràt* "chiuso" (DDCr. 282), continuaz. del lat. tardo **serrare* (DEI, V, 3463; REW 7867) ovvero *serare*, tratto da *sera* "spranga per chiudere la porta" (DELI, V, 1186; Forc. s.v.). Il termine, applicato ad un campo, avrà valore di "recintato, chiuso tutt'intorno da siepi o fossi". Va qui segnalato che, poco a sud del confine com.le di Tornata, in terr. di Rivarolo Mant., esiste una cascina, già indicata nella carta topografica del 1833 come "il Serrato" e nella tavoletta I.G.M. del 1890 come "C. Serrato", che avrà una probabile attinenza con il toponimo in capitolo.

282. SARŚOL [al sarśóol]°° - 1508 *le Ceresole* (A); 1616 *li Ceresoli in Romprezzagno*, 1705 *le Ceresole* (C).
Dim. del dial. *saréśa/sereśa* che indica tanto la "ciliegia" quanto il "ciliegio" (DDCr. 283 e 305). Il microtoponimo in capitolo è, dunque, di origine fitonimica e dipende dalla presenza di un albero di ciliegio nell'area del campo così chiamato.

283. SARŚOLI [li sarśóoli]°.
Come il preced., ma al femm. pl. e appartenente al terr. storico di Tornata.

284. SBIOSULA [la sbiòsula]°.
Appellativo di incerta interpretaz. che sembrerebbe, però, possibile ricondurre alla base dial. *biòs* "privo di tutto, nudo, brullo", caratteristica vc. di area emil. e mant. (Cherubini 11), qui preceduta da *s-* intensiva che si ritrova nelle analoghe vcc. crem. *sbiòch*, *sbiöt*, con uguale signif. (Peri 522; DDCr. 287) e che va ricondotto al longob. **blauz* "nudo" (DEI, I, 525; REW 1161).
Se l'interpretaz. etimol. è corretta il signif. del toponimo appare abbastanza intuibile se applicato ad un appezzamento di terreno.

285. SERA DUMAN [al séera dumàan]°.
Il nome proviene forse dal verso di aratura che si effettuava in questo campo, eseguito in direz. ovest- est, vale a dire da sera a mattina. Il termine *dumàn* "domani", dal tardo lat. *de mane* (DELI, II, 360; REW 2548), sostituisce talvolta, in documenti mediev., il sintagma *a mane* nell'indicaz. delle coerenze di un campo proprio nel senso di "verso oriente, a mattina".

286. SERIULON [al seriulóon]°°.
E' la denominaz. assegnata al ramo orientale della Gambina, il cui percorso

disegna nella campagna locale una serie di ampie curve e sinuosità che le conferiscono un andamento decisam. meandriforme, poco modificato dalla mano dell'uomo.
Il termine dial. *serióla*, di area lomb., principalm. orientale, e veneta occidentale, è sinonimo di "canale, fosso, gora di origine artificiale" e designa quei canali irrigui derivati da corsi d'acqua naturali, quali fiumi, torrenti o rii. Da molto tempo, tuttavia, il vocabolo è stato sostituito nella terminologia cartografica ufficiale (e non solo) dall'equivalente vc. *roggia*.
Attestata dalle carte crem. fin dall'anno 960, a Castelgabbiano, come idronimo (*fluvius que dicitur Sariola*, CCr. I, 158) si può forse inferire da tale occorrenza che il tipo lessicale, come appellativo comune di pertinenza idrografica, fosse già in uso, da noi, da tempi ancor più antichi. Ma al di là della testimonianza specifica, che si può sospettare indicativa semplicem. di un ramo secondario del fiume Serio, la vc. *seriola/sariola* in epoca mediev. conservò il signif. di "canale artificiale derivato, gora", espressam. distinto da quello di *flumen/fluvius* designante, invece, un corso d'acqua naturale (cfr. Bosshard 277-78; Du Cange s.v.).
La vc. viene ritenuta da taluni di origine preromana (DEI, V, 3460), corradicale del nome del fiume Serio (DTL 502; Costanzo Garancini 73-74) e riconducibile, quindi, ad una radice indoeuropea *ser-/sor-* "scorrere" (DT 618; Top. It. 368); secondo altri sarebbe invece da far ascendere al lat. **seriola*, dim. di *seria* "vaso di terracotta per conservare olio vino o altri liquidi, orcio, olla" (Forc. s.v.; REW 7846 e 7851), imparentata con alcuni termini dell'Italia merid. come il lucano e pugliese *saròla* "orcio, olla" o il salentino *saròla, salòra* "vortice d'acqua" (DIDE 381 e 399; Tassoni 129; ma per un'ulteriore diversa interpretaz. cfr. Soranzo 125-137).
Nel caso di specie, il suff. *–one* non assumerebbe tanto una funzione accr., quanto piuttosto quella di evocare un radicale mutamento relativo alle condizioni idrologiche pertinenti a questo importante corso d'acqua, ridotte e indebolite, cioè, da modificaz., artificiali o naturali, intervenute nel tratto di monte del suo percorso. E' nota, infatti, la funzione del suff. *-one* (insieme a quello di *–acium*), quando risulti attribuito a corsi d'acqua da lungo tempo abbandonati dalla corrente viva, di denotarne uno stato di obsolescenza ovvero di perduta attività od efficienza, venendo ad assumere il valore di aggettivi come "abbandonato, vecchio, morto" (Settia 46) e divenendo la spia di trasformazioni terr.li, anche rilevanti, succedutesi nel tempo.
Che il fenomeno sia rilevabile pure nella prov. di Cremona è un fatto ancor oggi documentabile, oltre che dall'idronimo in discussione, anche da altre ricorrenze, come, per es., a Castelleone, dove un ex ramo del Serio Morto (dial. *Sère*), confinato ormai da secoli, si denomina ancora da parte dei vecchi come *Seròn*, segnalando di aver subito lo stesso percorso semantico (cfr. il preced. n° 139).

287. SILVER [al sìlver, al camp da sìlver]°.
La denominaz. del campo prende origine dal particolarissimo nome pers., *Sìlver*, appunto, del suo proprietario.

288. *SORBA*°° – 1508 *la Sorba* (A); 1559 *contrata de la Sorba* (B).
Nonostante l'attuale dial. crem. registri alla vc. *sorba* due definiz. assolutam. diverse, relative l'una all'albero del sorbo, nonché al suo frutto e l'altra ad una pompa a stantuffo impiegata per aspirare l'acqua dai pozzi di campagna (cfr. DDCr. 322; precisando che il Peri 574, alla data del 1847, accreditava, però, solo la prima definiz.), non pare infondato ritenere, giudicata specialm. l'epoca di attestaz., che il toponimo in capitolo, ormai spento ma collocabile nella parte merid. del terr. di Romprezzagno, sia riconducibile al primo signif. e vada annoverato nella vasta e produttiva categoria dei fitotoponimi, contribuendo anch'esso a definire un trascorso aspetto naturalistico del terr.
Che una o più specie di sorbo fossero diffuse, in passato, nella bassa prov. di Cremona, presumibilm. anche allo stato spontaneo, è del resto attestato dal bel fitotoponimo di *Sorbeta*, ovvero *Sorbera*, registrato nel terr. di Casalmaggiore negli anni 1146 e 1171 (A.Kr. I, 106 e 133).
Un uguale antico toponimo apparteneva al contiguo terr. di Bozzolo (Bettoni 168) e non si può escludere che potesse rappresentare la continuaz. di quello in discussione.

289. SORBA [la sòrba]°.
Come il preced., ma ancora vivente e relativo ad un campo adiacente all'abitato di Tornata, detto anche Orto o Latteria.
A proposito della coltivaz. di questo particolare albero fruttifero, tradizionalm. praticata in orti e giardini fino a tempi non lontani da noi, seppur in forma residuale, si può riportare la testimonianza contenuta negli Atti dell'Inchiesta Agraria del 1882, attinente al Circondario di Casalmaggiore, che comprendeva anche il terr. qui considerato: «S'incontrano pure nel circondario molte altre specie di piante da frutto, come sorbi, nespoli, azzeruoli, giuggioli, ecc., ma più come piante da giardino che come piante da prodotto» (Atti Inch. Agr. VI, II, 899).

290. *SPINI*°° - 1489 *al Spini* (A).
Anche in questo caso il toponimo quattrocentesco scaturisce da una precisa situaz. vegetazionale del terr., testimoniando l'esistenza di aree coperte di cespugli spinosi (cfr. Sella, GLE, s. vv. *spinus et bozius*), probabilm. già da tempo "roncate" e poi temporaneam. abbandonate (cfr. il n° 262), dal momento che questo tipo di vegetazione, formata soprattutto da pruni, biancospini, rovi ed altri arbusti armati di spine, costituisce la naturale risposta vegetativa conseguente ad operazioni di dissodamento del bosco e preludiante alla sua ripresa evolutiva.

291. SPINSA [la spìnsa]°°.
Dial. *spìnsa* "parte di un campo che finisce ad angolo" (DDCr. 328) o, più in generale, "qualunque appezzamento di terreno che finisca a punta da almeno un lato".

292. SPINSUNAS [al spinsunàs]°.
L'appellativo è comune ad alcuni fondi nonché ad una roggia che ne attra-

versa parzialm. la superficie. Accr. ulteriore del dial. *spinsón* " appezzamento di terreno di forma irregolare, ritaglio di terreno" (DDCr. 328; DDCasal. 73). Cfr. il n° preced.

293. STAŚINI [li staśiini]°°.
Il toponimo continua nell'adiacente terr. di Bozzolo, dove risulta documentato sin dal 1531-45 come *le stazine* (Bettoni 169), per cui sembra corretto ricollegarlo alla vc. dial. *stàśa* "pertica, stanga usata a scopo di sostegno o di riparo" (cfr. Peri 593; DDCr. 333), derivata, come sviluppo popolare, dal lat. *stadium* "misura" (DEI, V, 3613).

294. *STRADA DA DO BANDE*° - 1559 *la strada da do bande* (B).
La specificaz. di questo antico appellativo, ormai spento, corrisponde verosimilm. all'attuale dial. *banda* "lato, fianco, parte" (DDCr. 20; DDCasal. 9), ma il senso della definiz. rimane incerto.

295. STRADA DA SAN LURENS [la strada da san luréens]°.
E' così chiamata la "strada comunale di S. Lorenzo Guazzone", che collega Tornata con l'omonimo nucleo abitato, già in comune di Piadena.

296. *STRADA DE SANCTO AMBROGIO*° - 1559 *la strada de Sancto Ambrogio* (B).
Si tratta senza dubbio della strada ora classificata come S.P. n. 77, ancor oggi nota come "strada di Sant'Ambrogio" che, lambendo la chiesa così intitolata, metteva e mette tutt'ora in comunicaz. gli abitati di Tornata e di Romprezzagno. Poiché, tuttavia, tale collegamento non è il più diretto che si potrebbe individuare, ma si svolge a nord dei due insediamenti - ciascuno dei quali vi si raccorda attraverso strade indipendenti - tale circostanza sembrerebbe deporre a favore di una preesistenza di questo percorso viario rispetto ad altri elementi territoriali venutisi ad aggiungere in seguito, ancorché appaiano oggi di primaria importanza, come, appunto, i due nuclei abitati principali.
Tale osservaz. si accorda particolarm. con l'intuizione di Furio Durando che identifica questa strada con il tratto superstite di una direttrice viaria ben più importante, di origine romana, qui coincidente con un *limes intercisivus* della maglia centuriale (Durando 36; cfr. anche il n° 279).

297. *STRADA DEL BOSCHO* – 1508 *la strada del boscho infino ala Gambina, a via del boscho* (A).
Per la specificaz., del resto evidente, vd. il n° 52. E' assai probabile che l'odonimo antico sia ancora identificabile nell'attuale strada vicinale (e poi comunale) "dei boschi", che tende verso il colatore Gambina.

298. STRADA D'L'ABASIA [la stràada d'l'abasìia]°° .
La strada vicinale dell'abbazia è quanto sopravvive dell'antico collegamento – rimasto diretto sino agli anni Cinquanta del sec. XX - tra Romprezzagno e l'abbazia della Gironda (vd. il n° 270) e tale relitto può forse costituire la

spia di un trascorso più stretto rapporto tra il nostro terr. e lo storico cenobio benedettino sorto sulla sponda destra della valle fluviale dell'Oglio.

299. STRADA NOA [la stràada nóoa]°°.
"Strada nuova". Il nome, dall'etimol. palese, identifica una breve strada campestre diramantesi dalla strada com.le di Calvatone, posta sul lato nord del fondo *Gerón*, detto anche *strada nóa*, a confine con quest'ultimo comune.

300. *STRADELLA* – 1508 *via apellata la stradella* (A).
Dim. di *strada*.

301. *STRADELLA DELI GUCINI*°° - 1559 *la stradella deli gucini* (B).
Si trattava di una stradella posta a confine con il terr. di Rivarolo Mant., presso la quale esisteva *uno pilastrello dove le e dipinto la Vergine* (B), il che potrebbe segnalare un'importanza del tutto speciale per questo tracciato viario, nonché un'origine che potrebbe affondare le sue radici nell'epoca romana (cfr. Palestra 10; Ferrari 1997, 181). Ma l'assenza di altri indizi utili non consente, per ora, che una semplice indicazione di attenzione.
La specificaz. è probabilm. la stessa cosa che la vc. dial. attuale *gucìni* "aghi fini, piccoli aghi", dim. pl. di *gùcia* "ago" (DDCr. 134; DDCasal. 44), dal lat. parlato **acucula*, che ha prodotto le vcc. di area gallo-ital. *agocchia/agucchia* (DEI, I, 92; DELI, I, 32).
Si potrebbe ipotizzare che l'appellativo fosse ispirato da elementi geogr. dalla forma lunga e stretta, o terminanti a punta o con qualche altra caratteristica del genere. Importa, tuttavia, segnalare che ancora oggi nelle espressioni diall. sono definite come *le gùce/li gùci*, a seconda dell'area dial. specifica, i singoli elementi di quelle palificazioni che si fanno (e che si facevano più frequentem. in passato) nei terreni instabili o acquidosi, ovvero lungo le sponde di corsi d'acqua, al fine di consolidarne la stabilità. Pertanto la similitudine stabilita tra i pali appuntiti, infissi nel suolo, e gli aghi potrebbe stare all'origine del toponimo, che si incontra in forma analoga anche nella microtoponom. di Ostiano.

302. *STRAMAZZI*° - 1559 *contrata detta di Stramazzi* (B).
Il signif. di questo antico toponimo appare piuttosto incerto. In analogia con altri nomi di luogo emersi dal catasto spagnolo, che sembrano ispirati od originati da una vc. dial., si potrebbe pensare ad una derivaz. dal termine dial. crem. *stramàs*, nel senso di "rete da pesca" (DDCr. 336) o, forse meglio, più genericam. di "sorta di inganno di rete o di canne intrecciate impiegato per cacciare o per pescare", come lascerebbe intendere la vc. lat. mediev. di *stramazarellus* "attrezzo da caccia" usato per la pratica dell'aucupio nelle Marche del XVI sec. (Sella, GLI, 412 e 557). In tal caso la radice del termine sarà da intravedere nel lat. *stramen* "paglia, strame, lettiera" (Forc. s.v.; REW 8287), con cui forse si ricoprivano tali inganni per dissimularli alla vista. Ma non è da escludere che lo stesso principio costruttivo venisse usato per fabbricare delle chiuse provvisorie (cfr. DEI, V, 3648 s.v. strame).

In mancanza di documentaz. storica appropriata rimane, invece, dubbio un riferimento all'utilizzo idraulico del medesimo termine, con signif. di "caduta d'acqua dovuta al superamento di una soglia", ovvero di "apertura praticata nella sponda di un canale dalla quale l'acqua defluisce solo se supera il livello di una soglia".

303. *STRATA ASINARIA*° - 1559 *strata asinaria* (B).
Questo interessante odonimo, che si ripete, per es., anche a Gabbioneta-Binanuova (cfr. ATPCr. I, 24) - ma che sicuram. esisterà anche altrove - identificava con ogni probabilità una strada attraverso cui si svolgeva un traffico commerciale condotto per mezzo di animali da soma. Poiché il suo nome appare registrato dal catasto spagnolo relativam. al terr. storico di Tornata, si può presumere che lo stesso designasse il percorso che dal margine occid. dell'abitato si snodava alla volta del fiume Oglio, raggiungendolo nei pressi della chiesa di S. Maria *Pisserisse*, loc. già nota sin dall'anno 760 (CDCr. I, 25), dove assai probabilm. funzionava un porto al servizio di questa comunità. Tale itinerario risulta ancora ben identificabile nella tavoletta dell'I.G.M. del 1890, che lo mostra interrotto solo dal tracciato della "Padana inferiore", nonché dal corso della Delmona Tagliata, sul cui cavo, peraltro, la carta topografica del Lombardo-Veneto del 1833 segna con evidenza un ponte proprio in corrispondenza di questo tragitto, per la cui illustraz. vd. il preced. n° 242. *Asinara* era detta, però, anche la strada che ancora segna il confine tra Romprezzagno e Bozzolo, come documentano le mappe del Catasto teresiano (cfr. Bettoni 101 e 124) e che oggi è denominata in parte "strada dei morti" e in parte "strada vicinale dei confini". Anche per questo tracciato è presumibile ipotizzarne la funzione di collegamento con il f. Oglio, quale naturale sbocco di traffici con i terr. interni.

304. *STRATA MANTUANA*° - 1559 *la strata mantuana* (B).
Si trattava, evidentem., della strada che metteva in comunicaz. Cremona con Mantova, che gli Statuti di Cremona del 1578, nella rubrica dedicata alle strade maestre dell'episcopato, nominano come *strata Platinae* (St. Civ. Cr. 176) e che il Campi, nella sua ben nota carta del 1571, fa in gran parte coincidere, fino a Calvatone, con la via Postumia, dal momento che risulta adiacente alla Delmona Tagliata, per proseguire poi, alla volta del f. Oglio, passando attraverso Bozzolo e S. Martino dall'Argine e raggiungendo la sponda sinistra del fiume a Marcaria.
Si segnala che le carte catastali ufficiali riportano ancora la denominaz. di "strada vicinale Vecchia di Mantova" in riferimento ad un tratto di questa antica direttrice viaria adiacente al dugale Delmona Tagliata.

305. STRISÀ LUNGA [la strìsa lùunga]°°.
"Striscia lunga", ovviam. di terreno.

306. TARA [la tàra]°.
Appellativo abbastanza frequente nel terr. considerato ed applicato a quelle parti di campo inutilizzabili, per forma o per ridotte dimensioni, spesso

acquisite obbligatoriam. insieme alla terra produttiva. Tra gli altri si registrano anche i nomi di Forche Tara e Malosso Tara, per cui vd. i preced. nn° 160 e 197.

307. TAULADA [la taulàada]° - 1559 *in contrata de le Tavolate* (B); 1606 *le Tavolade in Tornata* (C).
E' presumibile che il toponimo corrisponda al pl. del lat. *tabulatum* nel senso di "soppalco, assito" (REW 8515; DEI, V, 3734; TAF II, 649), passato frequentem. al signif. di "fienile" in molti diall. lomb. (Bosshard 290), qui sentito come femm. sing., benché la percez. del suo originario valore pl. parrebbe conservata nelle attestaz. documentarie.

308. TIREL [al tirél]°°.
Presumibil. dal cogn. *Tirelli*, distribuito in gran parte dell'Italia e presente anche nelle provv. di Cremona e di Mantova.

309. *TOGNOLI*° - 1599 *pezza arat. detta li Tognoli in Tornata* (C).
Dall'uguale cogn., ben rappresentato in tutta l'area lomb., derivato dal nome pers. *(An)toniolus*, piuttosto comune anche nelle carte crem. a partire dal XIII sec. in poi.

310. TRE TERI [li trè téri]°.
Il termine dial. *téra*, dal primitivo signif. di "fila di cose, serie, sequela di oggetti od altro disposti in fila" (Melch. II, 184; Bombelli 225), è passato nel dial. crem. e casal. a quello più specifico di "filare di viti" (DDCr. 356; DDCasal. 107).
Vc. già mediev. (Sella, GLE, 355; Sella, GLI, 575), questa si trova diffusa in buona parte dell'It. nord-occid., attraverso alcune varianti grafiche, e risale al francone **teri* "fila ordinata" (DEDI 236).
Nel caso in capitolo designava, dunque, un campo caratterizzato dalla presenza di tre filari di vite.

311. TRENTASACH [al trentasàch]°° - 1489 *el Campo del trenta sacho*; 1508 *Campo del trenta sacho, el Trenta sacho* (A); 1559 *alli trenta sachi* [Tornata] (B); 1602 e 1611 *il Trenta saccho, il Trentasaccho*; 1629 *le terre dette Trentasacchi* (C); 1929-1958 *Trentasacchi* (D).
Il toponimo è comune a diversi fondi sparsi in un'ampia zona, distinti in *Trentasàch a levànt, T. dla cùa* e *T. a punént*, oltre ad alcune strade vicinali al servizio dei succitati appezzamenti di terreno. Trovandosi al confine sud-occid. del terr. storico di Romprezzagno, talvolta una parte di questi campi venne attribuita anche al terr. di Tornata, come documenta il catasto spagnolo.
Si tratta di un antico macrotoponimo, originariam. proprio ad una vasta area successivam. frammentata da sovrapposiz. onomastiche seriori. Il nome, dal signif. palese, rappresenta sicuram. una misura di capacità e potrebbe rispecchiare tanto la potenzialità produttiva delle terre così denominate,

quanto l'entità del canone annuo da corrispondere al proprietario; ma non si può nemmeno escludere l'eventualità che il nome esprima una misura di superficie, equivalente alla quantità di cereale, od altro, necessaria per la semina di tale area: tutto dipende dall'originaria estensione della superficie di terreno così individuata, nonché dalla sua produttività.
Il sacco crem., pari a tre staia, in relazione all'epoca storica e al genere di coltura considerata, equivale a 106.93 litri (Martini 182).

312. TULMIN [al tulmìin]°°.
A Tornata *Tolmino* è stato presente, fino a pochi anno orsono e in almeno due casi, come nome pers., ispirato presumibilm. all'omonima loc., oggi slovena, teatro di sanguinosi combattimenti durante la prima guerra mondiale (La Stella 351).

313. TURETA [la turèta]°.
La collocaz. di questo interessante toponimo in adiacenza al colatore Gambina, combinata con il manifesto signif. del termine, lascerebbe supporre una sua origine legata alla trascorsa esistenza, nel luogo, di una piccola torre destinata al controllo del terr., se non addirittura alla sorveglianza di un guado sullo stesso corso d'acqua, quale presumibile passaggio obbligato (si segnala, al proposito, il vicino toponimo di *Camp vò*, per cui vd. il n° 73). Tuttavia l'assenza di documentaz. storica al riguardo relega l'intuizione nel campo delle ipotesi. Anche la stessa vc. dial. *turèta*, pur trovando riscontro nel lat. mediev. *turreta* (Sella, GLI, 599; Du Cange s.v.), risulta piuttosto insolita rispetto a termini da noi più usuali, quali il dial. *tureséla* e i corrispettivi mediolat. *turricella/torresella* (Sella, GLI, 587 e 599), da cui sono scaturiti svariati toponimi, e, certam., non solo in ambito prov.le crem.

314. TURNADA [la turnàada] – sec. XV prima metà *Ecclesia de Olza de Tornata* (Rationes 46); 1508 *gesia de Sancto Ambrosio de la Tornata* (A); 1521 *la gesia de Santo Ambrosio posta nela corte dela Tornata* (Guazzoni 169); 1559 *il consortio dela Terra dela Tornata, in contrata vicina ala Terra dela Tornata* (B); sec. XVI *la gesia de S. Anboso de la Tornata* (Rationes 70).
Si tratta del toponimo principale del terr. in esame che individua il capoluogo com.le, divenuto tale dopo che gli venne aggregato il terr. di Romprezzagno con decreto dell'11 dic. 1867 n. 4118 (Bellardi 105).
Singolarm. povero di testimonianze documentali, si può tuttavia ritenere che questo toponimo veda la sua nascita nel sec. XIV, sebbene la prima attestaz. nota risalga ai primi anni del sec. successivo, attraverso la citazione della *ecclesia de Olza de Tornata*, registrata nella *Nota ecclesiarum cremonensis diocesis*...(Rationes 46).
Come già si argomentava nel testo introduttivo, il toponimo in questione è venuto sostituendosi a quello più antico di *Olza/Olzo*: località appartenente, originariam. e almeno fino alla prima metà del sec. XIV, alla *curtis* di S. Paolo Ripa d'Oglio (per cui vd. il preced. n° 216) il cui vocabolo appare come unica e indiscussa denominazione di una notevole parte del territorio in esame,

benché rimanga l'impressione che le circoscriz. terr.li facenti capo ai due successivi insediamenti non fossero esattam. coincidenti.
Quando apparirà il toponimo seriore, questo si presenterà prevalentem. in forma di specificazione: (*S. Anboso) de la Tornata* (sec. XVI); (*gesia de Sancto Ambrosio) de la Tornata* (1508); *corte dela Tornata* (1521); *Terra dela Tornata* (1559).
La sua origine dipende, evidentem., da un nome comune, che la precedenza dell'articolo femminile non fa che confermare, così come succedeva per il vicino *monasterio de la Gerunda* o per molte altre località cremonesi individuate in modo simile, di cui la documentazione d'archivio conserva ampia ed abbondante testimonianza: S. *Georgio de la Piscina; monasterio de la Cava; S. Cathaldo de la Motta; S. Laurenzio de la Crotta*, ecc.
Osservando, poi, che la stragrande maggioranza di tali specificazioni trova ispirazione in particolari forme del terreno ovvero in peculiarità idrologiche o idrografiche, parrebbe normale annettere a simili categorie anche il termine qui discusso di "tornata". E come non associare, allora, a questa voce, dipendente dal verbo lat. mediev. *tornare* "volgere, piegare, girare, mutare cammino" (cfr. Du Cange s.v.1) - ancor oggi restituito perfettam. dal franc. *tourner* - l'evidente ansa dello scolo Gambina, proprio nel punto in cui sorgeva la chiesa di S. Ambrogio, al cui nome, non dimentichiamolo, la specificazione *de la Tornata* risulta legata in modo esclusivo nelle prime citazioni a noi note?
Simile spiegazione etimologica del toponimo, considerate le peculiarità geografiche dei luoghi, parrebbe essere quella che meglio riesce a soddisfare le condizioni analizzate in premessa. Circa la probabile maggior importanza idrologica dell'attuale scolo Gambina nei tempi passati vd. il testo introduttivo.
Quando, poi, e come avvenne il trasferimento della denominazione dal primitivo luogo così chiamato all'abitato che ancora ne conserva il vocabolo non è dato precisare, ma forse anche questo processo sarà da riconnettere con il trasferimento nella chiesa di S. Antonio *de Olza* di tutte le prerogative e delle attribuzioni prepositurali già appartenute alla chiesa di *S. Ambrogio de la Tornata* (vd. il n° 279), come fa ritenere la puntigliosa distinzione tramandata e difesa sino al XVII secolo dai documenti ecclesiastici (cfr. *Rationes* 132-133), sebbene sembri chiaro che il passaggio di denominazione fosse già un fatto acquisito nell'uso comune molto prima che ciò avvenisse ufficialmente (1675). Così direbbe la registrazione di quella *ecclesia de Olza de Tornata* dei primissimi anni del XV secolo e così conferma la carta del Campi del 1571.
Per dovere di documentaz. bisogna qui segnalare che il termine *tornata* compare registrato (una sola volta, peraltro) dagli Statuti del Comune di Cremona del 1339 (St. Com. Cr., 218) in sostituzione del più frequente *tornatura*, inteso non tanto nel senso di unità di misura agraria di superficie, come usualm. succede per l'Emilia-Romagna fin dall'antichità, quanto di unità di misura di lunghezza. Tuttavia l'uso esclusivo fattone dai suddetti Statuti per le terre dell'Oltrepò (dal momento che per il terr. citeriore gli stessi Statuti

utilizzano il *miliarium* e la *pertica*) e la natura medesima del termine (che, peraltro, non pare abbia generato nomi di luogo nemmeno nelle regioni in cui è massima la sua diffusione), ne farebbero escludere qualsiasi responsabilità rispetto all'insorgenza del nostro toponimo.
Infine c'è da aggiungere che anche due fondi, distinti tra loro e non adiacenti all'abitato di Tornata, portano la medesima denominaz. qui analizzata.

315. *VALISELLA*°° - 1559 *in contrata dela Valisella, in le Valiselle* (B); 1611 *la Valesella*; 1629 *la Valesella su cui vi è tre filari di viti* (C).
Dim. di *vallis* "valle, avvallamento del terreno" (Forc. s.v.; REW 9134), vc. sovente passata, specialm. nel lat. mediev., al valore di "raccolta d'acqua ferma, acquitrino, palude", anche destinata alla pesca o all'allevamento del pesce (Sella, GLE, 378; Sella, GLI, 607).

316. VARŚELA [la varśéla]°°.
Si tratta, probabilm., di una continuaz. della vc. lat. mediev. *vercella* "verghetta", usata specialm. per battere qualcosa (Sella, GLE, 383), rimasta in alcuni diall. sett. ad indicare il "correggiato" impiegato per la trebbiatura a mano dei cereali (Scheuermeier I, 123), ovvero soltanto il bastone corto o "vetta" di tale strumento (Melch. II, 315). Mentre nel dial. crem. tale attrezzo agricolo era indicato come *virga/vérga* (Peri 661; DDCr. 383), il dial. casal. usava, invece, il termine *li varśèli* (DDCasal. 114), che corrisponde esattam. all'appellativo in causa.
Dal lat. tardo *virgella*, dim. di *virgula*, a sua volta dedotto da *virga* "verga, ramoscello, bacchetta" (Forc. s.v.; REW 9361, 9363, 9365).

317. VARŚELA LUNGA [la varśéla lùunga]°°.
Come il preced., con l'aggiunta dell'agg. "lungo" che caratterizza la forma del campo così chiamato.

318. VEGHER [al véegher]°.
L'appellativo è comune ad alcuni fondi posti a nord della ferrovia Cremona-Mantova, serviti dalla "strada vicinale dei Vegri", nonché ad un altro fondo sito a sud-ovest di Tornata.
Si tratta della vc. lat. mediev. *vegrum/vigrum* "terreno incolto" (Sella, GLE 389; Sella, GLI, 622; Du Cange s.v.) e, quindi, anche "maggese" (Bosshard 319), che continua in vari diall. lomb., tra cui il crem. *végher* (DDCr. 381) o il casal. *végar* (DDCasal. 114). Dal lat. *vetus, eris* "vecchio", nel senso di "terreno non coltivato, sodaglia" (DEI, V, 4001).

319. VEGRÍ [al vegrì]°.
Dim. del preced., ma nella versione dovuta ad un dial. lomb. orient. (bresc., berg. o cr.sco), palesem. segnalata dalla forma tronca del vocabolo - che, invece, in qualunque dial. locale avrebbe dato *vegrìn* ovvero *vegrén* – attribuibile ad un proprietario di provenienza alloctona.

320. *VERNAZOLO*° - 1559 *al Vernazolo* (B).
Sempre tenendo conto della destinaz. prevalente dell'agro tornatese nei secoli passati, vale a dire la viticoltura, sembra ovvio presumere che il microtoponimo in capitolo originasse dal nome del vitigno *vernaz(z)a* "vernaccia", di cui è documentato il commercio e, se ne presume, anche la coltura, da noi, sin dal Medioevo (CDCr. II, 153).

321. VERTINA [la vertìna]°.
Dim. del dial. *avèrta* "apertura" (DDCr. 15) ed anche "luogo aperto e spazioso" (Peri 26), con deglutinaz. della *a-* iniziale sentita come componente dell'articolo.
Il signif. potrebbe essere quello di "radura, apertura del bosco", notando che alcuni campi intorno a quello in causa portano proprio la denominaz. di "Bosco".

322. VIASON [i viasóon]°° - 1516 *al Viazon* (Chittò 71); 1929-1958 *Viazzone* (D).
Il toponimo è comune ad alcuni fondi, nonché alla strada comunale (e poi vicinale) dei Viazzoni. Di incerta attribuzione cronologica sembra, invece, la denominaz. di Madonna dei Viazzoni, assegnata ad un'edicola situata al margine di tale strada campestre, in corrispondenza del campo detto la Maestà, che le carte topogr. ottocentesche definiscono ufficialm. come "Madonna Pecorini", mentre la tavoletta dell'I.G.M. del 1972 indica come "Madonna del Pecorone", facendo riferimento, entrambe le denominaz., ad una vicina cascina in terr. di Rivarolo Mant. (cfr. i nn° 194 e 195). Poiché, tuttavia, tale edicola sacra si trova in fregio alla strada vicinale dei Viazzoni, il cui riferimento toponimico risale almeno al XVI sec., non si può escludere che tale denominaz. rappresenti il riflesso di una tradizione orale rimasta immutata nel tempo.
In ogni caso il toponimo in esame dipende dalla vc. lat. *via* "strada, via, cammino" (Forc. s.v.; REW 9295) di cui è l'accr. ottenuto tramite il doppio suff. *-aceus* + *-one* che, nel suo complesso, più che indicare una grande strada potrebbe, invece, alludere ad una via antica, fors'anche in semiabbandono, poiché è questo preciso concetto che trasmettono tali suff. applicati a nomi di località (cfr. Settia 46). Uguali toponimi si registrano nel confinante comune di Bozzolo, ma anche altrove in terr. crem. e mant. (Bettoni 174).

323. *VIAZOLI*° - 1559 *alli Viazoli* (B).
Dim. masch. pl. di *via*, formato dal doppio suff. *-aceus* + *-olus*, con il signif. di "viottola, sentiero campestre", continuato dalle vcc. diall. *viasól/viasöl* "viottolo" (DDCr. 385; DDCasal. 115). Il lat. mediev. già registrava la vc. *viazola* nel suo naturale signif. di "viuzza" (Sella, GLE, 389), tuttavia il Du Cange (s.vv. *viazola et viazzola*) volle attribuire a tale termine, ma a parere nostro senza sufficiente motivaz., la definiz. di «canalis, per quem aqua *vehitur* seu decurrit », considerandolo un derivato della vc. *vezia* "botte" (Sella, GLE, 388), da intendersi nel senso idraulico di "tratto di canale sotterraneo a volta, tomba", equivocando l'interpretaz. degli esempi addotti.

324. VIDUR LUNCH [al vidùur lùunch]°° - 1929-1958 *Vidore lungo* (D).
L'appellativo, comune anche ad una "strada vicinale del Vidorlungo", dipende dal dial. *vidùr* "vigneto, terreno coltivato a viti" (Peri 665; DDCr. 385; DDCasal. 115), derivato dal lat. **vitorius*, agg. di *vitis* "vite" (Forc. s.v.; REW 9395).

325. VIDURIN [al vidurìin]°.
Dim. di *vidùr* "vigneto". Cfr. il n° preced.

326. VIGNA [la vigna]°° - 1605 *una pezza di terra arat. e vidata detta la Vigna* (C).
Appellativo comunissimo nella microtopon. fondiaria di Tornata e di Romprezzagno, del tutto prevedibile in un terr. tradizionalm. dedicato alla viticoltura.

327. VIGNET [al vignèt]°.
Appellativo comune ad alcuni fondi distinti, ma certam. recente, che traduce pedissequam. un termine ital., estraneo al dial. più genuino che usa , invece, le vcc. *vigna* e *vidùr* (vd. sopra). Si tratta di un nome semplicem. denotativo della destinaz. colturale dell'appezzamento di terreno individuato.

328. VIŚIN [al viśìin]°.
Dal cogn. *Vicini*, diffuso nell'It. centro-sett., con una buona rappresentanza anche in prov. di Cremona.

329. VOLTA [al vòlta, al camp vòlta]°.
Altro appellativo del campo *Cavariól*, la cui probabile recente origine ripete il cogn. *Volta*, diffuso prevalentem. nel Norditalia, con una buona rappresentanza anche nelle provv. di Cremona e di Mantova.

330. ZAMARIN [al zamarìin]°.
Dal cogn. *Zammarini*, poco comune e concentrato per lo più nelle provv. di Cremona, Mantova e Brescia, ancora presente a Tornata e composto dai nomi perss. *Zan*, ipocoristico sincopato di Giovanni, e *Marino* (cfr. De Felice, DCI, 269).

331. *ZAMBINETTO*°° - 1508 *a dugale Zambinetto* (A).
L'unica testimonianza storica pervenutaci non consente di operare significativi confronti con altre eventuali forme grafiche, ma, poiché si tratta di un dugale, parrebbe probabile che la denominaz. in causa altro non sia che una variante grafica, o una corruzione, di Gambinetto, alteraz. del diffusissimo idronimo di Gambina (vd. il n° 168), assai comune nelle provv. di Cremona e di Mantova, ma piuttosto ben rappresentato anche nella stessa microtopon. di Tornata e di Romprezzagno.

332. ZAMPÉ [al zampée]°.
Il nome, comune ad alcuni fondi, individua anche una "strada vicinale del

Zampé o dei Boschi".
Mancando il supporto di attestaz. storiche più esplicite, non resta che ipotizzare all'origine della denominaz. in capitolo o un nome pers. *Giampietro*, ovvero il cogn. *Zampedri* da questo derivato, diffuso specialm. nel Nordest - ma con una buona ricorrenza anche nella prov. di Brescia - attraverso il troncamento di una forma dial. *zampé(der)*.

333. *ZAVATER*° - 1608 *arat. il Zavater in Tornata* (C).
Verosimilm. dal cogn. *Zavatteri*, distribuito nell'It. sett. e ancora rappresentato in area prov.le crem. e mant., dipendente dalla cognominizzaz. del nome di mestiere di ascendenza mediev. *zavaterius* "ciabattino, zoccolaio" (Sella, GLE, 398; Sella, GLI, 634).

334. ZUADIN [al zuadìin]° - 1559 *in contrata de Giovadino* (B).
Pur apparendo abbastanza chiara l'etimol. remota del toponimo, riconducibile al lat. *jugum* "giogo" (Forc. s.v.; REW 4610) continuato dalle vcc. diall. locali *zóf/zuf* dall'uguale signif. (Peri 685; DDCr. 321 e 342; DDCasal. 103; Cherubini 182), non altrettanto facile appare l'individuaz. dell'eventuale causa onomaturgica, tanto meno ricorrendo al ben noto e diffuso signif. geogr. del termine di "sommità tondeggiante di un monte", già in uso nel mondo class. (Forc. s.v.). Pertanto sembra più verosimile derivare la denominaz. da un cogn., apparentem. non più attestato, ma sicuram. simile ai cognn. ancora viventi in area prov. di *Zovadelli/Zuvadelli/Zoadelli*.
All'interno del gruppo di appezzamenti di terreno così denominati si registra anche un campo detto *Zuadìn grant*, mentre alcuni atti di compravendita riportano anche la variante grafica italianizzata di *Zoradino*, dovuta a evidente ipercorrezione, che deve ritenersi la causa dell'insorgenza anche del parallelo cogn. bresc. *Zoradelli*, la cui esistenza sembra dare conferma all'ipotesi appena formulata.

Bibliografia

Si riportano di seguito le opere citate nel repertorio toponomastico con le relative abbreviazioni adottate.

A.Kr.
Akty Kremony saecc. X-XIII, I, a c. di S.A. Anninskij, Mosca-Leningrado,1937.

Angelucci
D. E. ANGELUCCI, *Geomorfologia, stratigrafia e evoluzione paleografica del territorio bedriacense*, in *Bedriacum, ricerche archeologiche a Calvatone, 1.1 Studi sul vicus e sull'ager. Il campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a c. di L. Passi Pitcher, Milano, Edizioni ET, 1996.

Anzilotti
G.C. ANZILOTTI, *I nomi locali della Val di Sole*, Commento al foglio IX, parte I, Firenze 1956.

Anzilotti Mastrelli
G. ANZILOTTI MASTRELLI, *I nomi locali della Val di Non*, voll. I-III, Firenze, Olschki, 1974-81.

APTCr. I
V. FERRARI, *Toponomastica di Gabbioneta-Binanuova*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 1), Cremona 1994.

APTCr. II
V. FERRARI, *Toponomastica di Madignano e Ripalta Vecchia* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 2), Cremona 1994.

APTCr. III
V. FERRARI, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 3), Cremona 1995.

APTCr. IV
V. FERRARI, *Toponomastica di Casalmorano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 4), Cremona 1995.

APTCr. V
V. FERRARI, *Toponomastica di Salvirola*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 5), Cremona 1998.

APTCr. VI
V. FERRARI, *Toponomastica di Chieve*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 6), Cremona 1999.

Arrighi
C. ARRIGHI, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896.

Atti Inch. Agr.
Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola, vol. VI, tomo II, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1882.

Baronio
A. BARONIO, *Tra corti e fiume: l'Oglio e le «curtes» del monastero di S. Salvatore di Brescia nei secoli VIII-X*, in *Rive e rivali. Il fiume Oglio il suo territorio*, a c. di C. Boroni, S. Onger, M. Pegrari, Roccafranca, La Compagnia della Stampa, 1999, pp. 11- 74.

Battisti
C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, Le Monnier, 1959.

Bellardi
A. BELLARDI, *Vicende civili e religiose dal XVII al XX secolo*, in *La lunga storia delle sue Comunità: Romprezzagno e Tornata*, a c. di L. Roncai e A. Bellardi, Cremona 1999, pp. 93-117.

Bettoni
L. BETTONI, *Toponomastica campestre e storia bozzolese*, «Quaderni di semantica», XVIII (1997), 1, pp.97-185.

Biagi
P. BIAGI, *Preistoria nel Cremonese e nel Mantovano*, Brescia, Grafo edizioni, 1981.

Bombelli
A. BOMBELLI, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.

Boselli
P. BOSELLI, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.

Bosshard
H. BOSSHARD, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki, 1938.

Calzolari
M. CALZOLARI, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, «Annali dell'Univ. di Ferrara», n.s., Ser. IV-Lettere, Vol. VII, n. 3 (1994).

Caprini
R. CAPRINI, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. Petracco Sicardi,

R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.

Castagnetti
A. CASTAGNETTI, *La «campanea» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVII, Spoleto 1990, pp.137-174.

Cattani
L. CATTANI, *Il Neolitico del Vhò di Piadena. Nota palinologica*, «Preistoria Alpina», 11 (1975), pp. 123-124.

CCr.
Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, a c. di E. Falconi, voll. I-IV, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1988.

CDCr.
Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334, a c. di L.Astegiano, 2 voll., Torino 1895-98, (Historiae patriae monumenta, XXI-XXII).

CDL
Codex Diplomaticus Langobardiae, a c. di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, (Historiae patriae monumenta, XIII).

Cherubini
F. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano 1827 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1992).

Chittò
E. CHITTÒ, *Una famiglia cremonese fra i secoli XIII e XVI: l'esempio dei Bellotti di Romprezzagno*, in *La lunga storia delle sue Comunità: Romprezzagno e Tornata*, a c. di L. Roncai e A. Bellardi, Cremona 1999, pp. 51-91.

Costanzo Garancini
A. COSTANZO GARANCINI, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

DCECH
J. COROMINAS - J.A. PASCUAL, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Voll. I-VI, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91.

DDCasal.
E. CIRANI - M. GARDINI, *Al dialèt di magiurén. Dizionario del dialetto di Casalmaggiore*, Cremona, Turris, 1996.

DDCr.
Dizionario del dialetto cremonese, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.

DEDCr.
Dizionario etimologico del dialetto cremonese, a c. di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.

De Felice, DCI
E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.

De Felice, DNI
E. De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986.

DEI
C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-57.

DELI
M. Cortellazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico dell lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

Devoto
G. Devoto - *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

DIDE
M. Cortellazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

DT
Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET, 1990.

DTL
D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.

Du Cange
C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981).

Durando 1997
F. Durando, *Parole, pietre, confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, 2 voll., Cremona, Turris, 1997.

Durando
F. Durando, *Il territorio nell'antichità:* iuxta viam Postumiam, in *La lunga storia delle sue Comunità: Romprezzagno e Tornata*, a c. di L. Roncai e A. Bellardi, Cremona 1999, pp. 25-49.

Ferrari 1988
V. FERRARI, *Sulle tracce del lupo in un ambiente in trasformazione*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 113-129.

Ferrari 1997
V. FERRARI, *Tracce romane nei nomi di luogo*, in F. DURANDO, *Parole, pietre, confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, 2 voll., Cremona, Turris, 1997, vol. I, pp.147-188.

Ferrari 1999
V. FERRARI, *Emergenze toponomastiche lungo un tratto della via romana* Mediolanum-Cremona, «Pianura», 11 (1999), pp. 47-63.

Ferrari & Lavezzi
V. FERRARI – F. LAVEZZI, *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Cremona, Provincia di Cremona, 1995.

Forc.
A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis - Onomasticon*, 6 voll., Padova 1940 (rist. anast., Bologna, Forni, 1965)

Först.
E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch. Ester Band. Personennamen*, Monaco 1966.

Francovich Onesti
N. FRANCOVICH ONESTI, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.

Gaggia
F. GAGGIA, *Lo scotano* (Cotinus coggyria *Scop.) sul Garda. Notizie storiche ed economiche*, in *Il Garda. L'ambiente e l'uomo*, decima miscellanea di studi, Centro Studi per il territorio benacense, Vago di Lavagno, 1994, pp.67-78.

Galantino III
F. GALANTINO, *Storia di Soncino con documenti*, vol. III, Milano, coi tipi di G. Bernardoni, 1870.

Gnaga
A. GNAGA: *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1937-39 (rist. anast. Brescia, Giornale di Brescia, 1981).

Grandi
A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona*, 2 voll., Cremona 1856-58 (rist. anast., Cremona, Turris, 1981).

Guazzoni
V. GUAZZONI, *Un percorso tra arte e devozione,* in *La lunga storia delle sue Comunità: Romprezzagno e Tornata,* a c. di L. Roncai e A. Bellardi, Cremona 1999, pp. 139-173.

I suoli del Casalasco
E.R.S.A.L., *I suoli del Casalasco,* Milano 1992.

Jacopetti
I. N. JACOPETTI *Il territorio agrario-forestale di Cremona nel catasto di Carlo V (1551-1561),* «Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXI-XXXII», Cremona 1984.

La Stella
E. LA STELLA, *Santi e fanti. Dizionario dei nomi di persona,* Bologna, Zanichelli, 1993.

Loffi, *Appunti*
B. LOFFI, *Appunti per una storia delle acque cremonesi,* Cremona, CCIAA, 1990.

Loffi, *Consorzio*
B. LOFFI, *Consorzio irrigazioni cremonesi: cento anni,* Cremona, CCIAA, 1986.

Lorenzi
E. LORENZI, *Dizionario toponomastico trentino,* Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1981).

Luchini
L. LUCHINI, *Bozzolo e i suoi domini,* Cremona 1883.

Martini
A. MARTINI, *Manuale di metrologia,* Torino, Loescher, 1883.

Matr.Merc.
Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae, trascr. a c. di M. Mazzolari, Cremona, CCIAA, 1989.

Melch.
G.B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano- italiano,* tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1979).

Negri
E. NEGRI, *Consorzio di bonifica Navarolo,* in *Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona,* a c. di B. Loffi, Cremona, Provincia di Cremona, 1996, pp. 311-319.

Notiziario 1986
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA, *Notiziario 1986*, Mantova 1987.

Notizie
Notizie sui principali cavi irrigui e di colo della provincia di Cremona, VI Congresso Nazionale delle acque, Cremona, Tipo-litografia Pedroni & Uggeri, 1932.

Olivieri 1934
D. OLIVIERI, *Di alcune tracce di vie romane nella toponomastica italiana*, «Arch. Glottol. Ital.», 26 (1934), pp. 185-208.

Olivieri, *Diz.*
D. OLIVIERI, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, Ceschina, 1965.

Palestra
A. PALESTRA, *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, «Arch. St. Lomb.», 104, s. X, 4 (1978), pp. 7-42.

Pallabazzer
V. PALLABAZZER, *I nomi di luogo dell'alto Cordevole*, DTA, III, parte 5 e 6, Firenze, Olschki, 1972-1974.

Passi Pitcher
L. PASSI PITCHER, *La formazione del vicus*, in *Bedriacum, ricerche archeologiche a Calvatone, 1.1 Studi sul vicus e sull'ager. Il campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a c. di L. Passi Pitcher, Milano, Edizioni ET, 1996.

Pellegrini
G.B. PELLEGRINI, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia* in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Penzig
O. PENZIG, *Flora popolare italiana*, 2 voll., Genova 1924 (rist. anast., Bologna, Edagricole, 1974).

Peri
A. PERI, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847.

Polloni
A. POLLONI. *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1964.

Rapelli
G. RAPELLI, *I cognomi di Verona e del Veronese: panorama etimologico-stori-*

co, Vago di Lavagno, La Grafica Ed., 1995.

REW
W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.

REWS
P.A. FARÉ, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Robolotti
F. ROBOLOTTI, *Cremona e la sua provincia*, in *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, vol. III, Milano 1859.

Rohlfs
G. ROHLFS: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1990.

Roncai
L. RONCAI, *Il costruito storico*, in *La lunga storia delle sue Comunità: Romprezzagno e Tornata*, a c. di L. Roncai e A. Bellardi, Cremona 1999, pp. 119-137.

Sabatini
F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki, 1963.

Salvini
G. P. SALVINI, *Uccelli mammiferi e tradizioni di caccia nel Bresciano*, Brescia, Giornale di Brescia, 1983.

Samarani
B. SAMARANI, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Scheuermeier
P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini*, 2 voll., Milano, Longanesi, 1996.

Schu.
W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

Sella, GLE
P. SELLA, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano 1937.

Sella, GLI
P. SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano 1944.

Serra 1931
G.D. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.

Settia
A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale* in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp.35-56.

Soranzo
D. SORANZO, *I corsi d'acqua chiamati Seriola e Candelara*, «Archivio per l'Alto Adige», 90 (1996), pp.125-137.

St. Com. Cr.
Statuta et ordinamenta Comunis Cremonae facta et compilata currente anno Domini MCCCXXXIX a c. di U. Gualazzini, Milano, Giuffrè, 1952.

TAF
G.B. PELLEGRINI – C. MARCATO, *Terminologia agricola friulana*, 2 voll., Udine, Società Filologica Friulana, 1988-1992.

Tassoni
G. TASSONI, *Toponomastica mantovana*, Suzzara 1983.

Thll.
Thesaurus linguae latinae, Leipzig 1800 ss.

Top. It.
G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi 1970
P. TOZZI, *Tacito e la geografia della valle del Po*, «Athenaeum», 48, 1-2 (1970) pp. 104-131.

Tozzi 1974
P. TOZZI, *Saggi di topografia storica*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

TVA
S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919 (rist. anast., Forni, Sala Bolognese 1983).

Zaccaria
D.E. ZACCARIA, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna 1901.

SANPAOLO IMI
FILIALE DI CALVATONE

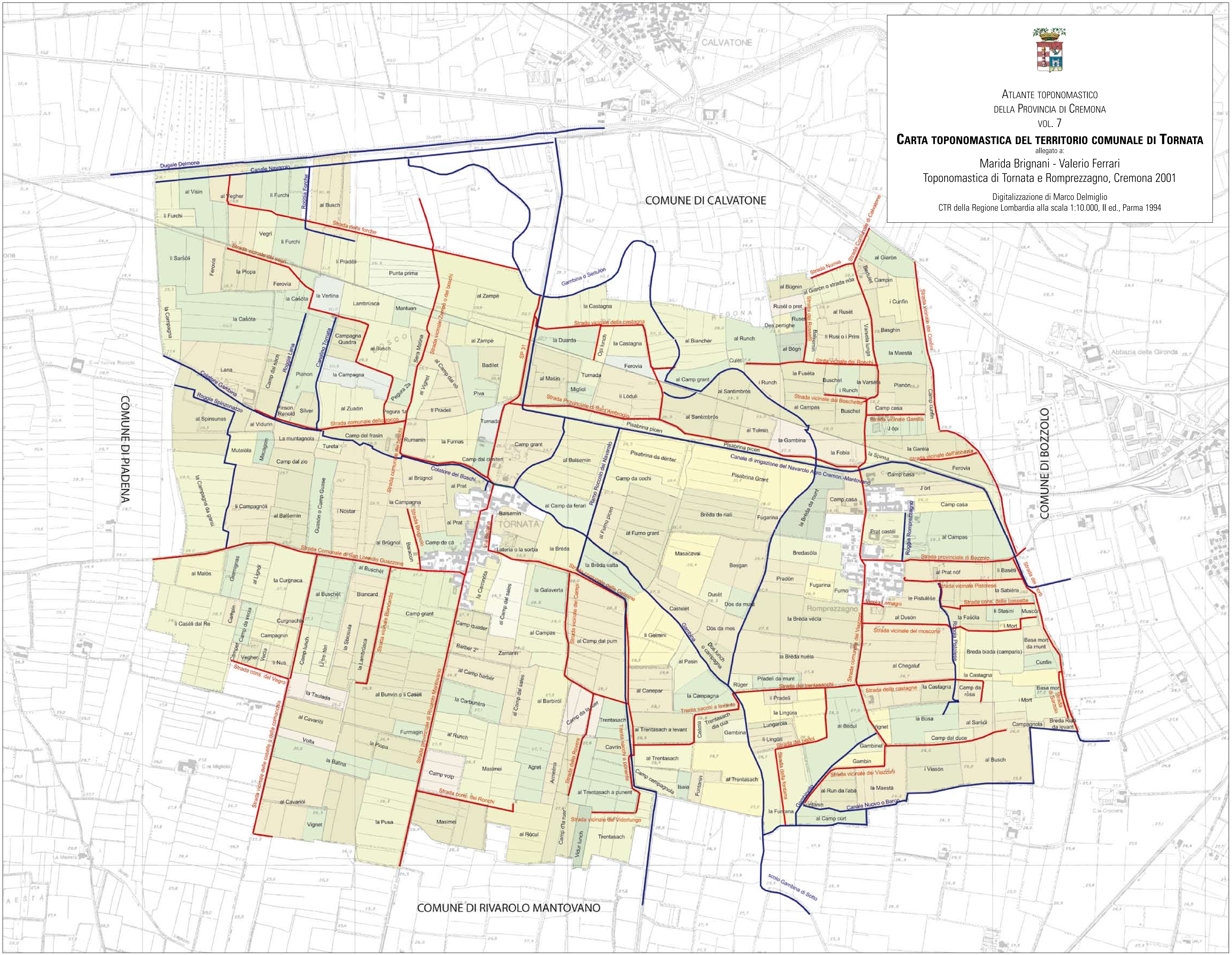
Atlante toponomastico
della Provincia di Cremona
vol. 7

Carta toponomastica del territorio comunale di Tornata

allegato a:

Marida Brignani - Valerio Ferrari

Toponomastica di Tornata e Romprezzagno, Cremona 2001

Digitalizzazione di Marco Delmiglio

CTR della Regione Lombardia alla scala 1:10.000, II ed., Parma 1994